



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

190 ^a seduta pubblica (pomeridiana) mercoledì 12 febbraio 2014
--

Presidenza del vice presidente Calderoli, indi del vice presidente Gasparri
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-59

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 61-64

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-103

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 6

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 7

Variazioni. Discussione e reiezione di proposta modifica:

PRESIDENTE 13, 15, 16

PALMA (FI-PdL XVII) 13

LUMIA (PD) 15

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1213) *Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore:

DE MONTE (PD), relatrice 17, 18, 19

DE CAMILLIS, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 17

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 17, 18

DE PETRIS (Misto-SEL) 18, 19

MONTEVECCHI (M5S) 19

MARAN (SCpI) 19, 20

MAURO Giovanni (GAL) Pag. 22

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 19

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELLE CASE FAMIGLIA DI NAPOLI

PRESIDENTE 25

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213:

ALBERTINI (PI) 25

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 26

DE PETRIS (Misto-SEL) 28

BISINELLA (LN-Aut) 30

AUGELLO (NCD) 33

SANTANGELO (M5S) 35, 36, 37 e passim

BERNINI (FI-PdL XVII) 39

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213:

LO MORO (PD) 43

DE MONTE (PD), relatrice 46

MONTEVECCHI (M5S) 46, 47

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 47

Discussione:

(10) *MANCONI ed altri. – Introduzione del reato di tortura nel codice penale*

(362) *CASSON ed altri. – Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale*

(388) *BARANI. – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale, concernente il reato di tortura, e altre norme in materia di tortura*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(395) DE PETRIS e DE CRISTOFARO. – Introduzione del reato di tortura nel codice penale		Decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149	
(849) BUCCARELLA ed altri. – Introduzione del reato di tortura nel codice penale		Articolo 5 ed emendamento	Pag. 62
(874) TORRISI. – Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale e altre disposizioni:		Proposta di coordinamento	64
D'ASCOLA (NCD), relatore		ALLEGATO B	
LUCIDI (M5S)		INTERVENTI	
SUI LAVORI DEL SENATO		Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Santangelo sul disegno di legge n. 1213	65
PRESIDENTE	51	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	69
PALMA (FI-PdL XVII)	51	SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	78
DISEGNI DI LEGGE		CONGEDI E MISSIONI	78
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 10, 362, 388, 395, 849, e 874:		COMMISSIONI PERMANENTI	
LO GIUDICE (PD)	52	Variazioni nella composizione	78
CAPPELLETTI (M5S)	53	Ufficio di Presidenza	78
BARANI (GAL)	54	DISEGNI DI LEGGE	
SUI LAVORI DEL SENATO. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE		Annunzio di presentazione	78
PRESIDENTE	55, 56	GOVERNO	
CASSON (PD)	55, 56	Trasmissione di atti per il parere	79
INTERROGAZIONI		Trasmissione di atti	80
Per la risposta scritta:		CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA	80
PRESIDENTE	56, 57	COMMISSIONE EUROPEA	
MORONESE (M5S)	56	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	80
SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO «FREAK» ANTONI		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	57, 58	Mozioni	81
MONTEVECCHI (M5S)	57	Interrogazioni	86
INTERPELLANZE		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	103
Per lo svolgimento:		Ritiro di interrogazioni	103
PRESIDENTE	58, 59		
MALAN (FI-PdL XVII)	58		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2014			
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 1213			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	61		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,09*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza modifiche e integrazioni al corrente calendario dei lavori.

Oggi pomeriggio, concluso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul finanziamento dei partiti, l'Assemblea passerà

all'esame del disegno di legge concernente l'introduzione del reato di tortura nel codice penale.

Domani mattina, alle ore 10, il Ministro degli affari esteri renderà un'informativa sulla vicenda dei due fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per dieci minuti ciascuno.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani prevede inoltre l'illustrazione delle mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS.

Nella seduta di *question time* di domani pomeriggio, alle ore 16, il Ministro per gli affari europei risponderà a quesiti sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e sul coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dal pomeriggio di lunedì 17 febbraio per l'esame del decreto-legge in materia di riduzione della popolazione carceraria. Saranno inoltre discussi i decreti-legge recanti disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture e calamità; piano «Destinazione Italia»; proroga missioni internazionali. A tal fine, sono previste sedute con votazioni fino a venerdì 21 febbraio.

Il calendario della settimana dal 25 al 27 febbraio prevede, oltre all'eventuale seguito del decreto-legge di proroga di missioni internazionali, il decreto-legge sugli automatismi stipendiali del personale della scuola, l'eventuale seguito del disegno di legge sul reato di tortura, le mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico; il disegno di legge in materia di ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati e sui magistrati cessati da cariche politiche, nonché le mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 27 febbraio si svolgerà il *question time* con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Infine, la Conferenza dei Capigruppo ha convenuto all'unanimità di rinviare in Commissione il disegno di legge sul reato di negazionismo.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni
Discussione e reiezione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al corrente calendario dei lavori.

Mercoledì	12 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	– Seguito disegno di legge n. 1213 – Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti (<i>Scade il 26 febbraio</i>) – Disegno di legge n. 10 e connessi – Introduzione del reato di tortura nel codice penale
Giovedì	13 febbraio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	– Informativa del Ministro degli affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone – Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS (<i>illustrazione</i>)
Giovedì	13 febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento al Ministro per gli affari europei su: – semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea – coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1288 (Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 14 febbraio.

Lunedì	17	febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20,30)	}	
Martedì	18	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)		– Disegno di legge n. 1288 – Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 21 febbraio</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)		– Disegno di legge n. 1215 – Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità (<i>Scade il 28 febbraio</i>)
Mercoledì	19	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)		– Disegno di legge n. 1299 – Decreto-legge n. 145, piano «Destinazione Italia» (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 21 febbraio</i>)
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)		– Disegno di legge n. 1248 – Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali (<i>Scade il 17 marzo</i>)
Giovedì	20	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)		
Venerdì	21	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30) (<i>se necessaria</i>)		

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1299 (Decreto-legge n. 145, piano «Destinazione Italia») dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 17 febbraio.

				– Eventuale seguito disegno di legge n. 1248 – Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali (<i>Scade il 17 marzo</i>)
Martedì	25 febbraio	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 16-20,30)	– Disegno di legge n. 1254 – Decreto-legge n. 3, automatismi stipendiali personale della scuola (<i>Scade il 24 marzo</i>)
Mercoledì	26 »	(<i>antimeridiana</i>)	(h. 9,30-13,30)	– Eventuale seguito disegno di legge n. 10 e connessi – Introduzione del reato di tortura nel codice penale
»	» »	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 16-20,30)	– Mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico
Giovedì	27 »	(<i>antimeridiana</i>)	(h. 9,30-14)	– Disegno di legge n. 116 e connessi – Ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati e magistrati cessati da cariche politiche – Discussione di mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare
Giovedì	27 febbraio	(<i>pomeridiana</i>)	(h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento al Ministro del lavoro e delle politiche sociali

Gli emendamenti ai disegno di legge n. 1254 (Decreto-legge n. 3, proroga automatismi stipendiali personale della scuola) e n. 116 e connessi (Ineleggibilità ed incompatibilità dei magistrati e disposizioni sui magistrati cessati da cariche politiche) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 24 febbraio.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1213
(Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 32'
FI-PdL XVII	1h
M5S	54'
NCD	41'
LN-Aut	31'
Misto	30'
PI	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	29'
GAL	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1288
(Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 05'
FI-PdL XVII	43'
M5S	38'
NCD	29'
LN-Aut	22'
Misto	22'
PI	21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	21'
GAL	20'
SCpI	19'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1215
(Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 32'
FI-PdL XVII	1h
M5S	54'
NCD	41'
LN-Aut	31'
Misto	30'
PI	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	29'
GAL	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1299
(Decreto-legge n. 145, piano «Destinazione Italia»)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 05'
FI-PdL XVII	43'
M5S	38'
NCD	29'
LN-Aut	22'
Misto	22'
PI	21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	21'
GAL	20'
SCpI	19'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1248
(Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 05'
FI-PdL XVII	43'
M5S	38'
NCD	29'
LN-Aut	22'
Misto	22'
PI	21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	21'
GAL	20'
SCpI	19'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1254
(Decreto-legge n. 3, proroga automatismi stipendiali personale della scuola)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 05'
FI-PdL XVII	43'
M5S	38'
NCD	29'
LN-Aut	22'
Misto	22'
PI	21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	21'
GAL	20'
SCpI	19'
Dissenzienti	5'

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei porre due questioni. Innanzitutto, il fatto che avete fissato l'esame del decreto-legge cosiddetto svuota carceri per la seduta di lunedì prossimo: il che, stante i tempi di trattazione del decreto-legge e principalmente i tempi di scadenza per la conversione del decreto-legge, equivale a dire che il Senato, come al solito, non dovrà fare altro che timbrare il testo che proviene dalla Camera.

Segnalo a tutti che il disegno di legge è stato presentato il 23 dicembre del 2013 e che è pervenuto al Senato pochi giorni fa, a meno di due settimane dalla scadenza del termine di conversione.

Orbene, mi ero permesso di rappresentare al Presidente del Senato come vi fosse la necessità di una calendarizzazione di questo decreto-legge per la giornata di domani, anche perché nel corso della discussione generale erano emerse, da parte di diversi componenti della Commissione, diverse critiche al testo proveniente dalla Camera; conseguentemente, era stata manifestata la volontà di procedere a delle ridotte modifiche. L'anticipazione della discussione di questo decreto-legge alla giornata di domani avrebbe consentito tranquillamente di concludere l'esame del decreto-legge nella giornata di lunedì e, come spesso è accaduto nel passato, signor Presidente, la *navette* con la Camera dei deputati avrebbe consentito alla Camera di varare il testo con quelle poche modifiche che si erano eventualmente apportate.

Sottopongo ora all'Aula un problema diverso, che trova, anche questo, condivisione da parte dei componenti della Commissione giustizia che sono intervenuti sul punto specifico.

A parere di chi vi parla, e a parere di diversi componenti della Commissione giustizia, il decreto-legge che ci proviene dalla Camera è viziato da incostituzionalità con riferimento all'articolo 2, comma 1-*ter*. Articolo questo che, contrariamente a quanto previsto dal procedimento minorile, pone un'eccezione sulla determinazione della pena ai fini dell'emissione della custodia cautelare; la conseguenza è che i minorenni che vengono, per ipotesi, accusati del reato di cui all'articolo 73, comma 5, del testo unico in materia di stupefacenti, e cioè di attività di cessione, piccolo spaccio e quant'altro, in ragione di una modifica che è stata apportata dalla Camera con riferimento al testo del decreto-legge, possono essere raggiunti da custodia cautelare, in quanto per questa specifica ipotesi di reato non si può calcolare la diminuzione della minore età, che invece può essere calcolata per tutti gli altri reati commessi dai minorenni.

È evidente una sperequazione, è evidente una disparità di trattamento, ma è anche evidente la mancata individuazione di quei criteri di ragionevolezza ripetutamente affermati dalla Corte costituzionale per giustificare dei trattamenti di natura diversa, alla luce dell'articolo 3 della Costituzione.

Perché allora sto facendo questo discorso? Comprendo le necessità del Governo, anche se probabilmente il Governo, che ben conosce le dinamiche parlamentari, ove mai avesse inteso presentare quel decreto-legge non il 23 dicembre ma dieci giorni prima o dopo la pausa natalizia avrebbe consentito anche al Senato, in seconda lettura (il bicameralismo mi pare sia ancora perfetto), di svolgere fino in fondo il suo ruolo.

Comprendo che da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene vi è la necessità di portare a casa questo decreto-legge nel testo licenziato dalla Camera; vi dico però che componenti di diversi schieramenti politici della Commissione giustizia, e non tutti di opposizione, convergono sull'incostituzionalità di questa norma.

Chiedo allora all'Aula la ragione per la quale, ben potendolo fare, non si possa anticipare la calendarizzazione di questo decreto-legge, per ovviare a questa – dal nostro punto di vista – evidente incostituzionalità, in modo da rimandare lunedì prossimo il decreto-legge alla Camera, che lo vidimerà nella sola modifica sulla quale vi è convergenza da parte di tutti i Gruppi, salvo, evidentemente, la legittima azione politica di tutti gli altri Gruppi tesa a tentare di modificare in maniera diversa il decreto-legge.

Né, signor Presidente, può creare qualche problema il possibile atteggiamento ostruzionistico di determinati Gruppi, perché ella ben sa come il Regolamento del Senato preveda dei meccanismi idonei ad ovviare a tale possibilità.

Vorrei svolgere una seconda considerazione, dopo aver ascoltato la parte finale delle deliberazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo. Mi riferisco alla restituzione alla Commissione del disegno di legge sul negazionismo.

Signor Presidente, questo provvedimento, dopo essere stato licenziato dalla Commissione giustizia, il giorno dopo è stato ad essa riassegnato dal Presidente del Senato in sede deliberante, perché sul punto vi era evidentemente l'accordo da parte di tutti i Gruppi; tale assegnazione in sede deliberante è poi venuta meno in esito, come prescritto dal Regolamento, alla richiesta di alcuni senatori.

Non comprendo le ragioni per le quali questo provvedimento viene restituito alla Commissione giustizia. Se i *boatos* equivalgono alla realtà, mi sembra di capire che la Commissione giustizia dovrebbe procedere allo svolgimento di audizioni e, quindi, aprire al suo interno un dibattito di natura culturale, storica e filosofica e quant'altro, i cui contorni – devo dirlo con molta franchezza – sono sufficientemente noti alla Commissione stessa.

In ogni caso, questa è la decisione della Conferenza dei Capigruppo, ma vorrei essere estremamente chiaro nei confronti dell'Aula. Se si tratta di svolgere delle audizioni ed eventualmente, dopo di esse, riaprire la fase emendativa per talune modifiche al testo, comunico con molta tranquillità all'Aula che la Commissione giustizia è attualmente impegnata nell'esame di diversi e molteplici provvedimenti che riguardano la custodia cautelare, l'omofobia e tutto il comparto del settore civile tra regolamentazione delle

coppie di fatto, unioni civili e quant'altro, oltre ad una indagine conoscitiva sul sistema carcerario. Pertanto, signor Presidente, queste audizioni, se d'uopo, verranno doverosamente svolte dalla Commissione giustizia nei tempi e nei modi stabiliti dal suo Ufficio di Presidenza, con riferimento alla programmazione e alle priorità di lavoro interne alla Commissione stessa. Ciò vuol dire che nessuno si immagini che da qui a quindici giorni quel testo possa tornare in Aula.

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le questioni ora poste in Aula dal Presidente della Commissione giustizia.

La seconda parte della sua riflessione ci trova concordi. Il presidente Palma dà conto di un lavoro svolto e di diversi provvedimenti che sono stati pensati, discussi ed elaborati in Commissione e che adesso sono per così dire maturi per arrivare all'esame dell'Aula ed essere approvati. Come avete tutti ascoltato, si tratta di argomenti molto interessanti, vitali ed attuali, su cui, in alcuni casi, abbiamo ritardi storici non più sopportabili dalla società italiana. Per alcuni provvedimenti siamo nella condizione di poter rispondere in modo scattante e veloce a questioni aperte sul tema della giustizia nel nostro Paese.

La prima questione che il Presidente ha posto riguarda la modifica del decreto-legge svuota carceri, che dovremmo approvare in tempi rapidi, perché ricordo all'Assemblea che scade il 21 febbraio, ed è una scadenza che è a ridosso dei lavori parlamentari e che, in particolare – scusatemi l'espressione – è addosso ai lavori del Senato.

Al Senato vige la regola di esaminare i decreti-legge in un tempo di trenta giorni, in modo da consegnarli alla Camera dando all'altro ramo del Parlamento la possibilità di fare un'autonoma valutazione e poter eventualmente correggere il testo, in modo che la terza lettura non sia impedita di fatto da una corsa impossibile contro il tempo. Così non è per la Camera, e in Senato abbiamo dovuto sottolineare spesso questo dato, consapevoli però che in qualche caso anche noi abbiamo utilizzato più tempo di quello previsto. In sostanza, dobbiamo evitare, come dicevo oggi a diversi senatori, che si crei un bicameralismo dispettoso nell'ultimo tratto di questa riflessione che stiamo svolgendo nel nostro Paese sul bicameralismo perfetto e su come s'intende superarlo.

Colleghi, sulla vicenda della presunta incostituzionalità paventata dal Presidente, che motiverebbe la necessità di una modifica da fare qui in Senato, quasi una modifica oggettiva, noi ci siamo interrogati in queste ore facendo un approfondimento. Vi debbo dire che la questione è aperta, perché da parte nostra c'è un'altra valutazione. Colleghi, senza cadere in tecnicismi che rischiano di annoiare l'Assemblea e che rientrano specificamente nella competenza della Commissione giustizia, sulla vicenda dei minori ci riferiamo all'articolo 2, comma 1-ter, del decreto-legge, che ri-

guarda le misure cautelari diverse dal carcere per l'imputato minorenni, che sono previste nell'articolo 19 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1998, e sono tutte diverse dalla custodia cautelare.

Con l'emendamento approvato dalla Camera si è inserita una fattispecie autonoma che riguarda lo spaccio cosiddetto di lieve entità, punito fino a un massimo di cinque anni, e si consente al giudice di applicare, ove ritenga, la misura del collocamento in comunità del minorenni. Attenzione, colleghi, perché l'emendamento approvato alla Camera non riguarda in nessun modo la custodia cautelare in carcere del minorenni, disciplinata dall'articolo 23 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1998, e che tra l'altro – questo è un punto su cui vorrei la massima attenzione – può essere applicata solo per delitti non colposi per i quali è previsto l'ergastolo o la pena di reclusione non inferiore nel massimo a nove anni. Così può essere considerata la vicenda del rapporto della detenzione e della custodia del minore con il carcere: ripeto, si può applicare solo in casi non colposi e per i quali è previsto l'ergastolo o la pena di reclusione non inferiore nel massimo a nove anni.

Quindi, la modifica fatta alla Camera non va a toccare questo aspetto, e la questione, per quanto problematica e aperta, della costituzionalità, da un approfondimento che abbiamo fatto noi, anche in sede tecnica, non inficia su questo punto il decreto. Pertanto la valutazione dell'Assemblea può essere anche da questo punto di vista più serena e può accedere alla proposta della calendarizzazione, senza che si possa pensare che si sta facendo una scelta che va a premiare un provvedimento della Camera che ha una manifesta incostituzionalità su questo punto.

PRESIDENTE. Colleghi, riassumo la proposta del presidente Palma: si propone che la discussione del decreto-legge già calendarizzato dalla Conferenza dei Capigruppo per lunedì venga anticipata a domani mattina.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Palma.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1213) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (Relazione orale) (ore 16,29)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1213.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguito l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Resta da esaminare l'emendamento 5.500, sul quale invito il senatore Segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

BERGER, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore emendamento 5.500, trasmesso dall'Assemblea, relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE MONTE, *relatrice*. Esprimo parere favorevole.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto all'Aula.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, volevo chiedere un chiarimento alla relatrice. Con l'emendamento così riformulato non si comprende bene se la somma di 5.000 euro può essere anche la somma di tanti versamenti singoli, anche di un euro, o vale per ciascun soggetto erogatore. Secondo me, questo andrebbe precisato. Parlo delle somme superiori a 5.000 euro versate da uno stesso soggetto. Se il contributo viene da 500 soggetti per 10 euro credo che non debba esserci questo obbligo di presentazione della dichiarazione.

DE MONTE, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MONTE, *relatrice*. L'emendamento si riferisce alla somma annua ricevuta direttamente o a mezzo di comitati. Si riferisce pertanto alla singola persona.

PRESIDENTE. Svolgo il ruolo di interprete. La domanda è: se ci sono 5.000 persone che contribuiscono in ragione di un euro, ciascuna di queste viene indicata?

DE MONTE, *relatrice*. Ciascuna persona.

PRESIDENTE. Allora credo che il dubbio del senatore Zeller sia fondato.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Mi scusi, Presidente. A mio avviso, dopo «a titolo di liberalità eccedenti» andrebbe aggiunto «per ciascun soggetto». Così sarebbe chiaro.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Il testo a me pare abbastanza chiaro. Sarebbe sufficiente sostituire «eccedente» con «superiore», perché è esattamente la dizione che troviamo all'articolo 5, comma 3, dove si legge: «Nei casi di cui al presente comma, i rappresentanti legali dei partiti beneficiari delle erogazioni sono tenuti a trasmettere alla Presidenza della Camera dei deputati l'elenco dei soggetti che hanno erogato finanziamenti o contributi di importo superiore, nell'anno, a euro 5.000 (...)». Non si capisce perché non sia possibile ricorrere alla dizione utilizzata per i partiti anche per il singolo eletto.

PRESIDENTE. Colleghi, vi è innanzitutto un problema di collegamento: c'è un soggetto al singolare e un aggettivo, «eccedenti», al plurale, che francamente non si capisce come sia collegato.

Relatrice, cosa ne pensa se noi scrivessimo «per ogni importo eccedente la somma di»? Così è chiaro a cosa è riferito.

DE MONTE, *relatrice*. Questo infatti mi sembra l'intendimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Concorda, senatrice De Petris?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Credo che basterebbe riprendere il testo originale, che individua la stessa dizione utilizzata nel testo del decreto, in cui si dice «superiore a 5.000 euro». Va bene la definizione «per ogni importo», ma non «eccedente», altrimenti significa che si deve dichiarare solo la differenza eccedente i 5.000 euro.

PRESIDENTE. Quando si dice «per ogni importo eccedente» non si fa riferimento alla differenza.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Ma non usiamo la parola «eccedente», allora: usiamo la parola «superiore».

PRESIDENTE. Va bene: «per ogni importo superiore alla somma di». Relatrice, cosa ne pensa?

DE MONTE, *relatrice*. Concordo sulla formulazione proposta dalla senatrice De Petris.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 5.500 (testo 2).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.500 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito i colleghi che desiderano allontanarsi dall'Aula a farlo rapidamente.

Mi rivolgo a tutto il gruppetto nell'emiciclo a sinistra, proprio sotto il senatore Maran: capisco che vi siano ampie discussioni governative in atto, ma possono essere svolte anche nella sala Garibaldi. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII*).

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Scelta Civica voterà a favore del provvedimento.

Il testo in votazione dispone, in primo luogo, la soppressione graduale del finanziamento pubblico diretto ai partiti, quale inteso e realizzato dagli anni '70 ad oggi. In secondo luogo, al posto della contribuzione pubblica diretta, si prefigura che il finanziamento agevolato ai partiti sia opera dei privati. Vi è poi un terzo elemento che connota l'impianto del provvedimento: l'intento di condizionare tale agevolazione al rispetto dei requisiti di trasparenza e democraticità interne ai partiti.

Sappiamo che una qualche forma di finanziamento pubblico della politica esiste in ogni democrazia e che il finanziamento alimenta la meccanica di una democrazia. Sappiamo anche che un cattivo finanziamento – ossia configurato in modo tale da non consentire alla politica di fornire i rendiconti che è tenuta a dare, com'è avvenuto nell'esperienza italiana – ha ridotto e riduce la politica ad emblema dell'autoreferenzialità, ha allontanato e allontana gli eletti dagli elettori ed è diventato il maggior ostacolo all'allargamento della partecipazione e al raggiungimento degli obiettivi propri del sistema democratico. Da qui la decisione di abolire il finanziamento pubblico e dunque di affrontare il problema della ricerca dei fondi necessari nella società.

Le erogazioni liberali sono strumenti che la maggior parte degli ordinamenti conosce e sono leve utili a spingere i partiti a stare nella società, incentivandoli a ricercare un sostegno economico tra i privati, come simbolo e segnale di partecipazione attiva alle idee politiche che essi sostengono. In questo quadro, i controlli, la trasparenza e la divulgazione del finanziamento ricevuto, oltre che la predeterminazione, tanto dei soggetti erogatori, quanto dei livelli di finanziamento che si possono ricevere, rappresentano gli architravi della democrazia, senza contare che un efficace sistema di finanziamento della politica è strutturalmente connesso ad una disciplina legislativa che regoli i partiti politici.

Questi sono gli orientamenti ai quali ci siamo ispirati nel corso dell'esame del testo e ai quali si ispirano i nostri emendamenti, sottolineando anche le implicazioni ed i rischi della scelta che stiamo compiendo. Riteniamo tuttavia che il rapporto fra partiti e democrazia debba modificarsi radicalmente rispetto a quello del passato, che è caduto in crisi, e che la sua ricostruzione in una forma sostanzialmente uguale non sia praticabile e nemmeno auspicabile.

Tornare indietro non è un'opzione anche per un'altra fondamentale ragione: vi è un gravissimo problema di efficienza e di affidabilità del sistema politico istituzionale; la politica non decide, rappresenta poco e male e non risponde ai requisiti minimi di etica pubblica. In tutte le società industriali avanzate la gente è diventata più autonoma e sfida le élite,

ma le difficoltà degli italiani (bassi salari, alta disoccupazione e disuguaglianza crescente) rischiano di trasformare le preoccupazioni economiche in risentimento. Dalla sfiducia alla rabbia il passo è breve e, prima che le difficoltà e il risentimento crescano ulteriormente, l'Italia deve optare per le riforme. Dobbiamo offrire un cambiamento sia nelle politiche che nel modo di fare politica, a cominciare dai costi: ma non si tratta soltanto di questo, bensì della legittimazione della politica. Il problema che molti preferiscono rimuovere è che la classe politica tutta e anche la politica come attività sono completamente delegittimate agli occhi dei cittadini.

I costi naturalmente sono importanti, ma l'indignazione dell'opinione pubblica per questo aspetto è in verità la spia di un problema più ampio: il sentimento prevalente è che i politici siano inutili, non facciano il loro mestiere e pensino solo ad arricchirsi. All'origine vi sono la reale perdita di ruolo della politica nazionale nelle condizioni della globalizzazione e la ricerca di un capro espiatorio per la drammatica condizione di declino in cui si trova l'Italia. Ricordate quanto scriveva il Manzoni: «Impiccarli! impiccarli!; e salterà fuori grano da tutte le parti».

Vi è però anche un oggettivo scadimento di qualità della classe politica, dovuto soprattutto alla stagnazione politico-culturale di questi anni. Bisogna perciò approfittare del momento – e la crisi economica è una ragione in più, semmai – per realizzare quei mutamenti costituzionali ed istituzionali necessari da moltissimo tempo, di cui il finanziamento è solo un tassello.

I veri costi della politica, però, sono innanzitutto quelli di transizione, ossia i rallentamenti, nel migliore dei casi (e le tangenti, nel peggiore), dovuti alla presenza diffusa di intermediazioni politiche ed alla crescita costante ed inesorabile dell'interposizione pubblica, tramite l'attività dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Sono ormai molti milioni gli italiani le cui opportunità di guadagno e di carriera dipendono pesantemente dalle decisioni discrezionali di funzionari, dirigenti e amministratori pubblici. È questo il vero costo che la politica impone al Paese. È questo il mare che, prima di ogni cosa, dovremmo cercare di prosciugare; questo è il punto su cui bisogna intervenire con decisione. Si tratta di ridurre gli spazi della gestione politica in tutta la società, per lasciare la politica alla sua vera e più nobile funzione. Proprio per questo abbiamo sollecitato, colleghi, la sperimentazione del contratto di ricollocazione e abbiamo sottolineato la scorrettezza dell'uso della cassa integrazione. Se vogliamo voltare pagina occorre sperimentare e praticare il necessario collegamento funzionale tra politiche passive e politiche attive del lavoro; semmai usiamo le risorse per estendere il trattamento di disoccupazione.

Per questo ci siamo concentrati sul nodo delle fondazioni che ricevono finanziamenti da società pubbliche e aziende sulle quali i beneficiari (le personalità politiche al loro vertice) hanno esercitato funzioni di controllo. Siamo colpiti, ma anche sorpresi, dall'atteggiamento conservatore del Partito Democratico. Vediamo di capirci. Se si ritiene che il finanziamento pubblico diretto ai partiti vada mantenuto, lo si dica: esiste in tutte le democrazie moderne. Ma noi siamo contrari, fermamente contrari, alla

prosecuzione delle vecchie abitudini e delle vecchie pratiche con altri mezzi.

I grandi *think tank* italiani, i pensatoi italiani, sono stati prima un affare di Stato (dallo SVIMEZ alla Banca d'Italia), poi un percorso intrapreso da alcuni pionieri (dal Mulino allo IAI), infine un affare di partito (dall'Istituto Sturzo alla Fondazione Gramsci). Per gli americani molti di essi non dovrebbero neanche essere definiti *think tank*, perché, come sempre, è difficile la riproducibilità di un modello anglosassone. La cornice è quella di un sistema di tassazione non assimilabile a quello italiano; il dibattito politico nel nostro caso è assai meno strutturato; vi è la mancanza di un sistema articolato di porte girevoli tra istituzioni e centri di ricerca. Oggi in Italia si è aperta la stagione del *think tank* personale, il nuovo modello di consigliere del principe (da Italianieuropei a Farefuturo). Questo è avvenuto in concomitanza con il processo di personalizzazione della politica (non solo in Italia) e di destrutturazione organizzata dei partiti politici: i *think tank* legati ai *leader* politici nati dopo il 1989 sono ben undici in Italia. Facciamo finta di nulla? Se qualcuno deve possedere i politici, allora tanto vale che sia il popolo italiano, specialmente in un contesto in cui rischiamo che alcune aziende pubbliche diventino i principali finanziatori di questi pensatoi o di correnti di partito, al cui vertice siedono le stesse personalità che avrebbero dovuto o dovrebbero controllarle.

Noi sappiamo che ristrutturare il sistema politico non è facile come cambiare una gomma bucata, anche perché pochi pezzi della società italiana si possono dire davvero estranei ad esso, estranei a quella esperienza che abbiamo alle spalle. Nel dopoguerra i partiti popolari riuscirono a legare un popolo che non aveva conosciuto mai la democrazia alle istituzioni profondamente democratiche; allora venivamo dal fascismo e dalla guerra e tutti vedevano i guasti del totalitarismo, e la democrazia sembrava la medicina per tutti i mali. Il guaio è che oggi tutti vedono i difetti della democrazia e in molti possono essere tentati da soluzioni autoritarie o plebiscitarie.

Per questo è venuto il momento di un grande sforzo di riforma dello Stato, è venuto il momento di cambiare. Per questo sforzo, Scelta Civica metterà disposizione le proprie risorse. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PI e della senatrice Bisinella. Congratulazioni*).

MAURO Giovanni (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (GAL). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, durante la discussione generale abbiamo sentito le diverse posizioni su questo tema così delicato (il finanziamento pubblico dei partiti), e riflettevo sul fatto che la necessità di una legislazione, per così dire, d'impeto si ripropone con maggior vigore ogniquale volta ci troviamo in presenza di scandali che indignano l'opinione pub-

blica, per cui magari facilmente si cede alla tentazione di cavalcare un'onda emotiva più che pensare con ponderazione ai possibili effetti futuri dell'abolizione totale del finanziamento diretto ai partiti.

Per la verità, l'Italia sta vivendo una stagione in cui è molto facile indulgere al populismo e all'antipolitica. Quando la gente soffre economicamente e la politica è poco incisiva su questo fronte è facile che la politica stessa venga attaccata e mostri tutta la sua fragilità. Figurarsi poi se al proprio interno scoppiano scandali legati al cattivo uso del denaro pubblico. Tuttavia nostro dovere è anche quello di respingere ogni demagogia e ogni facile populismo e imboccare la strada stretta e scomoda di chi sceglie di avere l'onestà intellettuale di affermare che l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti costituisce un grosso pericolo per la democrazia stessa. Con questo intendo dire che, non appena il finanziamento pubblico diretto sarà sparito del tutto, il fare politica diventerà inevitabilmente appannaggio soltanto dei partiti più facoltosi, che magari conterranno tra i propri finanziatori grossi imprenditori, grossi industriali, piuttosto che soggetti economicamente deboli.

Quindi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge di abolizione del finanziamento pubblico, su cui ci apprestiamo ad esprimere il voto, presenta già profili di disuguaglianza, nel senso che viene meno la parità di condizioni per fare politica. Lo abbiamo sentito più volte in questa Assemblea, e lo voglio ribadire: il pericolo più grande che l'abolizione del finanziamento pubblico potrà recare con sé è che accanto a piccoli donatori, ovvero i simpatizzanti e i militanti, facciano ingresso sulla scena dei veri e propri investitori, che potranno letteralmente comprarsi il partito prescelto, pensando di farlo diventare lo strumento attraverso cui potenziare i propri interessi.

Quindi questo decreto assicura soltanto una cosa: ovvero che i partiti potranno organizzarsi, ma in maniera impari. Inoltre – diciamolo francamente – il decreto in esame sembra concepito da qualcuno che non ha mai fatto vita di partito, che cioè sembra non avere contezza degli oneri che occorre sostenere, ad esempio, per la celebrazione di un congresso o per il mantenimento di una sezione sul territorio (o almeno, questo vale per chi pensa che la partecipazione democratica alla vita politica si attui ancora attraverso un rapporto diretto con la gente, con un contatto fisico, e non semplicemente con un rapporto virtuale attraverso la Rete), per non parlare del previsto obbligo di certificazione esterna del rendiconto, attività anch'essa estremamente onerosa e che difficilmente un partito potrà permettersi senza contributo pubblico. O devo forse credere che chi ha concepito questa norma è talmente ingenuo da non sapere quanto costa affidarsi a società di certificazione esterna?

La democrazia vive solo se viene garantita la libertà di associarsi liberamente in un partito e di concorrere in maniera democratica a determinare la politica nazionale: questo, almeno, è il dettato dell'articolo 49 della Costituzione. Ma questa capacità di concorrere alla determinazione della politica nazionale non è argomento che può essere sganciato da quello dell'indipendenza economica dei partiti. Oggi come ieri, l'indipen-

denza economica dei partiti, il loro essere sganciati dai finanziamenti privati, è il baluardo contro la corruzione. Non vorrei dover ricordare ancora una volta lo scandalo Trabucchi, degli anni Sessanta, e lo scandalo dei petroli, di cui abbondantemente abbiamo sentito parlare durante queste giornate di dibattito. Cari colleghi, non possiamo avere la memoria corta e non possiamo consentire che una politica oggi davvero debole si faccia travolgere dall'onda emotiva di chi, in nome dello sconcerto destato dagli scandali che hanno interessato gruppi istituzionali, cavalcasse questa tigre convinto che ciò gli farà lucrare chissà quali consensi elettorali. Valga un esempio per tutti: nel 2012 le somme destinate al finanziamento pubblico sono state dimezzate, ed è stato certamente un fatto apprezzabile, ma quale ritorno, in termini di consenso, ciò ha portato ai partiti? Non c'è stato alcun ritorno, cari colleghi! Si è fatto ricorso al concetto di casta, mettendo tutti all'interno di un unico calderone, abitato da ladri e delinquenti, dimenticando che la vera casta, capace di pilotare il sentimento diffuso dell'antipolitica è proprio quella delle potenti *lobby* economiche. Cari colleghi, ignorare ciò equivale a nascondere la testa sotto la sabbia o, peggio, a perdere la lucidità per paura di attrarre gli strali dei sobillatori dell'odio nei confronti della politica. Infatti, un conto è contrastare, perseguire e condannare il cattivo uso dei soldi pubblici, imponendo regole stringenti e più rigorose alla giustificazione delle spese; un altro è consentire che la sopravvivenza di un partito politico, soprattutto se territoriale o di più debole portata, sia subordinata esclusivamente ai gesti di liberalità dei privati. Se poi tali privati sono anche portatori di interessi particolari, lo scenario diventa davvero inquietante.

Quindi, cari colleghi, il sentimento che proviamo rispetto a questo decreto di abolizione è di grande disagio, perché vediamo i partiti e la politica sotto ricatto: altro che indipendenza, altro che cuori buoni di piccoli donatori, altro che assenza di interferenze da parte dei futuri finanziatori! E perché il presidente Letta ha voluto lanciare questa decretazione d'urgenza, se non per dare risposta ad un ricatto morale che ormai si era diffuso? Perché non utilizzare altri strumenti, a disposizione sempre del Governo o delle altre autorità dello Stato, per porre fine al malcostume che si annidava nell'ambito del finanziamento ai partiti? Abbiamo una relazione della Corte dei conti, riferita all'anno 2012, che dice che solo il 25 per cento dei soldi dati come finanziamento ai partiti avevano delle pezze giustificative; solo il 25 per cento! La Corte dei conti stessa, anno per anno, ci indica qual è il luogo dove intervenire per scacciare il malaffare. Sarebbe stata quella la strada da seguire, perché non stiamo certo a difendere i mariuoli o, peggio, gli esecutori della democrazia, che con i loro comportamenti fanno disaffezionare il popolo dalla politica e dai partiti. Invece di colpire lì in maniera esemplare, si è preferito emanare un provvedimento che non avrà nessun effetto e nessuna efficacia.

Cari amici, vi do appuntamento fra cinque anni, quando dovremo valutare quello che oggi stiamo realizzando: non avremo dato neanche un barlume di soluzione a questo problema. Non possiamo quindi fare finta che questo decreto non porterà, se approvato, a conseguenze nefaste.

Non vorrei fare la Cassandra in quest'Aula, ma – credetemi – non vorrei trovarmi domani nel ruolo antipatico di quello che potrebbe affermare: «lo avevamo detto». Sarebbe davvero una magra consolazione.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, il voto contrario a questo provvedimento, cosciente di rendere un servizio alla democrazia, al pluralismo e al diritto che anche quelle formazioni politiche che non la pensano come noi hanno di sopravvivere. (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII Legislatura*).

Saluto ad una rappresentanza delle case famiglia di Napoli

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare i ragazzi delle case famiglia di Napoli con i loro educatori, che oggi a pranzo sono stati ospiti del nostro Senato e a cui va la nostra solidarietà, anche per le difficoltà che stanno vivendo sotto l'aspetto dei sostegni economici. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 16,55)

ALBERTINI (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (PI). Signor Presidente, il Gruppo Popolari per l'Italia voterà a favore di questo provvedimento, ma con una sofferta criticità, così tangibile che buona parte del Gruppo non sarà presente in Aula quando sarà effettuata la votazione. Nel mio breve intervento troverete qualche argomento di riflessione per giustificare questo atteggiamento variegato.

Noi aspettiamo questa legge dal 1993, da quando il popolo italiano si è espresso negando il finanziamento pubblico ai partiti. Ma, presidente Calderoli, mi rivolgo a lei con simpatia ed anche con un pizzico di ironia: ricorderà che il compianto tesoriere Maurizio Balocchi della Lega, il sagacissimo tesoriere Balocchi, inventò, cassato il finanziamento pubblico dei partiti, la legge sui rimborsi elettorali, che quadruplicò l'ammontare delle somme per voto da inoltrare ai partiti. Trovò immediatamente il consenso di tutti i segretari dei partiti di allora e si avviò un percorso autostradale verso un allargamento davvero esponenziale dei costi della politica. Ora potremmo dire, parafrasando la nota frase *nomina sunt consequentia rerum*, che il compianto Balocchi inventò: *res sunt consequentia nominum*.

Da allora vi fu una serie di azioni, non tutte commendevoli, nell'utilizzare questi fondi. L'opinione pubblica ne ebbe disgusto e ci furono degli scandali, anche recentissimi, che aggravarono questo stato di cose, tanto da indurre il nostro Governo, il Governo che sosteniamo, a porre questa legge nel suo programma.

È anche per questa ragione che noi votiamo questo provvedimento, ma non possiamo negare che non siamo completamente convinti che tutto sia fatto con un profilo di convenienza completa (di correttezza istituzionale forse sì) per il rispetto della democrazia, come vorremmo.

Alcuni degli emendamenti presentati da nostri esponenti non sono stati valutati con attenzione dal Governo, e su questo avremmo qualcosa da dire. Mi riferisco all'emendamento 5.7 della senatrice Lanzillotta o all'emendamento 16.1 (testo 3) del senatore Ichino, che volevano differenziare le tutele per i lavoratori delle fabbriche che concorrono con il mercato globale e gli onesti lavoratori dei partiti, che certo non hanno un'alternativa di proseguire la loro attività in partiti che, magari, non esisteranno più, e altre fattispecie del genere che impiegano denaro pubblico per sostenere delle attività che non hanno una produzione di ricchezza e neanche una produzione di democrazia.

Possiamo, per converso, affermare che alcuni degli interventi proposti hanno in parte posto l'accento su quello che sarebbe il vero argomento di riqualificazione nell'ambito del tema partiti politici, cioè la trasparenza, lo statuto, la democrazia interna e quella che dovrebbe essere la personalità giuridica del partito secondo il mai attuato articolo 49 della Costituzione.

Complessivamente, il provvedimento si ispira a criteri di equilibrio tra la richiesta, che qualcuno definisce demagogica, della rottura di uno schema e quello che è uno stato di fatto che deve avere un sua evoluzione e un suo cambiamento. Ma è indubbio che, lasciando l'esclusivo finanziamento dei partiti, in una sequenza temporale che parte dal 2014 e arriva fino al 2017, alla contribuzione privata, ma con criteri di premio concernenti la tassazione, si crei un disequilibrio tra i sottoscrittori di finanziamento abbienti, per i quali la detassazione diventa preziosa, e invece l'estensione di questa possibilità, ma sempre con l'agevolazione fiscale, a percettori di redditi bassi. Devo dire che questo non va nella direzione della democrazia di cui parla la nostra Costituzione.

Mi ero impegnato a dimezzare il tempo del mio intervento per non occupare troppo spazio dei lavori dell'Aula. Quando si ha qualcosa da dire non serve parlarsi addosso, e quindi arrivo rapidamente alla conclusione. Alcuni di noi voteranno questo provvedimento con questa criticità. Lasciamo però una traccia di miglioramento e di emendamento nel prosieguo, perché non siamo del tutto convinti che quanto stiamo facendo sia il meglio del bene che pure, rispetto ai dati precedenti, pensiamo di fare. (*Applausi dal Gruppo PI e del senatore Pizzetti*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie e del Partito socialista italiano esprimerà un voto favorevole a questo provvedimento come risultante di uno stato di

necessità. Permangono, però, riserve sull'uso della decretazione d'urgenza e sulle questioni, che incidono fortemente nell'esercizio dell'azione politica e democratica, che derivano da una regolamentazione del finanziamento che non ci convince.

Noi ci richiamiamo per intero ai ragionamenti svolti ieri dal collega Sposetti nel suo circostanziato e onesto intervento in quest'Aula. L'articolo 49 della nostra Costituzione imporrebbe una regolamentazione stringente delle forme di gestione interna dei partiti, relativamente alla trasparenza dei bilanci e, noi aggiungiamo, alle certezze dei controlli contabili, che dovrebbero essere esercitati dagli organismi giurisdizionali competenti in materia presenti nelle istituzioni dello Stato. Mi riferisco alla Corte dei conti, che dovrebbe poter esercitare la sua funzione attraverso magistrati sorteggiati annualmente e che possano controllare i bilanci senza un'influenza del potere.

Forse sarebbero state necessarie riflessioni più pacate rispetto alla proporzione del finanziamento e alla ripartizione tra finanziamento pubblico, che si vuole abolire, e finanziamento privato che, se erogato in un ambito così ampio come quello previsto da questo decreto, potrebbe comportare un forte condizionamento per l'esercizio della funzione democratica propria delle forze politiche. È infatti innegabile che una totale dipendenza dal finanziamento privato rappresenta certamente un'incognita rispetto alle vicende future. Certo vi è stata e vi è un'indignazione giusta dell'opinione pubblica, ma noi riteniamo che la risposta dalla stessa opinione pubblica reclamata e della politica che si è adagiata su questa spinta sia sbagliata, superficiale e di facile manipolazione.

Era necessaria una maggiore determinazione nell'azione di regolamentazione – come ho detto prima – dell'ordinamento interno dei partiti. La questione non è soltanto economica, ma è certamente derivante anche da come i partiti raggiungono le loro decisioni e da come costruiscono il loro processo decisionale interno, sia in termini di scelte programmatiche che di scelte di uomini. La questione della verifica delle motivazioni di spesa lascia ancora in questa formulazione del decreto-legge spazi ampi per equivoci e interpretazioni elusive. Noi pensiamo che le risorse pubbliche dovrebbero essere destinate all'attività politica, perché essa non può essere solo prerogativa di coloro che hanno disponibilità finanziarie private; nello stesso tempo, diciamo che le risorse pubbliche debbono essere ben spese, e certamente nel passato da questo punto di vista vi sono stati molti comportamenti assolutamente ingiustificabili e gravi.

Noi certamente esprimiamo un giudizio positivo rispetto ad alcune modifiche introdotte nel decreto-legge, che hanno accolto la legittima aspettativa delle forze politiche minori a poter esercitare attraverso un finanziamento privato (perché di questo ormai si tratta) l'attività politica democratica nel nostro Paese, che non può essere affidata soltanto alle forze politiche maggiori, anche perché le contraddizioni nell'attività delle forze maggiori sono in queste ore evidenti.

Se vogliamo allora garantire una democrazia vera nel nostro Paese dobbiamo consentire anche alle minoranze, in particolare a quelle che rap-

presentano entità regionali di un certo rilievo, di poter esprimere all'interno dell'attività politica le loro opinioni, di svolgere le loro attività potendo utilizzare le risorse che il loro territorio consente di poter attivare. Bene hanno fatto allora la relatrice, e credo anche l'Assemblea, ad accogliere la rimozione della percentuale del 5 per cento che era stata indicata come limite per i finanziamenti da parte dei privati sul totale degli introiti che le forze politiche potevano raggiungere.

Per concludere, desideriamo far rilevare una questione di fondo. Su questioni di rilevanza democratica, su questioni che riguardano la libertà dell'azione politica, riteniamo inappropriato l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza. In particolare, riteniamo che per tutte quelle questioni che riguardano la libertà e l'esercizio democratico gli spazi debbano essere garantiti: sicuramente alle forze maggiori (ma le forze maggiori se li garantiscono con il numero), ma devono essere garantiti anche alle forze minori, perché non è detto che idee minoritarie non siano idee giuste e che idee maggioritarie non siano sbagliate. La dialettica democratica deve poter ammettere queste posizioni e deve poter consentire lo sviluppo della dialettica tra queste posizioni. Altrimenti, e ci sono da questo punto di vista preoccupanti segni anche riguardanti le leggi elettorali, ci avviando verso una fase che certamente qualcuno potrà definire democratica, ma che io definisco una fase in cui gli spazi di democrazia vengono ristretti. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Silvestro*).

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la ringrazio per la sintesi, come ringrazio pure il senatore Albertini, che ha dato l'impronta in questo senso.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il lavoro che si è fatto in quest'Aula e anche in Commissione ha permesso di migliorare il testo che la Camera aveva licenziato. Sono stati inseriti una serie di elementi che certamente hanno ridotto gli aspetti critici molto forti da noi rilevati in questo provvedimento. Di questo ovviamente ringraziamo la Presidente e i membri della Commissione e la relatrice.

Questi miglioramenti, però, compreso l'ultimo emendamento approvato poco fa, non possono modificare il nostro giudizio sull'impostazione di fondo del decreto, e quindi il nostro sarà un voto convintamente contrario. I motivi di tale orientamento li ho in parte espressi anche durante la discussione generale. Noi riteniamo che alla fine questo sarà un provvedimento lesivo della libertà della politica, cui faceva riferimento poc'anzi il collega Buemi, perché introduce, spostando tutto il peso sulla totale dipendenza della politica dal finanziamento dei privati, degli elementi a nostro avviso molto preoccupanti. Il rischio che ci troviamo di fronte è

molto grave, e credo che si sia riflettuto poco su questo. Il rischio è, appunto, che la politica sarà sempre più condizionata da interessi forti, da *lobby* forti che ovviamente si indirizzeranno, attraverso i loro finanziamenti, sulle forze politiche maggioritarie.

Non a caso, il mio Gruppo ed io personalmente, ma non siamo i soli, abbiamo visto un parallelo tra la legge elettorale che si sta discutendo alla Camera, che tende ad una riduzione a poche forze della rappresentanza, e questo disegno di legge: i due provvedimenti sono un combinato disposto che, torno a ripetere, alla fine ci renderà tutti quanti meno liberi.

Quando ho ripercorso le tappe dei vari *referendum* contro il finanziamento pubblico dei partiti (quello del 1978, quello del 1993 e quello che poi non è stato ammesso) ho indicato il fatto che la politica ed i partiti non hanno avuto alcuna capacità di cogliere i segnali che da tanti anni, dal primo *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti del 1978, arrivavano da parte dei cittadini per un cambiamento radicale. Anzi, non solo non hanno saputo cogliere tali segnali: abbiamo addirittura assistito sempre più a fenomeni non solo di corruzione, ma anche di appropriazione e di utilizzo distorto di denaro derivante dal finanziamento pubblico (si pensi alle vicende relative ai partiti e ai Consigli regionali). Ciò ha aggravato ancor di più un problema già serio legato al rapporto tra cittadini e politica, tra cittadini ed eletti, tra cittadini ed istituzioni.

Non credo però che la risposta possa essere rendere la politica appannaggio di coloro che hanno più risorse o che riescono, perché sono più forti, a rastrellare gli interessi finanziari delle *lobby*.

In quest'Aula sono stati modificati i tetti. Ricordo che il provvedimento trasmesso dalla Camera non incoraggiava il finanziamento da parte dei singoli cittadini. Non stiamo dicendo che va benissimo e che dovrebbe essere un esempio il finanziamento «alla Obama», cioè il dollaro o i due dollari del singolo cittadino che tutti insieme contribuiscono alle campagne elettorali. Stiamo invece parlando dei tetti fissati al contributo dei singoli e delle società, tra l'altro molto diversi tra loro. Li abbiamo equiparati ed abbassati, ma ciò non toglie che questo modello premierà finanziamenti massicci provenienti in prevalenza da società, da imprese e *lobby* che hanno interessi. Non è stata invece affrontata una legge seria (e forse sarebbe stato il caso di farlo insieme) sulle *lobby*.

Si vieta il finanziamento pubblico, però si permette (avendo respinto l'emendamento sulle fondazioni, presentato dalla senatrice Lanzillotta, e quello da noi presentato) alle società pubbliche di aggirare l'ostacolo finanziando fondazioni e associazioni, magari, contigue ai partiti.

Non solo. Non si dice nulla, per esempio, sulla pubblicità. Qualcuno fuori di qui si è molto risentito dell'emendamento che abbiamo presentato. Francamente, non capisco perché: forse *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Ma è ovvio che anche la pubblicità sui siti dei partiti o dei singoli esponenti dei partiti è un'altra forma massiccia – così si rivelerà – di pubblicità. Questo è quello che avviene per grandi società come ENI o Finmeccanica. Sfogliando le riviste dei partiti, o i siti ce ne possiamo ac-

corgere, e non avendo normato questo aspetto dovremo aspettarci anche questa forma di finanziamento.

Alla fine dunque è un decreto-legge ipocrita, che dice di voler cancellare il finanziamento ma permettendo a chi ha forti interessi di continuare a finanziare coloro che portano avanti quegli interessi, e non gli interessi dei cittadini né il bene comune. Questa è la grande questione che ci siamo permessi di porre.

La questione si poteva affrontare in un modo completamente diverso. Noi abbiamo insistito sulla possibilità di prevedere una serie di servizi per i partiti per garantire pari opportunità. Con il provvedimento in votazione pari opportunità non ci sono per le forze politiche o per coloro che vogliono associarsi, come prevede la Costituzione, liberamente per partecipare alla vita pubblica.

Credo pertanto che in materia, fra qualche tempo, dovremo intervenire nuovamente perché ci renderemo conto di quali gravi deviazioni un simile provvedimento produrrà nell'azione politica.

A proposito della credibilità degli eletti, delle istituzioni e delle forze politiche, il Paese vive oggi un momento difficilissimo, di grande sofferenza sociale. La crisi verticale della credibilità della politica è legata al fatto che non ci si assume la responsabilità di provvedimenti ed iniziative concrete per far uscire il Paese dalla crisi, per dare risposte ai bisogni delle persone, a questa grande sofferenza sociale.

Noi, da questo punto di vista, abbiamo rilevato negli ultimi mesi l'assenza totale di provvedimenti di tal genere e oggi abbiamo questo decreto ipocrita, con il quale – da una parte – si fa finta di cancellare il finanziamento e – dall'altra – si incoraggia fortemente la penetrazione rilevante delle *lobby* nella politica, limitando la libertà dell'azione politica, dei cittadini e delle forze più piccole, che sono forse quelle che potranno dare disinteressatamente il proprio contributo per il bene comune. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Gambaro*).

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord e Autonomie voterà a favore del provvedimento riguardante l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Permettetemi di svolgere alcune considerazioni generali, senza entrare troppo nel merito e nel dettaglio delle disposizioni tecniche.

Da molto tempo si dibatte nel Paese, all'interno della società civile, la questione del finanziamento della politica, e con sempre più vivo interesse. È indubbio che esiste la necessità di intervenire sulla disciplina del finanziamento pubblico ai partiti, rispetto alla quale, specie nell'ultimo periodo, numerose sono state le contestazioni, giuste, sollevate da parte dei cittadini.

Non si può disconoscere che il *referendum* abrogativo della legge allora vigente sul finanziamento pubblico ai partiti, nell'aprile del 1993, aveva visto ben il 90,3 per cento dei voti espressi dai cittadini a favore dell'abrogazione di questo sistema, in un clima di sfiducia seguito allo scandalo di Tangentopoli. Tuttavia, la netta decisione popolare del 1993 è stata poi disattesa dal Parlamento che, anche dopo l'abrogazione degli articoli della legge del 1974, ha reintrodotto nel 1996 il meccanismo del finanziamento pubblico sotto il nome di rimborsi elettorali.

A fronte della diffusa disaffezione per la politica che si registra nell'opinione pubblica, si è reso e si rende ancora necessario un superamento dell'attuale disciplina del finanziamento della politica, attraverso scelte che segnino una decisa discontinuità. Noi su questo siamo favorevoli, ma vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni temi.

La congiuntura economica internazionale degli ultimi tempi ha investito anche il nostro Paese, imponendo ai Governi che si sono succeduti da un lato una politica finalizzata al contenimento dei costi, volta a preservare i conti e, dall'altro lato, una programmazione di interventi di medio e lungo periodo finalizzati ad avviare investimenti mirati per far uscire il Paese dalla crisi, e nel modo più indolore possibile per i cittadini.

Questo scenario di crisi è stato accompagnato da un'evidente intensificazione del malcostume di alcuni politicanti ed affaristi, inclini alla corruzione e alla collusione, i quali hanno alimentato nell'opinione pubblica una disaffezione nei confronti della politica, che vive ora una delegittimazione. Si è generato in molti cittadini un sentimento diffuso di sfiducia nei confronti delle istituzioni, del legislatore, degli amministratori.

Spesso, quando si affronta il tema dei costi della politica, si è inclini ad una generalizzazione qualunquistica, incapace di individuare, in modo ampio e realmente riformatore, soluzioni di lungo periodo, capaci di cambiare radicalmente il sistema Paese.

Queste sono premesse necessarie, colleghi, per inquadrare la questione in un modo che non deve essere ideologico e pregiudiziale, ma tale da far intravedere una soluzione concreta di contenimento dei costi della politica, di contrasto al malcostume di certi politicanti. Una soluzione che si accompagni però a una profonda azione riformatrice volta a modificare l'attuale asse del sistema Paese.

Lo voglio sottolineare: la Lega Nord ha sempre sostenuto come fosse giusto, improcrastinabile e necessario abrogare le norme di finanziamento pubblico ai partiti, però affrontando la riforma in maniera seria, senza demagogia e ipocrisia. Abbiamo anche dimostrato nei fatti la nostra coerenza politica, che rivendico, ogni qualvolta siamo stati chiamati ad esprimere con il nostro voto parlamentare questa posizione.

Ricordo che nella passata legislatura presentammo per primi diverse proposte di legge volte a modificare la normativa che prevede il finanziamento pubblico ai partiti. Sempre nella passata legislatura abbiamo chiesto con nostre proposte che venissero bloccate le rate di finanziamento ai partiti dei rimborsi elettorali, e che tali risorse economiche fossero destinate a dei fondi a sostegno delle imprese in difficoltà, delle piccole e medie im-

prese e ugualmente ai territori colpiti dagli eventi sismici. Ciò a differenza di altri partiti che oggi si stracciano le vesti nel tentativo demagogico di rincorrere un consenso popolare, che sembra sempre un po' irrecuperabile, e che affermano a parole determinate volontà, ma poi, nel momento in cui bisogna dimostrare con il voto la propria coerenza, finiscono sempre per deludere i propri elettori e i cittadini.

Noi siamo convinti che occorra una riforma vera del sistema Paese, che superi il bicameralismo perfetto, che porti a un contenimento dei costi della politica e a una riduzione del numero dei parlamentari, e che in maniera concreta attui quella riforma che i cittadini aspettano: innanzitutto, il federalismo fiscale, una riforma federalista dell'attuale assetto costituzionale, che finalmente dia alle istituzioni un giusto equilibrio che si può sintetizzare in quel «vedo, pago, voto» che darebbe davvero una risposta concreta e una verifica in mano ai cittadini.

Come Lega Nord crediamo in modo convinto che, se si affronta il tema dei costi della politica e dei necessari strumenti che debbono essere messi in atto al fine di invertire il *trend* negativo della storia di questa Repubblica, non ci si possa dimenticare delle riforme costituzionali, della riforma fiscale in un'ottica federalista di cambiamento del Paese.

Vorrei anche richiamare – è stato detto da chi mi ha preceduto – l'importanza di un aspetto: l'articolo 49 della nostra Costituzione solennemente stabilisce che tutti i cittadini devono poter concorrere liberamente, associandosi in partiti e in modo democratico, alla vita pubblica del Paese. Il finanziamento pubblico ai partiti era sorto con la finalità di dare accesso libero e democratico, quindi nel rispetto della vera rappresentanza democratica, ai cittadini e a qualsiasi partito e movimento di porsi nello scenario della vita pubblica, e non lasciare questo solo nelle possibilità dei più ricchi e di chi ha più mezzi. Poi il sistema del finanziamento, l'abbiamo appena detto, si è distorto e ha creato un sistema anche di malcostume, dimostrando di non poter essere seriamente supportato e mantenuto. È un sistema che ha fallito e ha rivelato le sue storture.

Ciò che è successo ha portato a un attacco, spesso dettato da demagogia nell'ultimo periodo, alla politica e alle istituzioni. Certamente c'è disaffezione e scoramento da parte dei cittadini, e il sistema va corretto proprio per ridare libera rappresentanza democratica ai cittadini e dare loro uno strumento vero per quanto riguarda chi poi va a rappresentarli nelle istituzioni.

È per questo che noi nella scorsa legislatura, con i provvedimenti che ho ricordato, abbiamo da subito agito in maniera concreta, senza sbandierarlo. E lo abbiamo fatto anche nelle Regioni che stiamo governando: ricordo che le Regioni Veneto e Lombardia hanno applicato da subito in questa legislatura un contenimento vero dei costi del mantenimento di Giunta e Consiglio, hanno ridotto il numero delle auto blu, hanno tagliato in maniera drastica gli indennizzi, i vitalizi e tutti i compensi. Questo a significare quanto sia importante per noi un ritorno a una certa forma moralizzata di vita pubblica.

Siamo anche assolutamente favorevoli e concordi (e in questo senso il provvedimento in esame è abbastanza in linea) ad una maggior trasparenza e pubblicità possibile nel rendiconto delle risorse pubbliche. Vorrei però sottolineare un aspetto per noi importante. Il superamento del finanziamento pubblico e queste forme di pubblicità e trasparenza premiano soprattutto i partiti, come la Lega Nord, fortemente radicati nel territorio, i partiti veri e reali, i partiti che stanno, come noi, in mezzo alla gente e che raccolgono dalla gente il consenso chiedendo in maniera libera e trasparente un contributo ai cittadini. Ricordo che questo superamento del finanziamento pubblico comporterà che da oggi in poi, quando la riforma entrerà a regime, i partiti e i movimenti si finanzino con elargizioni private dei propri iscritti e con il consenso della gente. Questo sistema premia quindi un partito vero e radicato, non i partiti di plastica, di facciata, non i partiti che vivono chiusi nei Palazzi. Per questo motivo noi siamo favorevoli. Attenzione, però: tutti coloro che ricevono denaro o risorse pubbliche dovrebbero ugualmente essere chiamati a rendicontare. L'attenzione non deve essere posta oggi, in seguito a questa forma di attacco alla politica cui si assiste, solo sui partiti e i movimenti politici, ma andrebbe posta su tutti coloro che ricevono risorse pubbliche. Questo è per noi importante, ed è per questo motivo che daremo il nostro voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Monte).*

AUGELLO (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (NCD). Signor Presidente, colleghi senatori, il Nuovo Centrodestra è entrato nella Commissione e poi nell'Aula con idee molto chiare sul finanziamento pubblico. Il nostro punto di vista è che si debba tagliare con il passato e si debba aprire una nuova fase in cui ogni cittadino liberamente, attraverso lo strumento del 2 per mille, possa decidere anno per anno quale partito sostenere, cambiando legittimamente idea l'anno successivo se quel partito l'ha deluso. Avevamo questa idea, e l'abbiamo mantenuta come filo guida nel dibattito nella Commissione, non perché ci sfuggano alcuni argomenti eccellenti e mirabilmente sostenuti nel dibattito in quest'Aula e in Commissione da alcuni colleghi che apprezziamo molto (su tutti cito il collega Sposetti, che è sostanzialmente un pezzo di modernariato appena più vecchio di me), ma perché questi argomenti purtroppo si scontrano in maniera assolutamente drammatica con il momento storico che attraversiamo.

Collegli, non è solo il punto banale della stanchezza dell'opinione pubblica dopo una serie di episodi che francamente nell'Europa che pure concede il finanziamento pubblico non si sono mai visti e neppure immaginati. Quello che è successo con alcuni tesoriери e in alcune Regioni italiane ovviamente ha reso terribilmente fragile l'argomento che il finanziamento pubblico è uno strumento di garanzia e di tutela per l'autonomia

dei partiti. Questi argomenti si scontrano anche con la reiteratamente dichiarata volontà delle principali forze politiche di archiviare questo oggetto legislativo non solo per gli scandali ma per la necessità di dare un segnale di svolta.

Nel Medioevo i gesuiti – e prima di loro i monaci – dicevano ai chierici che erano un po' vivaci «*nisi caste, saltem caute*»: se proprio non puoi vivere castamente, cerca almeno di essere prudente. La prudenza probabilmente avrebbe indotto a scegliere tra due soluzioni possibili, entrambe sostenibili: la prima è la via del riconoscimento giuridico dei partiti e del mantenimento di un minimo di finanziamento pubblico, nell'ambito di un meccanismo controllato e trasparente da proporre come reale svolta, difendendo legittimamente il diritto dei partiti ad avere un finanziamento pubblico; la seconda è quella di abbandonare questa prima possibilità per tentare quello che oggi noi proponiamo come Nuovo Centrodestra e che compare all'interno di questo decreto come approdo conclusivo dopo il cosiddetto *décalage*.

Tutto quello che c'è in mezzo, colleghi senatori, è confusione. Tutto quello che c'è in mezzo fa perdere autenticità al messaggio politico. Il *leader* dell'allora Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi, e sull'altro versante Epifani prima e Renzi poi, non so più quante volte hanno annunciato la loro volontà di abbandonare la strada del finanziamento pubblico. Una volta che questo annuncio è stato dato, capite bene che far uscire dalla Camera un testo che fissa in tre comode rate annuali il disimpegno da questo meccanismo ha lasciato il sospetto nella popolazione – che oramai purtroppo è piuttosto avvertita rispetto ad alcuni stratagemmi già adottati in passato – che questa non sia una vera riforma. Noi rischiamo di raccontare per l'ennesima volta qualcosa che non accadrà.

È per questo che in Commissione e poi in Aula, abbiamo inutilmente tentato di far decorrere da subito gli effetti delle misure, fatte salve le ragioni dei lavoratori. Noi abbiamo votato con convinzione gli emendamenti (e, in particolare, l'emendamento presentato dal senatore Sposetti) che accompagnano i lavoratori dei partiti verso l'uscita, là dove ci saranno ristrutturazioni di organici; ma, fatti salvi quei diritti, era necessario – e lo abbiamo ribadito – rompere l'incantesimo e dare forza e credibilità a questo decreto.

Non ci siamo riusciti, ma non saremmo onesti fino in fondo se non riconoscessimo – ed è la ragione per cui alla fine voteremo a favore di questo provvedimento – che il Senato ha raggiunto dei risultati importanti. Ne cito alcuni, che sono frutto di emendamenti, come l'emendamento condiviso dalla Commissione, prima, e poi da tutta l'Assemblea, presentato dal Nuovo Centrodestra, che ha tolto l'odioso privilegio (non so, in realtà, quanto «cubi» in termini di gettito, ma è proprio odiosa l'idea) di assimilare le sedi dei partiti, comprate con i soldi del finanziamento pubblico, ai luoghi di culto. È un'idea molto stravagante. È vero che Carl Schmitt ci ha insegnato che c'è un legame tra le ideologie e le guerre di religione, ma neanche lui avrebbe mai immaginato che una sede di partito potesse essere fiscalmente simile a una chiesa. Abbiamo, tutti insieme, con emen-

damenti nostri e di altri, condivisi, tolto dal tavolino l'altra idea stravagante di dare agevolazioni per fare scuole di partito. Abbiamo lavorato sui limiti di importo dei versamenti.

La legge, dunque, è stata trasformata profondamente; ma soprattutto – e ne voglio dare atto proprio alle forze che ne avrebbero maggiormente beneficiato (parlo, quindi, dei colleghi del Partito Democratico, ma anche dei colleghi di Forza Italia) – questo decreto esce di qui con una rinuncia importante, che è stata «fiscizzata» dal ritiro di un emendamento che era stato legittimamente presentato dal senatore Pagliari perché per un errore alla Camera non si erano accorti che la copertura di 136,5 milioni di euro in tre anni di residuo finanziamento non poteva essere interamente attivata dal momento che mancavano le disposizioni di legge per attivare i rimborsi per le elezioni regionali, che ancora si devono svolgere, a partire dal 2014, e per le elezioni europee. Il fatto che tutti insieme abbiamo raggiunto il compromesso di non ripresentare quell'emendamento, tagliando quindi di più di un terzo l'effettivo «tiraggio» della copertura disponibile (cosa che tra l'altro non abbiamo neanche adeguatamente raccontato fuori da quest'Aula), è stato un altro degli elementi che ci hanno indotto a ritenere, al termine di questo dibattito, sul quale ci siamo molto impegnati, che il Nuovo Centrodestra può senz'altro votare per questa nuova versione della legge.

Rimane un rammarico, che in queste ore ricorre un po' in tutta la nostra azione politica e che è quello che stavo cercando di sintetizzare all'inizio del mio intervento. Il rammarico è che pensiamo che una parte importante della nostra classe politica (soprattutto chi ai vertici in queste ore sta discutendo dei destini del Governo e del Paese) rischia di non ascoltare il nostro invito a recuperare concretezza ed autenticità. È questa la nostra vera preoccupazione. Dire delle cose e farne delle altre è l'anticamera di tutti i problemi che poi noi scarichiamo sull'antipolitica e sull'aggressività contro le istituzioni: la classe politica ha un *deficit*, un debito di credibilità che si è costruita con le proprie mani; non lo hanno costruito le forze dell'antipolitica. Se vogliamo colmare questo *deficit*, dobbiamo cominciare ad entrare nell'ordine di idee che quando diciamo una cosa dobbiamo fare esattamente la cosa che abbiamo detto. Se ci spostiamo da questo indicatore ho la vaga sensazione che avremo risvegli ancora peggiori di quelli che abbiamo subito in alcune circostanze, non solo elettorali, nell'ultimo periodo di vita politica del Paese.

Per queste ragioni e nonostante queste difficoltà, il Nuovo Centrodestra in ogni caso, pur avendo difeso fino all'ultimo i propri emendamenti in Aula, voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Crosio*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signori colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, sapete quante sono le imprese che hanno chiuso in Italia nel 2013? Ve lo dico io: 14.000. E sapete di quant'è aumentato il tasso di disoccupazione? Ve lo dico io: di quasi due punti percentuali rispetto al 2012, e siamo passati dall'11,1 al 12,7 per cento. E ancora, sapete quanti giovani italiani – la maggior parte dei quali è laureata – emigrano ogni anno per cercare migliori opportunità di vita all'estero? 50.000, e sono aumentati del 9 per cento rispetto al 2012. Infine, il dato più triste: 119 cittadini italiani si sono suicidati nel 2013 per motivi economici e, di questi, il 45 per cento era costituito da imprenditori.

Tutto questo forse sfugge a Letta, che pochi giorni fa, mentre era in visita negli Emirati Arabi, ha dichiarato: «L'Italia è uscita dalla crisi con le sue forze senza chiedere niente a nessuno. Non abbiamo chiesto un euro all'Europa». In effetti è vero: avete chiesto tutto agli italiani e solo agli italiani! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tanto che paghiamo ben il 54 per cento di tasse e siamo al primo posto in Europa per pressione fiscale. D'altra parte, queste parole di Letta ci ricordano le parole di qualcun altro, che cito: «Mi sembra che in Italia non ci sia una forte crisi. La vita in Italia è la vita di un Paese benestante. I consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, si fa fatica a prenotare un posto sugli aerei». Queste le ricorderete tutti: sono le frasi – tristemente note – pronunciate dal Cavaliere il 4 novembre 2011 a Cannes. Pochi giorni dopo subentrava il Governo Monti, famoso per la *spending review* ai danni dei cittadini italiani.

Le cose, signori, sono due: o non capite, o fate finta di non capire! O non capite, perché dal chiuso dei vostri palazzi dorati, delle vostre ville e dei vostri *yacht* avete completamente perso il collegamento con la realtà che tutti i giorni gli italiani devono affrontare, oppure fate finta, perché vi fa comodo: sì, sinceramente, mi e ci viene il dubbio che vi faccia comodo fare orecchie da mercante, perché così potete tranquillamente continuare a fare i vostri sporchi affari. (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD*). Potete continuare a spendere 14,3 miliardi di euro per gli F-35...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si rivolga alla Presidenza.

SANTANGELO (M5S). ...a regalare con un colpo di mano 7,5 miliardi di euro alle banche e a tollerare 88 miliardi di evasione fiscale da parte delle concessionarie delle *slot machine* (poi ridotti a 2 miliardi e mezzo, per arrivare infine a 700 milioni), prova evidente che le *lobby* in questo Parlamento funzionano, e funzionano bene. (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD*).

FORNARO (PD). Ma come ti permetti?

ALBANO (PD). Ma smettila!

SANTANGELO (*M5S*). Del resto, l'Unione europea ha presentato un chiaro atto di accusa contro la corruzione in Italia: i costi diretti della corruzione ammontano ogni anno a 60 miliardi di euro, la metà dell'ammontare complessivo dell'intera Unione europea. (*Mima il gesto dei soldi. Proteste dal Gruppo PD*).

FORNARO (*PD*). Quel gesto lì non lo fai, hai capito? Lo fai a tua sorella! Signor Presidente, ha visto?

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Santangelo, purché non ecceda, ha l'assoluto diritto di svolgere il suo intervento.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, intendo recuperare pienamente il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Prego, senatore, prosegua.

SANTANGELO (*M5S*). I moniti dell'Unione europea vengono ascoltati solo se sono funzionali al Governo e se magari permettono qualche bella decretazione d'urgenza, come lo «svuota carceri».

Ma torniamo al nostro argomento: il finanziamento pubblico ai partiti. Dal 1974 (l'anno in cui sono stati introdotti i finanziamenti ai partiti), il contributo ha assunto nomi differenti: «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»; «Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica»; «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici»; «Norme in materia di rimborso (...)»; «Disposizioni in materia di rimborsi elettorali»; «Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici (...)» infine, arriviamo con oggi alla settima versione: «Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore».

Insomma, ce l'avete presentata in mille vesti differenti, ma la sostanza non è mai cambiata: si tratta sempre dei soldi dei cittadini italiani, andati a finire nelle vostre tasche e nelle casse dei partiti che vi foraggiano da decenni! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un *referendum* è la massima espressione della volontà popolare, e nel 1993 il popolo italiano si è espresso chiaramente: ha detto no al finanziamento pubblico ai partiti. Quindi, le varie leggi che si sono susseguite sono incostituzionali. Ma d'altra parte in questi dieci mesi ci avete anche insegnato che nell'illegittimità e nella incostituzionalità voi ci sguazzate. (*Commenti dal Gruppo PD*). Uno: il Parlamento è illegittimo perché figlio...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, lei sta parlando di una legge. I colleghi sono una cosa diversa.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, se lei m'interrompe, poi recuperiamo il tempo.

PRESIDENTE. Quando io ritengo di doverla interrompere, la interrompo, senatore Santangelo, non ci sono santi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SANTANGELO (*M5S*). Sì. Mi fa recuperare il tempo, gentilmente.

CARDINALI (*PD*). Ma chi si crede di essere?

PRESIDENTE. È nella mia disponibilità, questo.

SANTANGELO (*M5S*). Posso, signor Presidente? (*Commenti dal Gruppo PD*).

Uno: questo Parlamento è illegittimo perché figlio del Porcellum. Due: questo Governo è illegittimo perché mai votato dai cittadini italiani. Tre: il Presidente della Repubblica è illegittimo perché scelto da partiti illegittimi. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*). Quattro: la decretazione d'urgenza, avallata dal Presidente della Repubblica, è illegittima e anticostituzionale perché priva del potere legislativo le due Camere. (*Proteste dal Gruppo PD*). Cinque: la proposta di legge elettorale nata da due condannati è illegittima e non rappresentativa della volontà degli elettori. (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, per favore.

Le do due minuti per concludere, rispettando l'argomento di cui stiamo parlando.

VOCE DAL GRUPPO PD. Grillo è stato condannato per omicidio colposo! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

LEZZI (*M5S*). Ma non è in Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi sembra una gran guerra quella in cui si dibatte sulle condanne.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei quei due minuti senza alcuna interruzione, come è diritto di tutti, sempre che lei dica di sì. Comunque lascerò il mio discorso agli atti, così i colleghi potranno, piuttosto che urlare, rileggerselo.

Con fare costruttivo abbiamo ritenuto opportuno andare in Commissione e venire anche qui, cari colleghi, da voi in Aula presentando tre emendamenti semplici semplici, nulla di eccezionale, qualcosa che il Movimento 5 Stelle ha fatto dal primo giorno in cui è entrato in Parlamento. Uno: l'abolizione totale del finanziamento pubblico ai partiti da subito; due: la restituzione integrale delle somme percepite dal 1997 ad oggi, con la possibilità per la magistratura di intervenire tramite sequestri di

beni e delle liquidità dei partiti; tre: restituzione delle somme percepite non rendicontate e quindi non realmente spese (questo, si fa per dire). Tre semplici emendamenti che avrebbero portato immediatamente nelle casse dello Stato 2,5 miliardi di euro. Non ci si venga a dire che noi non dialoghiamo. Noi dialoghiamo eccome, ma nelle sedi preposte, e non in via del Nazareno come fa qualcun altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Di rinunciare ai rimborsi elettorali lo abbiamo chiesto prima a Bersani, poi a Letta, infine a Renzi. Il risultato qual è stato? Una mutazione genetica del finanziamento pubblico ai partiti. (*Commenti dal Gruppo PD*). Un trucco! La ricostruzione della verginità!

Ora provate ad immaginare i titoli eclatanti dei giornali: «Il PD restituisce i rimborsi dell'ultima tornata elettorale: 45,8 milioni di euro!»; «Dal PdL 38 milioni di euro tornano nelle casse dello Stato!»; «Scelta Civica rinuncia a 15 milioni di rimborsi elettorali!». Invece, come ben sapete, nulla di tutto questo è successo, e solo il Movimento 5 Stelle ha rinunciato ai soldi degli italiani! E l'unico titolo che gli italiani hanno potuto leggere, a fatica... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Gesto di stizza del senatore Santangelo, che ne colpisce l'asta di sostegno. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Santangelo, è autorizzato a consegnare il testo scritto.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia annuncia il suo voto favorevole a questo provvedimento, e lo fa con un certo disagio, con una certa sofferenza, perché considera il contenuto di questo provvedimento il minimo indispensabile dovuto ai cittadini italiani.

Ci auguriamo che il Governo, o quello che ne resta, non vorrà fare di questo provvedimento un trofeo della sua battaglia per le cosiddette riforme, perché questa battaglia non è mai stata davvero combattuta. Se il provvedimento sarà licenziato in questa versione, come dicevo, ciò dovrà essere considerato solamente l'inizio di un percorso virtuoso di regolamentazione e di messa in trasparenza. Chi abbia valutato il testo in esame – e non mi riferisco, com'è ovvio, solamente a noi, colleghi, ma anche ai cittadini e a un'opinione pubblica tanto stimolata, come abbiamo visto, da alcuni nostri colleghi e sempre più attenta (giustamente attenta) a quel che accade nel Palazzo della politica – si è reso conto che il decreto in esame istituisce in realtà una forma di «sostentamento volontario complesso» ai partiti, che merita però qualche considerazione ulteriore e che forse è ancora suscettibile di qualche obiezione metodologica e politica.

Prima di addentrarmi nei dettagli, consentitemi di allargare il ragionamento al dato formale, a cominciare dallo strano andamento che ha caratterizzato la vita del decreto in esame. Sappiamo tutti che il punto di partenza era il disegno di legge approvato lo scorso ottobre alla Camera dei deputati. Sappiamo anche che l'*iter* fisiologico che avrebbe dovuto seguire il provvedimento è stato soffocato dal Governo, che se ne è impadronito in un Consiglio dei ministri di dicembre, in spregio a ogni principio di collaborazione tra le forze politiche, ai diversi ruoli istituzionali e ai tanto conclamati e purtroppo poco rispettati limiti sull'uso della decretazione d'urgenza e – consentitemelo – con un'inutile e demagogica perdita di tempo.

Ma le ombre, per quanto ci riguarda, non si esauriscono qui, e dalla forma vorrei passare alla sostanza.

È chiaro a tutti noi che i costi della macchina politico-burocratica italiana sono divenuti insostenibili, ingiustificabili agli occhi dei nostri *partner* europei più avveduti e soprattutto tremendamente odiosi per una società afflitta dalla crisi economica ed esulcerata dalle cronache sul cattivo uso che dei soldi pubblici ha fatto una parte non irrilevante del ceto politico. Ma qui dobbiamo porci una domanda, che a nostro avviso, colleghi senatori, tocca il punto nevralgico del provvedimento: qual è il senso di questo decreto? Cosa vogliamo fare? Vogliamo cancellare ogni forma di sostegno pubblico perché la politica costi meno, o addirittura non rappresenti un costo per i cittadini? Ma questo ragionamento non impatta anche sul finanziamento pubblico indiretto? Quale che sia la risposta, al netto delle sue contraddizioni, non possiamo nasconderci che il decreto che ci accingiamo a votare non offre una soluzione davvero chiara e soddisfacente.

La posizione di Forza Italia è nota: siamo favorevoli all'abolizione del finanziamento pubblico e alla valorizzazione del finanziamento privato, nella chiarezza democratica della trasparenza e della certezza delle regole. Per quanto ci riguarda, questo provvedimento avrebbe dovuto esibire più coraggio, facendo realmente corrispondere al titolo i contenuti. Tuttavia, al netto dei suoi evidenti limiti, esso fissa un punto di non ritorno, da cui non vogliamo e comunque non possiamo retrocedere. Nel rispetto dell'articolo 49 della Costituzione, il decreto dà una più ampia definizione dei partiti e traccia la via verso una loro progressiva e ulteriore democratizzazione. In questa direzione vanno le linee guida, che hanno ispirato l'adozione dello statuto come strumento cardine e indispensabile – lo hanno ricordato i colleghi intervenuti prima di me – per l'accesso ai fondi e ai benefici previsti da questo decreto, oltre che, naturalmente, per la regolarità dei contenuti e delle procedure dello statuto stesso. È una novità che istituzionalizza la tanto richiesta «messa in trasparenza» della vita dei partiti, sia in termini di regole, sia in termini di costi e di spesa.

Ma – dicevo – il decreto in esame presenta più di una criticità soprattutto sulla nitidezza dei suoi obiettivi. Lo abbiamo sentito anche un minuto fa: chi giudica la «Repubblica dei partiti» come un relitto del Nove-

cento non si accontenterà di un pacchetto di norme che rischiano di essere giudicate come un espediente, più o meno scaltro, per garantire un finanziamento indiretto, che annulla ogni proporzione tra consenso elettorale ed erogazione pubblica; che accoglie per decreto il 2 per mille sull'IRPEF dei contribuenti, che, se non correttamente evidenziato al contribuente stesso può indurre rischi di automatismi; ma che – colleghi senatori – ingabbia troppo pesantemente la generosità dei privati, introducendo limiti rigidissimi alle erogazioni liberali delle persone fisiche, limiti dalla natura davvero poco comprensibile, a meno di voler riconoscere in tale iniziativa un prodotto di sartoria politica ritagliato sulle misure di un grande imprenditore prestato alla cosa pubblica.

Se eleggiamo a sistema l'errata convinzione che il limite all'erogazione dei privati ai partiti rappresenti un valore aggiunto, magari un valore morale (visto che ultimamente tanto si abusa di questa espressione), al pari della trasparenza, della semplificazione, della tracciabilità, allora, onorevoli colleghi, faremmo prima e meglio a staccarci la spina da soli, piuttosto che subire un'agonia lenta e assai poco dignitosa.

Chi poi ha in odio la politica in senso lato – anche questo l'abbiamo visto, colleghi, e lo abbiamo sentito tutti un minuto fa – perché la giudica espressione di una casta ormai non più redimibile, metterà anche questo decreto nel fascicolo del dibattimento del processo sommario, per ora – e sottolineo per ora – solo simbolico, istruito nei nostri confronti, nei confronti di tutti noi.

Avremmo dovuto fare meglio? Senz'altro. Possiamo fare di più? Vedremo. I gesti simbolici sono preziosi, mai troppi, ma devono avere un'efficacia reale. Il processo di diminuzione dei costi, i tagli alla ridondanza degli enti pubblici centrali e locali, l'autoriduzione degli stipendi, la ricerca di una maggiore sobrietà istituzionale sono tutti segnali incoraggianti agli italiani e a noi stessi; ma non bastano da soli.

Vogliamo fortemente ancora rivendicare alla politica un ruolo – fate-melo dire – esemplare nella vita civile del nostro Paese. In una democrazia matura è doveroso implementare i luoghi di confronto e di selezione per chi abbia un'autentica vocazione alla politica. Questa deve essere la nostra cura essenziale. La politica è troppo importante per essere condannata ad uno stato di minorità, nel quale sempre più prepotenti sono le forze oblique (domestiche ed internazionali) che mirano ad una supplenza incondizionata. I partiti politici costano, colleghi, lo sappiamo tutti, e devono trovare il modo di finanziarsi da sé.

Pochi o molti che siano i finanziamenti a disposizione, non sarà soltanto la quantità delle erogazioni o la meccanica del reperimento dei fondi a stabilire la bontà del nostro sistema politico. La nostra unità di misura, se vorremo essere credibili, deve risiedere nella chiarezza e nella percezione esterna di partiti o poli che si contrappongono per disputarsi il consenso, supportati da *sponsor* liberi, visibili nel loro contributo ed incastonati in un quadro normativo semplice, soprattutto semplice. Stabiliti i requisiti minimi di legittimità istituzionale dei partiti, nulla di male che

siano infine i cittadini elettori ad offrire loro, o a negare loro, liberamente e volontariamente, fiducia e fondi.

Siamo stati tra i primi a pronunciare senza pregiudizi – qui la si usa quasi come una parola pornografica – la parola «*lobby*», consapevoli della necessità di regolare alla luce del sole il rapporto da sempre esistente tra politica e rappresentanze di interessi che innervano il tessuto economico, sociale e culturale del nostro Paese. Molte istanze risultano sospette solo se scarsamente illuminate; le rappresentanze di interessi possono e debbono trovare una dimensione trasparente e sorvegliata, instaurando con la politica un rapporto non più in chiaroscuro, ma sempre più limpido e virtuoso. Se negli Stati Uniti la rappresentanza di interessi è addirittura un diritto costituzionale, in Europa si è affermata solo di recente, ma si è affermata con sempre maggiore convinzione, proprio in parallelo con i cambiamenti politici che questi Paesi stavano subendo.

L'Italia può e deve adeguarsi a questi modelli, dandosi una configurazione virtuosa e moderna, facendo uno sforzo in più, che questo decreto ancora non fa, perché non affronta o non vuole affrontare con coraggio il nodo del finanziamento privato, alla base di un rapporto intrinsecamente liberale tra cittadini e politica. Si limita a contenere i danni più che a creare un nuovo inizio. Il rischio che stiamo correndo, onorevoli colleghi, è quello di dar vita ad una legge debole, ricca di piccola ragioneria e di arabeschi, ma priva di una visione chiara dell'obiettivo; una legge motivata anche dalla necessità della propria ostensione pubblica, dei titoli sui giornali, nel tentativo di addomesticare la fortissima richiesta di sobrietà che ci viene rivolta. Ma attenzione a non disattendere per questo la domanda principale, cioè quella di efficienza e capacità di guida nella politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, Forza Italia, nonostante le evidenti criticità e non senza sacrificio – come anticipavo – di numerose ed importanti istanze che sono rimaste inascoltate, ha deciso di non negare il proprio sostegno alla conversione del decreto. Voteremo a favore per senso di responsabilità rispetto ad una promessa fatta al Paese, a cui questo testo risponde solo in piccola parte, ma soprattutto come incentivo a proseguire con ben maggiore incisività su di un percorso di corretta e non demagogica allocazione delle risorse, pubbliche o private, che non sia solo una burocratica esibizione di virtù, ma un modo efficiente e trasparente per incrementare con metodo realmente democratico la partecipazione dei cittadini alla politica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula ad assistere ai nostri lavori una rappresentanza di studenti della Scuola secondaria «Giovanni Bovio» di Foggia. Ad essi rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 17,59)

LO MORO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, in apertura del mio intervento e prima di passare alla motivazione del voto favorevole che il Gruppo del Partito Democratico garantirà a questo provvedimento e alla conversione del decreto-legge sul finanziamento dei partiti, voglio dire al collega Santangelo di non aspettarsi nessuna risposta nel mio intervento. L'unica risposta che posso dargli e che posso affidare alla sua sensibilità (ammesso che ce l'abbia) è che l'Italia e tutti noi abbiamo bisogno di un Parlamento che operi e di partiti realmente democratici. In questo sforzo vanno lette anche le affermazioni che stiamo facendo e le misure che stiamo cercando di attuare sul finanziamento pubblico. Nessuna provocazione, nessuna cattiva educazione, nessuna voglia di dare spettacolo ci può distrarre dall'attenzione a un tema che è molto serio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Passando invece al merito del mio intervento, voglio dire subito che tutti gli interventi che mi hanno preceduto, di tutti i Gruppi, che hanno ripercorso anche le discussioni che ci sono state, serene, complesse e piene anche di incertezze (perché l'argomento è tale da richiedere una giusta cautela) meritano una grande attenzione.

Nessuno qui oggi ha una verità rivelata, ma penso anzi di poter dire che questo provvedimento è un po' una sfida. Noi non stiamo votando un provvedimento che ci dà certezze. È una sfida perché, come diceva qualche collega parlando dei modelli europei, esso ci allontana dai modelli europei e da un modello da cui in realtà già dall'epoca dei *referendum* sul finanziamento pubblico ci ha allontanato il voto popolare.

Ricordo che sul *referendum* del 1993, quello che ha abolito il contributo diretto alla vita dei partiti politici (quindi gli articoli che questa parte del contributo disciplinavano), ha votato sì il 90 per cento degli italiani. Gli italiani hanno dato quindi un'indicazione evidente in questo senso, così come l'hanno data, in questa stessa direzione, per il sistema maggioritario per ciò che attiene alla legge elettorale.

Abbiamo continuato, ovviamente, dopo il 1993, ad avere una legislazione che non è stata neanche univoca, perché ci sono stati dei tentativi di cambiamento, che abbiamo registrato, anche rispetto a cambiamenti che non sono andati a buon fine. Quello che è rimasto, però, è il contributo sulle spese elettorali.

Diciamoci però la verità, e diciamocela tutta, perché sembra che dobbiamo sempre fare qualcosa di più. Sembra che non siamo capaci di dire ai cittadini italiani quello che in Parlamento pure facciamo. Voglio ricordarvi che nella passata legislatura – e lo dico in apertura del mio intervento perché segni anche un percorso – più volte ci siamo occupati di questo argomento, e in almeno due occasioni ce ne siamo occupati intro-

ducendo dei concetti e delle norme assolutamente importanti e stringenti. La prima occasione è stata nel 2011, quando abbiamo stabilito il principio che il rimborso non vale per l'intera legislatura virtuale, ma viene commisurato alla reale durata di una legislatura. E ce ne siamo occupati poi nel 2012, quando abbiamo dimezzato il finanziamento pubblico, tant'è che oggi stiamo parlando, come finanziamento base, di 91 milioni di euro come cifra diventata fissa, mentre in passato era molto superiore, il doppio, e tra l'altro non era fissa, perché era determinata sulla base degli elettori.

Un percorso è stato avviato. Noi siamo già in una fase in cui questo percorso è stato già avviato per i partiti politici, per quelli veri, fatti di uomini e donne che lavorano giornalmente per un partito, di dipendenti veri, in carne e ossa, dei dipendenti di cui oggi ci siamo occupati, per i partiti radicati sul territorio, che non possono sparire per decreto.

Io lo dico, e l'ho detto anche in Commissione: ho dei dubbi sul piano personale sul fatto che si dovesse andare verso questa strada; si tratta, però, di una strada già segnata, perché ci sono dei momenti della vita politica in cui non si può indugiare per capire, ma bisogna accettare le sfide. Vedremo in futuro se questo sistema funziona, lo vedrà anche chi ci sarà dopo di noi se funziona e se i partiti reggono la sfida che oggi lanciamo: una sfida in base alla quale i partiti dovranno trovare fonti private di finanziamento e si dovranno autodeterminare, perché gradatamente il finanziamento pubblico verrà meno.

Sempre rispetto a questo tema, guardate che non è una stranezza, ma è già fortemente innovativo il fatto che anche i rimborsi elettorali che ci saranno nella fase transitoria (che durerà tre anni) non riguardano nuove elezioni. Lo diceva prima Augello, ma su questo voglio interloquire con lui: non riguardano nuove elezioni, ma le politiche e le regionali che ci lasciamo alle spalle. Non riguardano le elezioni regionali che ci saranno, né le europee, e tutto questo non perché qualcun altro lo ha deciso, ma perché lo abbiamo deciso noi. Il collega Pagliari (al quale come suo Capogruppo in Commissione debbo rispetto) ha presentato quell'emendamento perché i funzionari del Governo, del Ministero avevano posto il problema di una discrepanza tra la relazione tecnica e la normativa, ma quel testo, che aveva natura esclusivamente tecnica, è stato ritirato e mai più presentato per una volontà politica del Partito Democratico. Pagliari non ha presentato un emendamento politico, ma è il primo, insieme a tutti gli altri, ad avere aderito ad una corrente di pensiero che sostiene che voterà un provvedimento che stabilisce norme per il futuro, per nostra volontà, innanzitutto e prima di tutto del Partito Democratico, che è il partito più numeroso sia in Senato che alla Camera, e che ha deciso che non userà quei fondi. Pertanto, siamo già in una fase di dismissione, in cui le decurtazioni non sono virtuali; anche i fondi, ridotti del 25 per cento per il 2014, sono ulteriormente ridotti in termini reali, perché non avremo nessun finanziamento per le elezioni europee.

Quindi chi parla di provvedimento ipocrita, anche se capisco delle volte l'uso anche dialettico di questi argomenti, deve fare i conti con il

fatto che non si tratta di ipocrisia, perché via via la riduzione dei fondi sarà reale. Dico che bisognerà misurarsi con le proprie capacità, perché è una sfida, dato che la contribuzione del 2 per mille non è un fatto certo e accertato; e abbiamo voluto tetti alle donazioni per non snaturare la natura dei partiti.

La collega Bisinella, citando l'articolo 49 della Costituzione, che finalmente faremmo bene ad attuare in questo nostro Parlamento disciplinando tutti gli aspetti, e non soltanto quello del finanziamento, ricordava che i cittadini sono liberi di partecipare alla vita dei partiti per concorrere alla politica nazionale. Ma ovviamente i cittadini andranno sollecitati in questa direzione, e anche l'emendamento tanto criticato sulle tariffe postali serve a questo.

Come Partito Democratico e come Gruppo PD siamo consapevoli delle difficoltà che avremo. Siamo consapevoli del rispetto che dobbiamo ai dipendenti del Partito Democratico e quindi della necessità di tutelarli, ma siamo anche consapevoli delle difficoltà e della necessità di metterci in discussione, di chiedere questi fondi, di essere più credibili, come stiamo cercando di fare ogni giorno, ma anche di dare le informazioni giuste, perché di questo si tratta. Abbiamo voluto mantenere, anzi abbassare il limite alle donazioni perché noi vogliamo un partito vero. Non mi fa paura la parola *lobby*, ma vogliamo trasparenza, e vogliamo che i partiti non siano di nessuno: abbiamo vissuto con partiti-azienda, con partiti padronali, con partiti fatti da semplici parlamentari che si inventano in un giorno sigle e quant'altro. (*Applausi dal Gruppo PD*). Abbiamo bisogno di dare una svolta da questo punto di vista; abbiamo bisogno di partiti, alla cui vita anche economica concorrano moltitudini e non pochi cittadini con grossi importi. Ed è questa la ragione di tale riduzione. Per questo abbiamo mantenuto le detrazioni al 26 per cento per le persone fisiche e per quelle giuridiche. Abbiamo bisogno di gente che abbia voglia di partecipare, che spenda il proprio denaro per la vita politica perché lo fa per passione, perché ci crede.

Queste sono le novità. Altre novità sono state introdotte, soprattutto dal punto di vista della trasparenza e del controllo di gestione. Voglio richiamare, in conclusione, la norma che abbiamo oggi votato sulla cassa integrazione, che ha avuto un'ampia maggioranza. Credo da questo punto di vista siamo tutti consapevoli, e lo abbiamo dimostrato anche con quel voto, del fatto che stiamo segnando, con questo voto, anche la vita di cittadini che finora hanno lavorato per i partiti politici.

Infine, avevo già richiamato l'articolo 49 della Costituzione. Non parlo dell'IMU né del resto, per ragioni di sintesi. Certamente non possiamo trarre un bilancio oggi di questa sfida che è solo lanciata, ma credo che la vera sfida che il Parlamento non potrà e non dovrà perdere sia quella di arrivare ad una regolamentazione vera dei partiti politici. Ricordo a tutti che nella Commissione affari costituzionali abbiamo dei disegni di legge che si occupano anche di altri aspetti della vita dei partiti, e ricordo a tutti la necessità – e assumo anche io come un nostro dovere – di dare attuazione all'articolo 49.

Il finanziamento pubblico è un pezzo di questa storia, come i costi della politica sono un pezzo della verità, ma la vita politica non è fatta solo dei suoi costi: è fatta anche di democrazia. E noi vorremmo ogni giorno testimoniare la capacità dei partiti, dei singoli parlamentari e dei singoli esponenti politici di parlare con onestà e in maniera trasparente, e anche di rappresentare l'istanza di democrazia, che va oggi rilanciata. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di coordinamento C1, che invito la relatrice ad illustrare. (*I senatori del Gruppo M5S espongono dei cartelli*).

Colleghi, ritirate quei cartelli! Prego gli assistenti di intervenire.

Prego, relatrice, proceda. Quando si cerca questo, bisogna evitare di dare spazio.

DE MONTE, *relatrice*. Leggo la proposta di coordinamento: «Trasformare l'articolo 14-*bis*, introdotto dall'emendamento 14.0.4, in comma 2 dell'articolo 14-*bis*, introdotto dall'emendamento 14.0.1.

All'articolo 17, comma 1, sostituire le parole: «degli oneri di cui agli articoli 12, comma 4, e 16» con le seguenti: «degli oneri di cui agli articoli 12, commi 4 e 6-*ter*, e 16».

Signor Presidente, se mi permette, vorrei cogliere l'occasione per evidenziare che è stato un dibattito certamente importante quello che si è svolto tra ieri ed oggi su un tema anche delicato e con dei risvolti che sono stati evidenziati proprio questa mattina nella discussione sugli emendamenti accantonati.

Ringrazio tutti i colleghi, in modo particolare chi è intervenuto in discussione generale e in dichiarazione di voto, ma anche i colleghi della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio. Vorrei rivolgere un ringraziamento mio personale al senatore Alessandro Maran, che ha seguito come relatore la prima fase di esame proprio in 1ª Commissione, ma che mi ha dato tutta la sua collaborazione anche durante il periodo in cui me ne sono occupata io, anche in Aula. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Aggiungo anche i ringraziamenti alla relatrice.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dalla relatrice.

È approvata.

Procediamo alla votazione finale.

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevercchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (I senatori del Gruppo M5S esibiscono cartelli recanti le scritte «Legge truffa» e «450 €»).

Ritirate quei cartelli! Richiamo tutti i colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva. (v. Allegato B). *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

Discussione dei disegni di legge:

(10) MANCONI ed altri. – *Introduzione del reato di tortura nel codice penale*

(362) CASSON ed altri. – *Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale*

(388) BARANI. – *Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale, concernente il reato di tortura, e altre norme in materia di tortura*

(395) DE PETRIS e DE CRISTOFARO. – *Introduzione del reato di tortura nel codice penale*

(849) BUCCARELLA ed altri. – *Introduzione del reato di tortura nel codice penale*

(874) TORRISI. – Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura (ore 18,14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 10, 362, 388, 395, 849 e 874. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Colleghi, il nervosismo fa male ai lavori, al fegato e alla pressione. Quindi ve lo sconsiglio. Alcune volte diamo dei pessimi esempi agli studenti degli istituti che assistono ai nostri lavori.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, con l'augurio che il mio intervento non sia esso stesso una tortura, mi permetto di indicare in maniera estremamente sommaria le scelte fatte dalla Commissione.

Intanto si è pensato di costruire questa fattispecie come un reato comune, ossia come un reato che astrattamente può essere commesso da chiunque, indipendentemente da una qualificazione giuridica soggettiva (in breve, se commesso da pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio). Queste ultime qualifiche costituiscono un'aggravante della condotta. Pertanto, l'aver costruito il reato come reato comune comporta un allargamento della base applicativa della disposizione in questione dal momento che essa si applica vuoi nei confronti di chiunque, di ogni cittadino, come nei confronti dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio essendo questa stessa condotta, ripeto, se commessa da costoro, una circostanza aggravante.

La Commissione ha poi affrontato un altro tema. Nel testo delle convenzioni internazionali nelle quali il delitto di tortura è contemplato, frequentemente è costruito come delitto a dolo specifico. Non soltanto si limita alla condotta penalmente rilevante alla figura del pubblico ufficiale, ma si punisce questa stessa condotta soltanto se finalizzata allo scopo, di solito, di ottenere determinate dichiarazioni dalla vittima del reato.

La Commissione ha preferito costituire questa fattispecie non soltanto come reato comune, ma come reato caratterizzato dal dolo generico. Anche in questo caso il relatore sottolinea un'importante circostanza: dolo generico significa applicazione più ampia del delitto di tortura, perché potrà essere applicato a prescindere dallo scopo che il soggetto ha eventualmente perseguito con la sua condotta.

Sono poi previste delle circostanze aggravanti. Ho già fatto riferimento alla circostanza aggravante costituita dalla qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio. Le altre circostanze aggravanti riguardano l'essere conseguite lesioni personali comuni, gravi o gravissime, alle attività di tortura, così come l'essere conseguita la morte, nei due differenti casi della morte non voluta, ma conseguenza dell'attività di tortura, e della morte invece conseguita come conseguenza voluta da parte dell'autore del fatto.

Fino ad ora ho parlato dell'articolo 1, che si conclude – a dir la verità – con una norma molto impegnativa, il 613-ter. La Commissione ha rite-

nuto di punire l'istigazione a commettere tortura se commessa dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio, sempre nei confronti, però, di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio. Con ciò ha introdotto un'eccezione ad un principio del codice penale, l'articolo 115, secondo il quale l'istigazione non accolta o l'istigazione accolta ma non seguita dalla commissione del reato non è punibile.

L'articolo 2 si prende carico dell'utilizzabilità nel processo delle dichiarazioni eventualmente ottenute per effetto di una condotta di tortura. Introduce il principio dell'inutilizzabilità di quelle dichiarazioni, salvo che esse vengano utilizzate contro l'autore del fatto, ed estende tale inutilizzabilità anche alle informazioni ottenute per effetto di tortura.

L'articolo 3 è una norma anch'essa impegnativa, che introduce delle modificazioni alla legge in materia di immigrazione, la n. 286 del 1998, e in particolare all'articolo 19, vietando le espulsioni, i respingimenti e le estradizioni tutte le volte in cui si abbia fondato motivo di ritenere che, nei Paesi nei confronti dei quali queste misure amministrative dovrebbero produrre i loro effetti, vi siano violazioni sistematiche dei diritti umani e la persona possa essere sottoposta a torture.

C'è poi una norma che credo sia soltanto programmatica, l'articolo 4, che consiste nell'affermazione dell'impossibilità di valersi delle immunità diplomatiche da parte di agenti diplomatici che siano indagati o siano stati condannati nei loro Paesi d'origine per il delitto di tortura. Concludo dando conto di questa problematicità dell'articolo 4. È noto, infatti, che non solo la Convenzione di Vienna, ma anche la giurisprudenza della Corte costituzionale, oltre che della Corte di cassazione, e in particolare gli articoli 10, 11 e 87 della nostra Costituzione, e soprattutto oggi il 117, primo comma, dopo la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che conferisce natura di norma interposta ai trattati, disciplinano le immunità delle quali godono gli agenti diplomatici come immunità coperte dal diritto costituzionale. L'articolo in questione, del quale ho già dato conto, è problematico, perché con una norma di rango ordinario si determinerebbe un divieto rispetto ad immunità penali costituzionalmente tutelate. La norma avrebbe soltanto a questo punto un valore programmatico di indirizzo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, senatori, cittadini. «Qualcuno bussa alla tua porta. È lo Stato. Ti porta via dalla tua famiglia, da tuo figlio di 14 anni. Ti accusa di aver coltivato delle piantine di canapa indiana nell'orto di casa. Ti mette in cella. Ti uccide. Ti uccide due volte».

Iniziava così, nel 2007, un *post* sul nostro *blog* che annunciava l'ennesima tragedia. Quante volte abbiamo seguito e sostenuto queste battaglie tramite il nostro *blog*? Quanti nomi e fatti abbiamo sentito in questi anni? E quante madri, padri, sorelle e fratelli abbiamo ascoltato e cercato di consolare?

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,18)

(Segue LUCIDI). Sì, consolare, perché vi siete sempre e soltanto limitati a questo, perché ogni familiare di vittime di Stato si sente solo, di fronte ad orribili vicende e condotte che regolarmente vengono coperte e schermate in ogni modo, proprio dalle istituzioni che, più che consolare, dovrebbero dare la sicurezza e la soddisfazione di vivere in uno Stato che tutela e fa di tutto per non macchiare il suo nome invece di nascondersi, forte della posizione che occupa.

Vi ricordo che tra pochi giorni torneranno in servizio i responsabili dell'assassinio di Federico Aldrovandi, e forse nella stessa città dove è accaduta la tragedia. Come vi sentireste voi nei panni dei suoi familiari?

Oggi il quotidiano «l'Unità» riporta, a pagina 13, un commento del giovane Rudra, che testimonia e deve farci riflettere su quanto il nostro ruolo di legislatori sia importante, e quanto il nostro ruolo sia carico di tanta responsabilità; responsabilità che, a mio avviso, deve essere intesa in una duplice accezione. Da un lato abbiamo il dovere di essere responsabili nelle nostre scelte, perché le nostre decisioni e quindi le nostre parole diverranno poi inchiostro, nero su bianco, che potrà essere a volte salvezza per alcuni o condanna per altri.

Ecco allora che il carico enorme di responsabilità, se comprendiamo bene questo aspetto, deve renderci più consapevoli delle nostre scelte. Mi chiedo allora proprio oggi che senso di responsabilità può esserci in una legge incostituzionale, una legge nata addirittura come emendamento del decreto-legge sulle Olimpiadi di Torino incostituzionale.

Ma accanto a questa visione, esiste un'accezione di tipo anglosassone, che conferisce alla parola, quindi alla persona e quindi a noi una colpa; una colpa per non essere stati in grado di prevedere, controllare e legiferare per tempo. Sappiamo che la giurisprudenza ha una sua inerzia sociale e intima nella sua stessa essenza ma, quali guide di una Nazione, abbiamo anche il compito di essere più attenti e lungimiranti, in modo da applicare quel principio tanto sbandierato di precauzione e previsione che troppo spesso si invoca, ma molto raramente si applica.

Ma veniamo al testo in discussione: all'articolo 1 si distingue chi commette questo reato sanzionando con pene diverse, in base al fatto che sia una persona civile ovvero un pubblico ufficiale a commettere il fatto (nel secondo caso la pena è aumentata). Questo è il primo punto che deve farci riflettere, perché giustifica la necessità che chi opera al servizio e in determinate condizioni debba essere comunque preparato a gestire la sua condizione di superiorità. E questo deve essere vero sia in condizioni normali che in condizioni di emergenza, in entrambi i casi configurando il reato di tortura.

Con l'introduzione dell'articolo 613-ter invece riconosciamo una sostanziale responsabilità anche del comando all'istigazione. Ritengo che in questo secondo caso debba essere fatta salva la possibilità di mantenere entrambe le fattispecie, e quindi stabilire un criterio di coesistenza, sia dell'istigatore che dell'istigato.

In ultima analisi, vorrei soffermarmi anche sull'espressione «mediante omissioni», che aumenta in maniera più che significativa il perimetro di questa azione legislativa. Ecco allora che, in questo primo articolo di legge, vediamo un articolato legislativo simile a tanti altri nella sua neutralità tecnica.

Le parole che scriviamo e troviamo nel disegno di legge possono essere trasformate in nomi (Aldo, Stefano, Federico, Giuseppe) ma anche luoghi (Genova, Roma, Varese, Napoli, Perugia) ma anche circostanze (carcere, scuola, strada, ospedale) e tanti altri nomi, luoghi e circostanze, purtroppo.

Signor Presidente, termini questo mio sentito intervento ribadendo la necessità della consapevolezza che abbiamo nel prendere questa decisione. Il senso di responsabilità che ci porta ad onorare il ruolo che ricopriamo non dovrebbe limitarsi solamente a questo doveroso, sacrosanto e costituzionale provvedimento, ma dovremmo usarlo per tante altre nostre decisioni e dibattiti, per tanti altri nostri provvedimenti, che dovremmo adottare per evitare una volta per tutte che altre lacrime scendano nel nostro Paese: lacrime da fame, lacrime da lavoro, lacrime da dignità, lacrima da giustizia. Il Movimento 5 Stelle quelle lacrime non vuole più vederle: in alto i cuori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sui lavori del Senato

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei far presente che avevo convocato la Commissione giustizia per la votazione degli emendamenti sul decreto-legge n. 146, il cui esame è stato fissato per lunedì prossimo.

Sono circa 500 emendamenti. Chiedo alla Presidenza di valutare l'opportunità di interrompere la discussione generale che stiamo svolgendo su questo disegno di legge prima del tempo fissato dalla Conferenza dei Capigruppo, sempre che ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Ora valuteremo, a seconda degli interventi.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 10, 362, 388, 395, 849 e 874 (ore 18,25)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando oggi attende da un quarto di secolo di essere approvato dal Parlamento, da quando cioè l'Italia, il 10 dicembre 1984, ha ratificato la Convenzione ONU contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. La Convenzione di New York ha chiesto a tutti gli Stati sottoscrittori di intervenire in modo specifico su un tema che riguarda eminentemente il rapporto tra lo Stato e il cittadino, la possibilità di tutelare il cittadino e la cittadina il cui corpo e la cui persona entrano ad essere a disposizione del potere statale da una prevaricazione dello Stato, del potere rispetto ad uno spazio di identità intoccabile, quello che attiene ai diritti fondamentali e in questo caso, in particolare modo, all'integrità fisica e psichica della persona.

Il disegno di legge che la Commissione ha sottoposto all'Aula e che domani andremo a votare rappresenta un testo di mediazione tra esigenze diverse. Ricordava prima il relatore come si siano confrontate in Commissione due posizioni diverse: una era quella che chiedeva che ci fosse un recepimento più diretto della Convenzione di New York prevedendo un reato specifico di tortura intesa come prevaricazione da parte di un pubblico ufficiale o di un'autorità dello Stato nei confronti del cittadino. È un'esigenza che, per quanto ci riguarda, non è soltanto teorica o astratta, ma chiama in causa uno strapotere che la comunità nazionale italiana ha visto all'opera più volte, a partire dai fatti di Genova del 2001 e della caserma Diaz, ai tanti casi, nomi e storie che abbiamo sentito, di usurpazione della dignità, di violazione dell'*habeas corpus*, dell'integrità fisica di cittadini finiti nelle mani dello Stato. Voglio citare i nomi di Federico Aldrovandi, di Giuseppe Uva, di Stefano Cucchi, di Michele Ferrulli, di Riccardo Rasman, per citare i casi di cronaca più importanti di cittadini uccisi nel momento in cui si trovavano in disponibilità del potere dello Stato.

La Commissione si è confrontata e ha deciso di costruire un testo che tenesse conto di questa esigenza, ma anche di chi invece chiedeva che il reato di tortura si configurasse come un reato comune, che andasse a colpire tutte le situazioni in cui un cittadino può trovarsi nelle mani di un potere illegale che utilizza strumenti di tortura o trattamenti inumani e degradanti per colpirne l'integrità fisica o psichica. Da questo punto di vista il testo che andiamo oggi a discutere, e spero presto ad approvare, dà una risposta importante ad un'esigenza sentita. Lo fa mediando, come dicevo prima, queste posizioni diverse, ma a partire dall'obiettivo di recuperare il ritardo storico del nostro Paese. Ricordo che quasi tutti i Paesi europei

hanno una legge sulla tortura, che riconosce la tortura come reato specifico.

Ebbene, questa discussione, che già è stata affrontata, in particolare, nella precedente legislatura, e che non è riuscita ad arrivare a compimento e alla definizione di un testo che avesse una maggioranza abbastanza ampia da approvarlo, oggi si presenta in quest'Aula avendo, come è emerso in Commissione, una maggioranza significativa.

Consegniamo, quindi, questo testo di legge al nostro Paese, perché casi come quelli di Genova del 2001 o come quelli di Federico Aldrovandi e delle altre vittime del potere dello Stato che prima ho citato non abbiano più ad accadere. È questo, credo, un atto di grande civiltà, con cui questo Parlamento consegna all'Italia una misura a sostegno e a tutela dei diritti fondamentali di persone che si trovano in uno stato di debolezza, nel momento in cui dovrebbero, invece, trovarsi nello stato di massima protezione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, in Italia il reato di tortura oggi non esiste. Se ne parla da moltissimi anni, in particolare dal 2001, dalle ben note vicende di Bolzaneto. Certo, non solo da allora, ma in particolare dal G8 di Genova.

Ricordo che il relativo processo si è concluso con sette condanne e quattro assoluzioni, ma soprattutto con 37 prescrizioni. Ricordo, per inciso, che la Corte di cassazione ha ribadito in modo definitivo che a Bolzaneto furono commesse gravissime violazioni dei diritti umani. Ebbene, la previsione del reato di tortura avrebbe con tutta probabilità evitato l'estinzione di tutti questi reati. Avrebbe evitato che tutta questa gente potesse farla franca. (*Applausi del senatore Airola*).

Certo, verrebbe da dire ora, per commentare l'introduzione del reato proposta con questo disegno di legge: «meglio tardi che mai» o anche che ci voleva questa nuova legislatura. Soprattutto occorre attendere che si formasse una nuova sensibilità in Parlamento, in questo rinnovato Parlamento.

Andiamo, quindi, a votare una norma importante, che farà ricordare questa come una giornata speciale in questa legislatura. È proprio per questo che voglio anch'io ricordare i nomi di alcune vittime che sono diventate simbolo di abuso e tortura negli ultimi anni. Vorrei ricordare Federico Aldrovandi, Riccardo Rasman, Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino.

Ma vorrei ricordare anche che la Convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è stata sottoscritta da ben 145 Paesi nel mondo, Italia compresa, e che l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento penale ne era la necessaria conseguenza.

Analogamente, l'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ci impongono l'assunzione di questa responsabilità.

Infine, parlando di tortura non possiamo non menzionare l'importante relazione fatta nella scorsa legislatura sugli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) dalla Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario e gli orrori che in questa relazione sono stati raccontati. Sappiamo bene come la legislazione vigente non punisca adeguatamente questi episodi.

Gli episodi di tortura, oltre a violare clamorosamente le norme internazionali citate, disattendono, tra l'altro, anche l'articolo 13 della nostra Costituzione, nella parte in cui prevede la punizione di «ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

In conclusione, oggi abbiamo finalmente la possibilità di migliorare il nostro impianto normativo e di far sentire la risposta dello Stato, la migliore che possiamo dare ora, affinché tanti atti di barbarie non abbiano più a ripetersi. Noi del Movimento 5 Stelle non ci sottrarremo a questa responsabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, anche il mio Gruppo esprime favore per il fatto che finalmente siamo arrivati ad introdurre nel nostro codice penale il reato di tortura, che è uno dei più gravi che si possano compiere contro una persona.

In Commissione erano stati presentati numerosi disegni di legge, uno dei quali – il disegno di legge n. 388 – è di mia iniziativa, mentre il testo base adottato è molto vicino a quello di cui è primo firmatario il collega Manconi, il quale, essendo anche Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ritengo sia un'autorità, e mi inchino a quanto ha scritto e voluto. Il relatore, il collega D'Ascola, ha inoltre la mia stima per le capacità che gli riconosco, essendo entrambi membri della Commissione giustizia (io sono un medico e ho sempre detto che sono in Commissione giustizia perché la giustizia è ammalata, quindi ha bisogno di qualcuno che la curi).

Ritengo dunque che il senatore D'Ascola e il senatore Manconi non possano non riconoscere che nel testo licenziato dalla Commissione vi sia una «tortura» all'articolo 1, quando si prevede che, se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena sia l'ergastolo, perché quest'ultimo è una tortura. Non posso pertanto che condividere gli emendamenti presentati dal senatore Buemi, dalla senatrice De Petris e da altri, che cancellano quest'ulteriore reato che vogliamo introdurre in un testo sul reato di tortura.

La tortura, così come il genocidio, è considerata un crimine contro l'umanità da tutto il diritto internazionale. La proibizione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti costituisce oggetto di molteplici convenzioni internazionali, ratificate anche dal nostro Paese. Chi mi ha preceduto ha parlato di Bolzaneto: non so se lì c'è stata

tortura, ma sicuramente alla fine della prima Repubblica, nei cosiddetti anni di Tangentopoli, certi pm – non faccio i nomi, ma solo i cognomi (Di Pietro & co) – hanno torturato fisicamente e psicologicamente chi interrogavano, per farsi dire cose anche non vere. Quindi per arrivare a cosa? Per arrivare a far morire esule in terra straniera Bettino Craxi e cancellare con la tortura i partiti del cosiddetto pentapartito, che avevano portato l'Italia ad essere la quinta potenza economica del mondo e ad entrare nel G7.

Ebbene, se questi reati sono commessi dai pm – quindi da pubblici ufficiali – è giusto che essi vengano colpiti, sia se hanno istigato personale di polizia giudiziaria sia se li hanno commessi direttamente. Questo infatti è un reato che riguarda anche i pubblici ministeri quando intenzionalmente tengono comportamenti finalizzati a farsi dire cose che altrimenti non si direbbero. E in caso di morte o lesioni si tratterebbe anche di un'aggravante.

Quindi, grosso modo noi diamo un giudizio straordinariamente positivo su quanto stiamo facendo in Parlamento al fine di introdurre, entro fine febbraio, il reato di tortura nell'ordinamento italiano, anche perché è giusto che chi la istiga e la perpetra nel nome e per conto del popolo italiano paghi. Ma con questa correzione, perché... in un ordinamento non possiamo prevedere l'ergastolo, che è un'ulteriore tortura. Con questa correzione, cioè con l'approvazione degli emendamenti dei colleghi di SEL o dei socialisti di Buemi, quelli filocomunisti, noi diamo un giudizio positivo.

Sui lavori del Senato

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Colleghi, essendo questo dibattito di interesse per tutta l'Aula, ma in particolare per la Commissione giustizia, i cui componenti guidano il dibattito, mi sembrerebbe ragionevole accogliere la proposta del presidente Palma, quindi di rinviare il prosieguo dell'esame del disegno di legge di cui stiamo discutendo e di procedere, vista la quantità di emendamenti da esaminare riferiti al decreto svuota carceri, con i lavori della Commissione giustizia, che potrà così riunirsi con immediatezza ed avere un tempo congruo per esaminare tutti i testi. D'altronde, nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo deciso di tenere seduta già da lunedì, ma se non si finisce il lavoro in Commissione è inutile intensificare i lavori dell'Aula.

Più o meno ho interpellato tutti i Gruppi, ma se ricevo ulteriori segni di assenso... (*I senatori Crimi e Stefani fanno segno di essere d'accordo*) rinviando la discussione in modo tale che per le ore 19 la Commissione giustizia possa riunirsi e discutere con il tempo necessario il provvedimento che dovrà essere esaminato dall'Aula lunedì prossimo.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, proprio su questo tema diamo il nostro consenso, anche perché il seguito dell'esame del disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura era già stato programmato per la seduta pomeridiana di mercoledì prossimo. Dunque, visto che era scontato che si sarebbe andati a mercoledì e che c'è questo decreto da discutere in Aula già lunedì, va bene procedere come da lei indicato.

PRESIDENTE. Senatore Casson, la ringrazio.

Informo l'Aula che oggi in sede di Conferenza dei Capigruppo si è lungamente discusso dei decreti e delle relative scadenze, tant'è che si è deciso di convocare seduta per lunedì. Del resto, senza la conclusione dei lavori in Commissione sarebbe stato inutile portare il provvedimento in Aula domani.

Rinvio dunque il seguito della discussione dei disegni di legge relativi all'introduzione del reato di tortura ad altra seduta.

La Commissione giustizia è autorizzata a convocarsi sin dalle ore 19 di oggi per lavorare ad oltranza e consentire l'esame del decreto-legge n. 146 in Aula nella seduta di lunedì pomeriggio.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, in data 27 novembre 2013 ho provveduto a presentare, insieme a molti miei colleghi, l'interrogazione 4-01205, indirizzata al Ministro dell'ambiente, che ha per oggetto la grave situazione in cui versava e versa tuttora la ex cava Monti, sita in Maddaloni in provincia di Caserta, utilizzata come discarica negli anni della cosiddetta emergenza e divenuta poi sversatoio di rifiuti di ogni tipo, anche tossici e speciali, come denunciato più volte dalle associazioni locali.

Voglio informare la Presidenza e l'Aula che la procura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, attraverso un comunicato stampa di qualche settimana fa a firma del procuratore della Repubblica aggiunto Raffaella Capasso, ci ha informato che le prime verifiche tecniche effettuate nell'area della suddetta discarica Monti hanno rivelato l'avvenuta contaminazione della falda acquifera e che – cito testualmente – «considerata la presenza nell'area di masserie abitate e di un'intensa attività agricola, in teoria può già ipotizzarsi, sulla base di questo primo accertamento tecnico, il reato di disastro ambientale».

Intendo farle presente che il Ministero dell'ambiente era stato informato della grave situazione della cava Monti dall'Agenzia per la prote-

zione ambientale della Regione Campania (ARPAC) già il 7 dicembre del 2009, con la relazione protocollo n. 8054.

Pertanto sono qui a chiederle, signor Presidente, di sollecitare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare affinché dia urgente risposta alle domande poste nell'interrogazione, nella speranza che questa volta non si aspettino i soliti vent'anni prima di prendere atto del disastro ambientale che si perpetua nel nostro territorio. La ringrazio sin da ora, signor Presidente, perché sono certa che si farà carico di inoltrare questa mia richiesta. Sempre che l'abbia ascoltata, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, le chiedo scusa: eventualmente mi tratterrò con lei alla fine della seduta per approfondire il tema. Stavo parlando con il Presidente del Senato per informarlo delle decisioni prese sull'andamento dei lavori. L'ubiquità non esiste, ma il suo intervento è agli atti, e ciò conta molto di più. Se ne avrà la cortesia, alla fine della seduta potrò ascoltarla privatamente. Mi scuso nuovamente, senatrice Moronese, ma io sono uno soltanto.

Sulla scomparsa di Roberto «Freak» Antoni

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, è morto Roberto, ma «Freak» Antoni continua a vivere. È vivo nella mia storia, nella storia di Bologna e nella storia artistica, musicale e letteraria del nostro Paese. È vivo nelle tracce tuttora visibili di quella grande stagione di cambiamento storico, sociale e culturale che negli anni Settanta ha avuto «Freak» Antoni tra i suoi più grandi protagonisti. Descritto come autore *rock* demenziale (ha scritto versi demenziali), oggi sappiamo che in realtà «Freak» Antoni ci ha lasciato in eredità una fotografia lucida e fedelissima dell'assurdo che ha attraversato per molti anni il nostro Paese e che ancora oggi continua a manifestarsi nella nostra esistenza.

La profonda leggerezza della prosa e della poesia di «Freak» Antoni lasciano nella musica e nell'arte la nostalgia di una Bologna e di un'Italia che non esistono più: un vuoto paragonabile soltanto a quello che il suo amico Andrea Pazienza ha lasciato nel mondo del fumetto. Pensare a «Freak» Antoni e agli Skiantos ci spinge a guardarci indietro per ripercorrere il nostro passato, ma anche a immaginare un futuro dove la musica, la poesia e anche l'apparente demenzialità degli artisti non saranno più schiacciati dal grigiore di chi considera superflui i teatri e indispensabili le guerre. Immaginare l'Italia che avrebbe voluto «Freak» Antoni ci porta lontano dall'aridità di chi descrive la cultura come ramo secco dell'econo-

mia, da tagliare senza scrupoli, e nel farlo sta togliendo ossigeno a tanti giovani artisti, poeti, musicisti e cantanti, a Bologna come in tutta Italia.

Ed è per questo che nel celebrare il grande passato di un uomo e di un artista, vorrei anche pensare ad un futuro in cui l'Italia potrà tornare ad essere un terreno fertile per artisti e creativi, un luogo solare e divertente, pieno di fantasia, colori, creatività, musica, anticonformismo e trasgressione creativa, proprio come la vita e le invenzioni di Roberto «Freak» Antoni. Impegnandoci a costruire questo futuro, potremmo rimettere al centro della nostra attenzione la creatività italiana che ci ha reso famosi in tutto il mondo e potremmo finalmente smentire una delle storiche citazioni dei «Freak» Antoni, che al momento è tristemente vera: non c'è posto, in questa Italia, per le persone intelligenti. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Vaccari*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa all'omaggio a Roberto Antoni.

Per lo svolgimento di interpellanze

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare una seconda volta la risposta alle interpellanze 2-00106 e 2-00107, a mia firma, presentate il 23 dicembre 2013 e il 2 gennaio 2014 a proposito della «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» e delle «Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT», pubblicate nelle scorse settimane dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si tratta di documenti preoccupanti, che presuppongono una serie di elementi che sono ad oggi proibiti dalla legge (come le adozioni per le coppie dello stesso sesso e il matrimonio per le coppie dello stesso sesso), che vengono propugnati ed inculcati nelle scuole e che hanno addirittura l'ambizione di modificare il modo di comunicare non soltanto da parte delle istituzioni, ma addirittura da parte delle autorità ecclesiastiche (che non mi risulta nella nostra Repubblica debbano essere sottoposte a quelle dello Stato).

Comprendo che il Governo sia impegnato in altre cose e dunque non abbia tempo per rispondere su questo punto. Però lo stesso Dipartimento per le pari opportunità ha avuto tempo di predisporre e diffondere nelle scuole una nuova pubblicazione («Educare alla diversità a scuola»), destinata alla scuola primaria e ad altri tipi di scuola, dove, tra le altre cose, vengono indicate come persone a rischio di essere omofobiche – ricordiamo che abbiamo un disegno di legge in discussione che prevede di ren-

dere penalmente punibile con il carcere il reato di omofobia – le persone che seguono i precetti religiosi e che hanno un elevato grado di religiosità.

Credo che queste siano opinioni che hanno diritto di avere cittadinanza, come tutte le opinioni, anche le più strampalate, ma non con il timbro della Repubblica italiana, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità. Per cui, prima di far venir fuori ulteriori altre pubblicazioni di indottrinamento dei bambini, sarebbe bene che il Governo rispondesse. L'interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio, in quanto il Dipartimento per le pari opportunità dipende dalla Presidenza del Consiglio, ma naturalmente mi aspetto la risposta da parte di altri elementi del Governo, con tutto che sarebbe molto gradita la presenza del Presidente del Consiglio, il cui timbro figura su queste pubblicazioni. Sarebbe normale che rispondesse, dato che trova il tempo per produrre questi altri spropositi.

PRESIDENTE. Senatore Malan, sicuramente bisognerà sollecitare la risposta a questi suoi importanti quesiti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 febbraio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

- I. Informativa del Ministro degli Affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.
- II. Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS.

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro per gli affari europei su: semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea; coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica.

La seduta è tolta (*ore 18,57*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (1213)
(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (1213)
(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. anche seduta n. 189.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

(*Norme per la trasparenza e la semplificazione*)

1. I partiti politici assicurano la trasparenza e l'accesso alle informazioni relative al proprio assetto statutario, agli organi associativi, al funzionamento interno e ai bilanci, anche mediante la realizzazione di un sito *internet* che rispetti i principi di elevata accessibilità, anche da parte delle persone disabili, di completezza di informazione, di chiarezza di linguaggio, di affidabilità, di semplicità di consultazione, di qualità, di omogeneità e di interoperabilità.

2. Entro il 15 luglio di ciascun anno, nei siti *internet* dei partiti politici e in un'apposita sezione del portale *internet* ufficiale del Parlamento italiano sono pubblicati gli statuti dei partiti medesimi, dopo il controllo di conformità di cui all'articolo 4, comma 2, del presente decreto, nonché, dopo il controllo di regolarità e conformità di cui all'articolo 9, comma 4, della legge 6 luglio 2012, n. 96, il rendiconto di esercizio, anche in formato *open data*, corredato della relazione sulla gestione e della nota integrativa, la relazione del revisore o della società di revisione, ove prevista, nonché il verbale di approvazione del rendiconto di esercizio da parte del competente organo del partito politico. Nella suddetta sezione del portale *internet* ufficiale del Parlamento italiano sono altresì pubblicati, ai sensi del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, i dati relativi alla situazione reddituale e patrimoniale dei titolari di cariche di Governo e dei parlamentari nonché dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

3. Ai finanziamenti o ai contributi erogati in favore dei partiti politici iscritti nel registro di cui all'articolo 4, che non superino nell'anno l'importo di euro 100.000, effettuati con mezzi di pagamento diversi dal contante che consentano di garantire la tracciabilità dell'operazione e l'esatta identità dell'autore, non si applicano le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni. Nei casi di cui al presente comma, i rappresentanti legali dei partiti beneficiari delle erogazioni sono tenuti a trasmettere alla Presidenza della Camera dei deputati l'elenco dei soggetti che hanno erogato finanziamenti o contributi di importo superiore, nell'anno, a euro 5.000, e la relativa documentazione contabile. L'obbligo di cui al periodo precedente deve essere adempiuto entro tre mesi dalla percezione del finanziamento o del contributo. In caso di inadempienza al predetto obbligo ovvero in caso di dichiarazioni mendaci, si applica la disciplina sanzionatoria di cui al sesto comma dell'articolo 4 della citata legge n. 659 del 1981. L'elenco dei soggetti che hanno erogato i predetti finanziamenti o contributi e i relativi importi sono pubblicati in maniera facilmente accessibile nel sito *internet* della Camera dei deputati. Tutti i cittadini hanno comunque diritto di accedere a tale documentazione secondo le modalità stabilite dall'Ufficio di

Presidenza della Camera dei deputati. L'elenco dei soggetti che hanno erogato i predetti finanziamenti o contributi e i relativi importi è pubblicato, come allegato al rendiconto di esercizio, nel sito *internet* del partito politico. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuate le modalità per garantire la tracciabilità delle operazioni e l'identificazione dei soggetti di cui al primo periodo del presente comma.

4. Alle fondazioni e alle associazioni la composizione dei cui organi direttivi sia determinata in tutto o in parte da deliberazioni di partiti o movimenti politici, nonché alle fondazioni e alle associazioni che erogano somme a titolo di liberalità o contribuiscano al finanziamento di iniziative o servizi a titolo gratuito in favore di partiti, movimenti politici o loro articolazioni interne o di parlamentari o consiglieri regionali, in misura superiore al 10 per cento dei propri proventi di esercizio dell'anno precedente, si applicano le prescrizioni di cui al comma 1 del presente articolo, relative alla trasparenza e alla pubblicità degli statuti e dei bilanci.

EMENDAMENTO 5.500 PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

5.500 (già em. 5.0.1)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

V. testo 2

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Gli obbligati alla dichiarazione patrimoniale e di reddito, ai sensi della legge n. 441 del 5 luglio 1982 e successive modificazioni, devono corredare le stesse dichiarazioni con l'indicazione di quanto ricevuto, direttamente o a mezzo di comitati costituiti a suo sostegno, comunque denominati, a titolo di liberalità eccedenti la somma di 5000 euro l'anno. Di tali dichiarazioni è data evidenza nel sito *internet* del Parlamento italiano quando sono pubblicate nel sito *internet* del rispettivo ente».

5.500 (testo 2)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Approvato

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Gli obbligati alla dichiarazione patrimoniale e di reddito, ai sensi della legge n. 441 del 5 luglio 1982 e successive modificazioni, devono corredare le stesse dichiarazioni con l'indicazione di quanto ricevuto, direttamente o a mezzo di comitati costituiti a suo sostegno, comunque denominati, a titolo di liberalità per ogni importo superiore alla somma di 5000 euro l'anno. Di tali dichiarazioni è data evidenza nel sito *internet* del Parlamento italiano quando sono pubblicate nel sito *internet* del rispettivo ente».

PROPOSTA DI COORDINAMENTO**C1**

LA RELATRICE

Approvata

Trasformare l'articolo 14-bis, introdotto dall'emendamento 14.0.4, in comma 2 dell'articolo 14-bis, introdotto dall'emendamento 14.0.1.

All'articolo 17, comma 1, sostituire le parole: «degli oneri di cui agli articoli 12, comma 4, e 16», con le seguenti: «degli oneri di cui agli articoli 12, commi 4 e 6-ter, e 16».

Allegato B**Testo integrale della dichiarazione di voto finale
del senatore Santangelo sul disegno di legge n. 1213**

Signor Presidente, signori colleghi, onorevoli cittadini,

sapete quante sono le imprese che hanno chiuso in Italia nel solo 2013? Ve lo dico io! Sono 14.000 le imprese che hanno chiuso.

E sapete di quanto è aumentato il tasso di disoccupazione? Ve lo dico io: il tasso di disoccupazione è aumentato di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2012. Siamo passati dall'11,1 al 12,7 per cento.

E ancora, sapete quanti giovani italiani, di cui la maggior parte laureati, emigrano ogni anno per cercare migliori opportunità di vita all'estero? 50.000 e sono aumentati del 9 per cento rispetto al 2012.

E infine il dato più triste: 119 cittadini italiani si sono suicidati dal 2013 per motivi economici e, di questi, il 45 per cento erano imprenditori.

Ma tutto questo forse sfugge a Letta che, pochi giorni fa, mentre era in visita negli Emirati Arabi, ha dichiarato: «L'Italia è uscita dalla crisi con le sue forze senza chiedere niente a nessuno. Non abbiamo chiesto un euro all'Europa». Ed in effetti è vero! Avete chiesto tutto agli italiani! E solo agli italiani! Tanto che paghiamo ben il 54 per cento di tasse. Siamo al primo posto in Europa per pressione fiscale. D'altra parte, queste parole di Letta, ci ricordano le parole di qualcun altro, e cito: «Mi sembra che in Italia non ci sia una forte crisi. La vita in Italia è la vita di un Paese benestante. I consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, si fatica a prenotare un posto sugli aerei». Queste, le ricorderete, le frasi tristemente note pronunciate dal Cavaliere il 4 Novembre 2011 da Cannes.

Pochi giorni dopo subentrava il Governo Monti, famoso per la feroce *spending review* ai danni dei cittadini italiani.

Le cose quindi sono due: o non capite... o vi fa comodo non capire.

O non capite perché dal chiuso dei vostri palazzi dorati, delle vostre ville e dei vostri *yacht*, avete completamente perso il collegamento con la realtà che tutti i giorni gli italiani devono affrontare; oppure fate finta di non capire perché vi fa comodo.

Eh sì! Eh sì... Ci viene il dubbio che vi faccia comodo fare orecchie da mercante, perché così potete tranquillamente continuare a fare i vostri sporchi affari:

a spendere 14,3 miliardi di euro per gli F-35;

a regalare con un colpo di mano 7,5 miliardi di euro alle banche con il famigerato decreto IMU-Bankitalia;

a tollerare 88 miliardi di evasione fiscale alle concessionarie di *slot machine*, poi ridotti a 2 miliardi e mezzo. Per arrivare, infine, a soli 700 milioni. Prova evidente che le *lobby* funzionano bene in Parlamento!

Del resto l'Unione europea ha presentato un chiaro atto d'accusa contro la corruzione in Italia. I costi diretti della corruzione ammontano ogni anno a 60 miliardi di euro: la metà dell'ammontare complessivo dell'Unione europea. Ma i moniti dell'Unione europea vengono ascoltati solo se sono funzionali al Governo e se permettono qualche bella decretazione d'urgenza, come ad esempio lo svuotacarceri...

Ma torniamo all'argomento del giorno: il finanziamento pubblico ai partiti.

Dal 1974, l'anno in cui sono stati introdotti i finanziamenti ai partiti, il contributo ha assunto decine di nomi differenti:

1. Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici;
2. Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica;
3. Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici;
4. Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione (...) eccetera;
5. Disposizioni in materia di rimborsi elettorali;
6. Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e dei movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi (...), eccetera;

fino ad arrivare ad oggi:

7. Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Insomma, ce l'avete presentata con mille vesti differenti, ma la sostanza non è mai cambiata: si tratta sempre di soldi dei cittadini italiani andati a finire nelle vostre tasche e nelle casse dei partiti che vi hanno foraggiato per decenni!

Si tratta sempre dei nostri soldi!

Un *referendum* è la massima espressione della volontà popolare. E, nel 1993, il popolo italiano si è espresso chiaramente: ha detto no al finanziamento pubblico ai partiti! Quindi, le varie leggi che si sono susseguite sono incostituzionali!

Ma d'altra parte voi ci sguazzate nell'illegittimità e nell'incostituzionalità!

- 1) Questo Parlamento è illegittimo perché figlio del Porcellum!
- 2) Questo Governo è illegittimo, perché mai votato dai cittadini italiani!
- 3) Il Presidente della Repubblica stesso è illegittimo, perché scelto da partiti illegittimi!
- 4) La decretazione d'urgenza, avallata dal Presidente della Repubblica, è illegittima e anticostituzionale perché priva del potere legislativo le due Camere.

5) La proposta di legge elettorale nata da due condannati è illegittima e non rappresentativa della volontà degli elettori.

Di fronte a questa situazione, un po' titubanti, ci siamo chiesti: è possibile che questo decreto sul finanziamento ai partiti contenga qualcosa di buono? Possibile che di fronte alla grave situazione in cui versa il Paese il Governo abbia finalmente deciso di mettere le mani nelle proprie tasche anziché in quelle degli italiani?

Così, propositivi più che mai, siamo andati in Commissione e abbiamo proposto i nostri tre emendamenti. Nulla di impossibile... Cose che il Movimento 5 Stelle già attua dal primo giorno in cui è entrato in Parlamento.

1. L'Abolizione totale del finanziamento pubblico ai partiti da subito.

2. La restituzione integrale delle somme percepite dal 1997 ad oggi, con la possibilità per la magistratura di intervenire tramite sequestri dei beni e delle liquidità dei partiti.

3. Restituzione delle somme percepite e non rendicontate e quindi non realmente spese (si fa per dire...).

Tre semplici emendamenti che avrebbero portato immediatamente nelle casse dello Stato 2,5 miliardi di euro!

Non ci si venga a dire poi che non dialoghiamo! Noi dialoghiamo e come! Ma nelle sedi preposte e non in via del Nazareno come fa qualcun altro...

Di rinunciare ai rimborsi elettorali lo abbiamo chiesto a Bersani... Lo abbiamo chiesto a Letta... Lo abbiamo chiesto a Renzi.... ed ecco il risultato: una mutazione genetica del finanziamento pubblico ai partiti! Un trucco! La ricostruzione della verginità!

Provate ad immaginare titoli eclatanti di giornali finalmente costretti a dare una notizia che è una!

«Il PD restituisce i rimborsi dell'ultima tornata elettorale: 45,8 milioni di euro!»;

«Dal PdL 38 milioni di euro tornano nelle casse dello Stato!»;

«Scelta Civica rinuncia ai 15 milioni di rimborsi elettorali».

Invece, come ben sapete, nulla di tutto questo è successo e solo il Movimento 5 Stelle ha rinunciato ai soldi degli italiani! E l'unico titolo che gli italiani hanno letto, a fatica, è stato: «Il Movimento 5 Stelle rinuncia a ben 42,7 milioni di euro!».

Ma non ci siamo limitati a questo! Non contenti abbiamo anche costretto il Governo ad aprire un fondo per la piccola e media impresa in cui versiamo le eccedenze dei nostri stipendi: circa 4 milioni di euro ad oggi! Fatti concreti!

Fatti, non parole come quelle di Renzi che fa pura demagogia e si inventa soluzioni dai tempi biblici, come la riforma del Senato. Una riforma che necessita di una doppia lettura in ogni ramo del Parlamento

e di un *referendum* confermativo perché stiamo parlando di una riforma costituzionale. Una riforma che stravolgerebbe la Costituzione! E che, oltretutto, porta risparmi molto inferiori rispetto ai 2 miliardi e mezzo dei nostri emendamenti.

I fatti parlano chiaro: il Partito Democratico di Matteo Renzi è a favore del finanziamento pubblico ai partiti! Così come Forza Italia e tutte le altre forze politiche! Non siete credibili se chiedete sacrifici agli italiani. Non siete credibili se ci chiedete di stringere la cinghia, e poi voi non riuscite neanche a rinunciare ai rimborsi elettorali.

Il Movimento 5 Stelle vota contro questa ennesima presa in giro.

Restituite subito i 2 miliardi e mezzo di euro che avete rubato agli italiani! Sono soldi di tutti!

Ripeto: restituite subito i 2 miliardi e mezzo di euro che avete rubato agli italiani! Sono soldi di tutti!

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1213. Em. 5.500 (testo 2), De Petris e altri	234	233	001	190	042	117	APPR.
002	Nom.	DDL n. 1213. Votazione finale	228	227	001	171	055	114	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO	F	C
ALBANO DONATELLA	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	C	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	C	F
AMATI SILVANA	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F
ANITORI FABIOLA	M	M
ARACRI FRANCESCO	C	C
ARRIGONI PAOLO	F	F
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA	F	F
AZZOLLINI ANTONIO		F
BARANI LUCIO	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	C
BATTISTA LORENZO	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	F
BENCINI ALESSANDRA	F	C
BERGER HANS	C	
BERNINI ANNA MARIA	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BIANCO AMEDEO		
BIANCONI LAURA	F	F
BIGNAMI LAURA	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F
BITONCI MASSIMO	F	
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	C
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	F	C
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	F
BRUNO DONATO	C	F
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	C
BUEMI ENRICO	F	F
BULGARELLI ELISA	F	C

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
CALDEROLI ROBERTO	P	P
CALEO MASSIMO	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	M	M
CANDIANI STEFANO	F	A
CANTINI LAURA	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA		
CAPPELLETTI ENRICO	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	
CARDINALI VALERIA	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO		F
CARRARO FRANCO	C	F
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		
CASSON FELICE	F	F
CASTALDI GIANLUCA	F	C
CATALFO NUNZIA	F	C
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F
CERONI REMIGIO	C	F
CERVELLINI MASSIMO	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F
CHITI VANNINO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	
CIOFFI ANDREA	F	C
CIRINNA' MONICA	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F
COLLINA STEFANO	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F
CONTE FRANCO	F	F
CONTI RICCARDO	A	F
CORSINI PAOLO	F	F
COTTI ROBERTO	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	F	C
CROSIO JONNY	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F
D'ADDA ERICA	F	F

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ALI' ANTONIO	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	
D'ANNA VINCENZO	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO		
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	C
DE MONTE ISABELLA	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M
DE PIN PAOLA		C
DE POLI ANTONIO	M	F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		F
DI BIAGIO ALDO	F	F
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	
DIRINDIN NERINA	F	F
DIVINA SERGIO	M	M
D'ONGHIA ANGELA	F	F
DONNO DANIELA	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO	C	
FATTORI ELENA	F	C
FATTORINI EMMA	M	M
FAVERO NICOLETTA	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F
FEDELI VALERIA	M	M
FERRARA ELENA	F	F
FERRARA MARIO		F
FILIPPI MARCO	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FISSORE ELENA	F	F
FLORIS EMILIO		
FORMIGONI ROBERTO	F	

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORNARO FEDERICO	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	C
GAETTI LUIGI		C
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	F	C
GASPARRI MAURIZIO		F
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO		F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	C	F
GIROTTI GIANNI PIETRO		C
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLO MANUELA	F	F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		
GUERRA MARIA CECILIA	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
IDEM JOSEFA	F	F
IURLARO PIETRO	C	F
LAI BACHISIO SILVIO	M	M
LANGELLA PIETRO	M	M
LANIECE ALBERT	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEPRI STEFANO	F	F
LEZZI BARBARA	F	C
LIUZZI PIETRO	C	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F
LO MORO DORIS	F	F
LONGO EVA	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	F	F
LUCIDI STEFANO	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F
MALAN LUCIO		

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MANASSERO PATRIZIA	F	F
MANCONI LUIGI		F
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	C	F
MANGILI GIOVANNA	F	C
MARAN ALESSANDRO	F	F
MARCUCCI ANDREA		F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARTELLI CARLO	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	F
MARTON BRUNO	F	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F
MAURO GIOVANNI	C	C
MAURO MARIO	M	M
MAZZONI RICCARDO	C	F
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F
MILO ANTONIO	C	F
MINEO CORRADINO	F	F
MINNITI MARCO	M	M
MINZOLINI AUGUSTO		F
MIRABELLI FRANCO	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	F	C
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	F	F
MORONESE VILMA	F	C
MORRA NICOLA	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F
MUCCHETTI MASSIMO		F
MUNERATO EMANUELA	F	F
MUSSINI MARIA	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	
NACCARATO PAOLO	F	F
NENCINI RICCARDO		

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NUGNES PAOLA	F	C
OLIVERO ANDREA	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F
PADUA VENERA	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F
PAGLINI SARA	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		F
PALERMO FRANCESCO	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PANIZZA FRANCO	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELINO PAOLA	C	F
PEPE BARTOLOMEO		C
PERRONE LUIGI	C	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	M	M
PEZZOPANE STEFANIA	F	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F
PICCOLI GIOVANNI	C	
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO	F	C
PUGLISTI FRANCESCA	F	F
PUPPATO LAURA	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RAZZI ANTONIO	C	F
REPETTI MANUELA	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F
RIZZOTTI MARIA		
ROMANI MAURIZIO	F	C
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	M	M
ROSSI GIANLUCA	F	F
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	F
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO		

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTA ROBERTO	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	C	F
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAGGESE ANGELICA	M	M
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	C
SANTINI GIORGIO	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	M	M
SCIBONA MARCO	F	C
SCILIPOTI DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F
SERRA MANUELA	F	C
SIBILIA COSIMO	C	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F
SIMEONI IVANA	F	C
SOLLO PASQUALE	M	M
SONEGO LODOVICO	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F
SPOSETTI UGO		
STEFANI ERIKA	F	F
STEFANO DARIO	F	C
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	C
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F
URAS LUCIANO	F	C
VACCARI STEFANO	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	C
VALENTINI DANIELA	M	M
VATTUONE VITO	F	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	F
VICARI SIMONA	M	M

Seduta N. 0190 del 12/02/2014 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICECONTE GUIDO	F	F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	F	F
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO		
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F
ZELLER KARL	F	F
ZIN CLAUDIO	F	F
ZIZZA VITTORIO	C	F
ZUFFADA SANTE	C	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1213:

sulla votazione finale, il senatore Fravezzi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Campanella, Chiti, Ciampi, De Poli, Donno, Fedeli, Guerra, Lai, Langella, Minniti, Monti, Petrocelli, Piano, Pinotti, Romano, Saggese, Sciascia, Sollo, Stucchi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Tonini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà ha comunicato che il senatore Compagnone cessa di far parte della 8ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

La 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) ha proceduto all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza con l'elezione di un Vice Presidente.

È risultato eletto il senatore Giovanni Mauro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro affari esteri
Ministro affari europei
(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di navigazione satellitare tra l'Unione europea e i suoi Stati membri e il Regno di Norvegia, fatto a Bruxelles il 22 settembre 2010 (1300)
(presentato in data 12/2/2014);

Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di San Marino in materia di collaborazione finanziaria, fatto a San Marino il 26 novembre 2009 (1301)
(presentato in data 12/2/2014);

Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Corea per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, e relativo Protocollo, del 10 gennaio 1989, fatto a Seoul il 3 aprile 2012 (1302)
(presentato in data 12/2/2014);

Regione Calabria

Modifica degli articoli 5 e 6 della legge n. 9/91 (Norme per l'attuazione del nuovo piano energetico nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia; autoproduzione e disposizioni fiscali) e dell'articolo 35 del decreto legge n. 83/2012 (Misure urgenti per la crescita del Paese) convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134/2012 (1303)
(presentato in data 30/1/2014);

Senatore Amoruso Francesco Maria

Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 in materia di preferenze (1304)
(presentato in data 12/2/2014).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 11 febbraio 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2014, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 79).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 4 marzo 2014.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 30 gennaio 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Treia (Macerata) e Cibiana di Cadore (Belluno).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettere in data 24 e 28 gennaio 2014, sono pervenute – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti il conferimento di cinque incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo del rispettivo compenso, relativo alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 5 febbraio 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio relativa alla costituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato nel sistema unionale di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra e recante modifica della direttiva 2003/87/CE (COM (2014) 20 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 20 marzo 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 13 marzo 2014.

Mozioni

Maurizio ROMANI, TAVERNA, AIROLA, BENCINI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, DE PIETRO, CASTALDI, BUCCARELLA, BATTISTA, GIROTTO, MONTEVECCHI, FUCKSIA, COTTI, VACCIANO, SIMEONI, MARTON, CRIMI, DONNO, PAGLINI, LUCIDI, SCIBONA, SERRA, MUSSINI, GIARRUSSO, CASALLETTO – Il Senato,

premessi che:

l'uso terapeutico dei derivati della cannabis è stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, recante «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza», e successive modifiche;

l'articolo 13 stabilisce che le sostanze stupefacenti o psicotrope sottoposte alla vigilanza ed al controllo del Ministero della salute sono raggruppate, in conformità ai criteri di cui all'articolo 14, in due tabelle, allegate al testo unico. Tali tabelle, si legge nel comma 2, devono contenere l'elenco di tutte le sostanze e dei preparati indicati nelle convenzioni e negli accordi internazionali e sono aggiornate tempestivamente anche in base a quanto previsto dalle convenzioni e accordi medesimi ovvero a nuove acquisizioni scientifiche;

il Ministero della salute con decreto ministeriale 11 febbraio 1997, recante «Modalità di importazione di specialità medicinali registrate all'estero», stabilisce all'articolo 2 che « Qualora il medico curante ritenga opportuno sottoporre un proprio paziente al trattamento terapeutico con un medicinale, regolarmente autorizzato in un Paese estero ma non autorizzato all'immissione in commercio in Italia, è tenuto ad inviare al Ministero della sanità – Ufficio di sanità marittima, aerea, di confine e di dogana interna, nonché al corrispondente ufficio doganale, ove sono espletate le formalità di importazione» la documentazione necessaria, indicata nel medesimo articolo, ai fini dell'importazione in Italia del medicinale;

l'articolo 5 stabilisce, inoltre, che l'onere della spesa per l'acquisto dei medicinali posti regolarmente in vendita in Paesi esteri ma non autorizzati all'immissione in commercio sul territorio nazionale, spediti su richiesta del medico curante, non deve essere imputato a fondi pubblici, tranne il caso in cui l'acquisto medesimo venga richiesto da una struttura ospedaliera per l'impiego in ambito ospedaliero. In quest'ultimo caso, fatti salvi i vincoli di bilancio e quelli eventualmente posti dalla normativa regionale, l'azienda ospedaliera potrà fare gravare la relativa spesa nel proprio bilancio al pari dei farmaci in commercio in Italia e degli altri beni necessari per lo svolgimento delle prestazioni di assistenza sanitaria;

con il decreto ministeriale 18 aprile 2007 sono stati inseriti nella Tabella II, sezione B, di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 due farmaci derivati dalla cannabis, il Delta-9-tetraidrocannabinolo ed il Trans-delta-9-tetraidrocannabinolo (Dronabinol).

Inoltre, vi è stato inserito un farmaco cannabinoide di sintesi, il Nabilone; tale collocazione consente l'importazione di tali medicinali, come per gli altri stupefacenti e psicotropi iscritti nella sezione B della tabella II, in caso di carenza sul mercato italiano, secondo le modalità di cui al decreto ministeriale 11 febbraio 1997;

con decreto del Ministero della salute del 23 gennaio 2013 sono state aggiornate le tabelle contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, con l'inserimento nella Tabella II, Sezione B, dei medicinali di origine vegetale a base di cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinture);

nonostante dal punto di vista formale l'uso terapeutico dei derivati della cannabis sia autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, in Italia non esistono fonti legali di approvvigionamento di tali sostanze. Nel nostro Paese non si trovano in commercio farmaci registrati in base di cannabinoidi e non esistono produttori autorizzati, ma è consentita la prescrizione e l'importazione di un medicinale autorizzato in un altro Paese;

con determinazione n. 387 del 9 aprile 2013, l'Agenzia italiana del farmaco ha concesso l'autorizzazione all'immissione in commercio al «Sativex», primo farmaco a base di cannabinoidi approvato in Italia, indicato come trattamento per alleviare i sintomi in pazienti adulti affetti da spasticità da moderata a grave dovuta alla sclerosi multipla che non hanno manifestato una risposta adeguata ad altri medicinali antispastici e che hanno mostrato un miglioramento clinicamente significativo dei sintomi associati alla spasticità nel corso di un periodo di prova iniziale della terapia. Il trattamento è stato inserito dall'AIFA in classe H (ospedaliera), ed è disponibile presso le farmacie ospedaliere in seguito alla prescrizione da parte dei neurologi dei centri per la sclerosi multipla;

sono disponibili inoltre sul mercato italiano farmaci galenici derivati dall'importazione dai Paesi Bassi di specialità medicinali a base di infiorescenze di cannabis, il Bedrocan (THC 19 per cento circa, CBD 1 per cento circa), il Bedrobinol (THC 11 per cento, CBD meno dell'1 per cento), il Bediol (6 per cento di THC e 7,5 per cento cannabidiolo, in forma granulare) e il Bedica (THC 14 per cento, CBD meno dell'1 per cento, in forma granulare). Il Ministero della salute olandese ha istituito un apposito ufficio (Bureau voor medicinale cannabis) le cui finalità sono quelle di seguire la produzione della cannabis terapeutica, occupandosi del controllo sulla qualità e la distribuzione. In Italia questi preparati non hanno indicazioni mediche approvate. Le prescrizioni di preparazioni magistrali sono regolamentate dall'articolo 5 del decreto-legge 1º febbraio 1998, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1998, n. 94. Le preparazioni magistrali di sostanze vegetali a base di cannabis, come il Bedrocan, possono essere allestite dietro presentazione di prescrizione medica non ripetibile. Il prezzo elevato di tali farmaci dipende ovviamente dagli automatici ricarichi dovuti alle procedure di importazione;

la volontà di non dipendere più dalle importazioni per la cannabis medicinale in un prossimo futuro è stata espressa dal Senato con l'acco-

glimento da parte del Governo dell'ordine del giorno G-102 presentato nel corso dell'*iter* di approvazione del disegno di legge A.S. 1771 recante «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore» (diventato legge 15 marzo 2010, n. 38) con il quale si impegna il Governo a verificare in tempi brevi la fattibilità di una convenzione con lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze e con il centro di ricerca per le colture industriali (CRA-CIN), entrambi enti pubblici, per la produzione o lavorazione di cannabis medicinale coltivata in Italia ai fini della fornitura al servizio sanitario pubblico;

tenuto conto che:

l'efficacia della cannabis è riferita ad alcuni suoi principi attivi e in particolare al THC (tetraidrocannabinolo) e al CBD (cannabidiolo) che hanno dimostrato di avere effetti benefici in diversi ambiti. Tale efficacia è comprovata da dati clinici e sperimentali, non solo riguardanti il trattamento del dolore e della spasticità muscolare causata dalla sclerosi multipla, la più importante tra le malattie neurodegenerative, ma anche riguardanti la terapia sintomatica di alcune patologie e disturbi, quali ad esempio la nausea ed il vomito in seguito a chemioterapia, la sindrome da deperimento nell'AIDS, il dolore neuropatico, l'epilessia, il glaucoma, il dolore oncologico e reumatico;

alcune Regioni hanno utilizzato un provvedimento amministrativo al fine di garantire l'accesso ai farmaci cannabinoidi. La Regione Toscana, con la deliberazione della Giunta regionale n. 1052/2002, ha regolato in via amministrativa, le funzioni delle aziende sanitarie locali volte a coadiuvare gli assistiti, su richiesta degli stessi, nella messa in atto delle procedure d'acquisto dei medicinali registrati all'estero come stabilite dal decreto ministeriale del 2007, facendosi direttamente carico delle spese per l'acquisto dei medicinali e di tutti gli oneri connessi;

la Regione Toscana ha approvato, inoltre, la legge n. 18 dell'8 maggio 2012 che, disciplina l'utilizzo dei farmaci cannabinoidi per finalità terapeutiche da parte degli operatori e delle strutture del servizio sanitario regionale toscano. Tale legge consente nella regione l'uso dei farmaci cannabinoidi per combattere il dolore, nelle cure palliative e in alcuni tipi di terapie. Il provvedimento prevede la somministrazione dei farmaci cannabinoidi presso le strutture del servizio sanitario regionale, le Asl e le strutture private (che erogano prestazioni in regime ospedaliero). I farmaci sono acquisiti tramite le farmacie ospedaliere, «nei limiti del *budget* aziendale», e tramite le aziende sanitarie locali;

la Regione Veneto ha approvato la legge n. 38 del 28 settembre 2012 che reca disposizioni relative all'erogazione dei medicinali e dei preparati galenici magistrali a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche; in particolare, viene stabilito che i medicinali cannabinoidi sono acquistati dalla farmacia ospedaliera o dell'azienda unità locale socio-sanitaria di appartenenza dell'assistito e posti a carico del servizio sanitario regionale;

la Regione Puglia, con la delibera n. 308 del 9 febbraio 2010, ha disciplinato le modalità di accesso alla somministrazione dei farmaci cannabinoidi, ponendo il loro acquisto a carico delle aziende sanitarie locali;

si ricorda inoltre che altre Regioni (Friuli-Venezia Giulia con legge regionale n. 2 del 7 febbraio 2013, Marche con legge regionale n. 1 del 22 gennaio 2013, Liguria con legge regionale n. 28 del 9 agosto 2013, Abruzzo dal dicembre 2013) hanno approvato leggi sull'erogazione dei medicinali e dei preparati galenici a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche, ma le normative sono per ora in pratica rimaste inapplicate a causa della mancanza di direttive operative;

in diverse regioni, sono state presentate, altresì, proposte di legge al fine di garantire per gli assistiti del servizio sanitario regionale il diritto all'accesso ai farmaci cannabinoidi e nell'ottica del perseguimento di una disciplina omogenea nazionale in materia;

tenuto conto inoltre che:

attualmente negli Stati Uniti sono 20 gli Stati, oltre al District of Columbia, ad aver legalizzato l'uso di cannabis per scopi terapeutici e anche in Europa sono diversi gli Stati ad aver consentito questo tipo di utilizzo;

il possesso, la depenalizzazione, l'acquisto e la coltivazione non sono legali in molti Paesi, ma tollerati e regolamentati e nonostante i passi avanti nelle normative di molti Stati europei, in Italia la cannabis trova ancora estrema difficoltà all'utilizzo pratico in medicina; si parla di depenalizzazione, legalizzazione, uso terapeutico della cannabis, confondendo e facendo coincidere problemi che, pur avendo molti punti di contatto, non sono in realtà sovrapponibili. Tale confusione contribuisce al persistere di pregiudizi che vanno a discapito di coloro che della cannabis hanno necessità, ovvero i malati;

gli interventi legislativi di alcune Regioni italiane evidenziano la crescita di attenzione dell'uso terapeutico della cannabis; è necessario, pertanto, un intervento normativo nazionale che disciplini in modo organico la materia;

considerato che:

a seguito del *referendum* del 18-19 aprile 1993 la volontà popolare si è espressa a favore dell'abrogazione del divieto dell'uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope introdotte dal comma 1 dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (comma abrogato dall'articolo 1, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1993, n. 171);

la normativa, in parte cambiata dai *referendum* abrogativi del 1993, che alleggerivano la posizione dei consumatori, è stata modificata di nuovo dal decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49 (la cosiddetta legge Fini-Giovanardi), che ha apportato profonde modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, senza, tuttavia, risolverne le criticità che lo caratterizzavano; in particolare, con le disposizioni introdotte è stato equiparato il trattamento sanzionatorio per le ipotesi illecite penalmente rilevanti, a prescindere dalla tipologia di stupefacente. Tali disposizioni non prevedono distinzioni tra droghe leggere e pesanti ed hanno

inasprito le sanzioni relative non solo alla produzione e al traffico ma anche al consumo di sostanze stupefacenti;

con riferimento ai costi imputabili alle attività di contrasto, la relazione annuale al Parlamento sui dati relativi alle tossicodipendenze in Italia, relativa all'anno 2012 e al primo semestre del 2013, redatta dal Dipartimento per le politiche antidroga, evidenzia che tali costi ammontano a circa 1,6 miliardi di euro (5,5 per cento del totale), di cui oltre la metà (65,9 per cento) per la detenzione, il 13 per cento per le attività delle forze dell'ordine, il 20,3 per cento per le attività erogate dai tribunali e dalle prefetture. Dalla relazione si evince, che l'attività di contrasto non ha portato a significativi risultati sotto il profilo della riduzione dei consumi di sostanze stupefacenti;

la legge Fini-Giovanardi ha creato la repressione nei confronti di chi fa uso di droghe leggere e ha contribuito al sovraffollamento delle carceri italiane degli ultimi anni; la mancata distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti e la sproporzione delle pene rispetto alla pericolosità delle condotte da reprimere indicano la necessità di un cambio di strategia e del mutamento del quadro normativo di riferimento;

tenuto conto che:

con ordinanza n. 25554 del 9 maggio 2013, depositata l'11 giugno 2013 la terza sezione penale della Cassazione ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 4-*bis* e 4-*vicies ter*, comma 2, lettera *a*), e comma 3, del decreto-legge n. 272 del 2005, con cui è stata modificata la disciplina degli stupefacenti eliminando a fini sanzionatori la distinzione fra droghe pesanti e droghe leggere e prevedendo un aumento delle pene per gli illeciti previsti dall'art. 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 relativi alle droghe leggere, atteso che, con riferimento all'art. 77, secondo comma, della Costituzione, vi sarebbe estraneità delle nuove disposizioni rispetto all'oggetto, alle finalità ed alla *ratio* dell'originale decreto-legge e, in via subordinata, un'evidente carenza del presupposto del caso straordinario di necessità e urgenza;

anche in data 12 febbraio 2014, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 77, secondo comma, della Costituzione, che regola la procedura di conversione dei decreti-legge, degli stessi articoli, così rimuovendo le modifiche apportate con le norme dichiarate illegittime agli articoli 73, 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico in materia di stupefacenti),

impegna il Governo:

1) a regolamentare l'uso medico della canapa indiana e dei suoi derivati;

2) a semplificare le procedure sui mezzi di importazione dei farmaci contenenti derivati della cannabis e risolvere il problema dei costi eccessivi per la loro importazione al fine di consentire ai pazienti affetti da patologie gravi di accedere all'uso di tali farmaci indipendentemente dai loro livelli di reddito;

3) a stabilire, per i soggetti affetti da patologie croniche che devono essere sottoposti a un trattamento terapeutico lungo con un medicinale importato da un Paese estero, procedure burocratiche semplificate per ottenere il rinnovo dello stesso medicinale;

4) a dare il via alla produzione nazionale di farmaci cannabinoidi (in modo da risolvere in maniera definitiva il problema delle spese di importazione) tramite gli enti pubblici sopra menzionati (Istituto chimico farmaceutico militare e CRA-CIN) o altri centri pubblici e/o privati eventualmente interessati, o attraverso la coltivazione da parte di produttori controllati (e certificati dall'AIFA), similmente a quanto avviene ad esempio nel Canada;

5) a definire, in riferimento alla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, un principio di individuazione e di graduazione del diverso livello di pericolosità dei comportamenti illeciti e, dunque, ad assicurare, conformemente alla giurisprudenza costituzionale, il ripristino della distinzione del trattamento sanzionatorio tra droghe leggere e droghe pesanti, con una riduzione delle pene per le prime;

6) a concentrare altresì l'azione di contrasto sulle sostanze e sulle condotte di maggiore pericolosità, stabilendo al contempo regole certe circa la produzione ed il consumo delle sostanze meno pericolose.

(1-00216)

Interrogazioni

SCALIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, all'articolo 1, comma 748, ha prorogato al 28 febbraio 2014 la conclusione dei contratti tra le istituzioni scolastiche pubbliche e le aziende esterne che si occupano di pulizie, che riguardano attualmente 24.000 addetti;

le risorse del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tra l'altro, sembrano non essere sufficienti a coprire tutto il periodo dal 1° gennaio al 28 febbraio 2014, circostanza che alimenta il clima di incertezza tra i lavoratori;

lo stesso comma, ai fini dell'individuazione di una soluzione a tutela dell'occupazione delle lavoratrici e dei lavoratori ex Lsu e appalti storici occupati negli appalti scolastici, prevedeva l'apertura di un tavolo, da convocare entro il 31 gennaio, presso il Ministero, tra le amministrazioni interessate, gli enti locali e le organizzazioni rappresentative dei lavoratori interessati;

le organizzazioni sindacali Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltrasporti, che hanno preso parte al tavolo di confronto, riunitosi il 23 gennaio, hanno denunciato la grave situazione che stanno vivendo i lavoratori a seguito di una non adeguata distribuzione delle risorse rispetto a quanto stabilito dal comma 748 citato e hanno chiesto pertanto un intervento im-

mediato che normalizzi la situazione riportandola alle condizioni del 31 dicembre 2013;

il tavolo, inoltre, è stato avviato senza il coinvolgimento delle Regioni interessate, che vivendo quotidianamente la drammaticità della situazione avrebbero potuto fornire un contributo prezioso alla discussione;

in più, l'esternalizzazione dei servizi di pulizia comporta maggiori oneri che potrebbero essere eliminati assumendo a tempo indeterminato il personale ex Lsu nei ruoli del personale ausiliario Ata; un risparmio che gli stessi sindacati hanno calcolato in 60 milioni di euro annui;

senza adeguate soluzioni, dall'inizio di marzo i lavoratori rischiano di trovarsi con bassi salari, con conseguenti gravi ricadute sulle migliaia di famiglie interessate, per lo più monoreddito,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di risolvere la problematica esposta e trovare una definitiva soluzione all'emergenza occupazionale dei lavoratori ex Lsu;

se intenda puntare all'internalizzazione dei servizi di pulizia nelle scuole pubbliche con conseguenti risparmi di spesa.

(3-00726)

VERDUCCI, FABBRI, AMATI, MORGONI, NENCINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

gli insegnanti dell'istituto superiore di studi musicali «G.B. Pergolesi» non percepiscono lo stipendio da almeno 21 mesi consecutivi;

il Ministero dell'istruzione ha di recente stanziato 3 milioni di euro per tutti gli istituti parificati d'Italia, cifra certamente non sufficiente per fare fronte a tutte le problematiche che riguardano il Pergolesi;

il Comune e la Provincia di Ancona e la Regione Marche avevano assunto l'impegno di sostenere finanziariamente l'istituto Pergolesi sino alla sua statalizzazione: tuttavia, da diversi anni questo sostegno è venuto meno sia dalla Regione sia dalla Provincia;

considerate la situazione di incertezza economica e l'indeterminatezza sul futuro dell'Istituto Pergolesi, non si consente una programmazione certa e adeguata alla formazione dei giovani musicisti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della grave situazione in cui verte l'istituto Pergolesi di Ancona e quali eventuali iniziative intenda intraprendere al fine di ricercare soluzioni certe e durature sul futuro dell'istituto musicale.

(3-00727)

BOCCHINO, SANTANGELO, DONNO, FUCKSIA, CAMPANELLA, SERRA, BLUNDO, CAPPELLETTI, Maurizio ROMANI, COTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel Comune di Monreale (Palermo) è presente, tra le altre, la scuola dell'infanzia di via Polizzi, frazione di Pioppo, la cui costruzione è risalente agli anni '80;

la scuola, nell'anno 2006, è stata oggetto di una prima relazione tecnica, effettuata da un tecnico comunale, che evidenziava forti criticità nella struttura dell'edificio;

da quella data diverse volte è stata chiusa per effettuare riparazioni urgenti volte a renderla agibile e, nei periodi di chiusura, è stato locato dal Comune un immobile privato al canone mensile di 6.000 euro;

successivamente, nell'anno 2008, la scuola dell'infanzia di via Polizzi è stata riaperta e l'immobile privato è stato utilizzato per gli alunni della scuola secondaria di primo grado;

nel febbraio 2012, a seguito di ulteriori infiltrazioni d'acqua, il sindaco con ordinanza n. 31 del 22 febbraio 2012 ne ha disposto la chiusura, ma essa è stata riaperta la settimana successiva dopo gli opportuni interventi tecnici;

a giugno dello stesso anno lo stesso tecnico comunale che nel 2006 aveva periziato l'immobile ha confermato ancora la presenza di criticità e il sindaco ha ordinato nuovamente la chiusura dell'edificio scolastico, annullando la revoca della locazione dell'immobile privato 3 giorni prima della scadenza prevista;

nel luglio 2012 il sindaco con ordinanza n. 90 ha disposto nuovamente la chiusura della struttura di via Polizzi per procedere ad un'accurata perizia della stessa;

a settembre 2012 il dirigente scolastico ha organizzato i locali della vicina scuola secondaria di primo grado in maniera da accogliere sia gli alunni della scuola dell'infanzia che quelli della scuola primaria nonché quelli della scuola secondaria di primo grado, mentre il contratto di locazione dell'immobile del privato ha continuato a rimanere in essere, nonostante lo stesso rimanga inutilizzato, sempre a 6.000 euro mensili, e rinnovato fino al giugno 2019;

nel maggio 2013 si è svolto il sopralluogo tecnico con i 3 professionisti che hanno ricevuto l'incarico dal provveditorato interregionale per le opere pubbliche (Sicilia-Calabria) del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. L'incontro era finalizzato alla progettazione e direzione dei lavori di messa in sicurezza della scuola materna di via Polizzi. Il gruppo di lavoro era costituito dall'ingegnere Mario Della Corte responsabile unico del procedimento (che dovrà occuparsi anche delle funzioni di responsabile dei lavori), il geometra Massimo Liotta, progettista e direttore dei lavori e l'ingegnere Giuseppe Spitale, progettista e direttore operativo, l'ingegnere Salvatore Cassarà dell'ufficio tecnico del Comune di Monreale. A seguito dell'incontro il vice sindaco Nazzareno Salamone ha dichiarato che questo sopralluogo rappresenta un grande passo avanti nella realizzazione di questa struttura i cui lavori dovrebbero essere realizzati in tempi brevi con un importo di 80.000 euro. Il sindaco Filippo Di Matteo ha dichiarato che «Ho chiesto ai tecnici di accelerare al più presto tutte le procedure per dotare la frazione di una opera adeguata e moderna da metterla a disposizione dei bambini di Pioppo»;

non risulta agli interroganti che il Ministero delle infrastrutture abbia comunicato a tutt'oggi all'amministrazione comunale gli esiti del sopralluogo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se disponga della perizia dei 3 professionisti incaricati del sopralluogo a maggio 2013, e se intenda renderla nota;

se intenda, ed entro quali tempi, porre in essere tutti gli adempimenti del caso affinché venga restituita alla comunità monrealese la struttura scolastica e ne venga ripristinata la piena funzionalità;

se non ritenga opportuno intervenire prontamente al fine di disporre i finanziamenti necessari per la ristrutturazione dell'immobile pubblico entro i termini previsti dall'art. 2-*bis* del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2013, n. 137, e successive modifiche, in modo tale da dare possibilità all'amministrazione locale di avvalersi della possibilità di recedere dal contratto di locazione con privati di cui al medesimo decreto-legge, conseguendo così si da subito gli obiettivi di contenimento della spesa alla base della normativa citata.

(3-00728)

BENCINI, MORRA, PUGLIA, CATALFO, CAMPANELLA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

in vista dell'evento Expo Milano 2015, per far fronte alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il Ministro dell'interno, nei giorni da ultimo trascorsi, ha dichiarato come il blocco del *turnover* nella Polizia di Stato avrebbe subito una deroga del 55 per cento;

al riguardo, le unità da assumere, per essere effettivamente disponibili entro la data di inizio dell'evento, dovrebbero iniziare il corso di allievi agenti entro e non oltre il mese di aprile 2014; pertanto non sussistono i normali tempi tecnici per avviare una nuova procedura concorsuale (questa, infatti, terminerebbe a fine 2014 e renderebbe operativi i nuovi agenti nel dicembre 2015);

ciò implica, come necessaria conseguenza, la rettifica della graduatoria finale ed il relativo ampliamento, in prima aliquota, di 674 posti. Tali posti ricomprenderebbero, in tal modo, i candidati risultati idonei alle prove di efficienza fisica ed agli accertamenti dell'idoneità fisica, psichica ed attitudinale che conserverebbero, così, la relativa posizione in graduatoria ed il voto finale, così come risultante dalla somma dei voti della prova scritta e della valutazione titoli del concorso per 964 allievi agenti della Polizia di Stato;

nello specifico, l'ampliamento andrebbe così predisposto: prima aliquota dal n. 1 al n. 1437, seconda aliquota dal n. 1438 al n. 1597. Questa soluzione garantirebbe la copertura della quota di vincitori in seconda aliquota così come prevede l'incorporazione stabilita per giugno 2014;

considerato che:

recentemente l'Arma dei Carabinieri, mediante decreto dirigenziale, ha avviato una nuova procedura di arruolamento mediante scorrimento degli idonei della graduatoria 2012 per 1.886 allievi carabinieri. In particolare, sono stati assunti i vincitori ma anche i 48 idonei non vincitori, ossia i restanti idonei presenti in graduatoria e, pertanto, la stessa è stata del tutto esaurita. Conseguentemente, per il concorso veniva eliminata la quota dei vincitori in seconda aliquota (VFP4 interforze), a dimostrazione che la presenza delle due aliquote nelle graduatorie è un problema superabile;

in particolare, il decreto dirigenziale dell'Arma recita: «Ravvisata l'esigenza di disporre, con immediatezza, di XXX Allievi Carabinieri, senza dover attendere i tempi tecnici richiesti per portare a termine una nuova procedura di reclutamento mediante il bando di un concorso pubblico. Tenuto conto dei principi di economicità e speditezza dell'azione amministrativa e della necessità di contenere i costi gravanti sull'amministrazione per la gestione delle procedure di reclutamento»;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, allo scopo di ridurre i costi gravanti sulla pubblica amministrazione (Ministero dell'interno) garantendo, al contempo, le esigenze della medesima, la prima operazione più razionale resta quella di assumere, nell'immediato, le restanti 674 unità (160 vincitori in seconda aliquota più 512 idonei non vincitori) dichiarate idonee all'ultima procedura concorsuale per divenire allievi agenti della Polizia di Stato. In tal modo, si ripete, la recentissima idoneità conseguita permetterebbe l'immediata assunzione degli interessati evitando, così, la necessità di effettuare anche le visite mediche di controllo per il mantenimento dell'idoneità psicofisica, come, invece, è stato disposto per il concorso dell'Arma dei Carabinieri citato;

in subordine, dovrebbe essere dichiarata valida la graduatoria per almeno i prossimi 3 anni, provvedendo allo scorrimento della stessa a copertura dei fabbisogni di personale via via emergenti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché vengano assunte tutte le opportune iniziative per porre soluzione alla problematica esposta.

(3-00729)

Maurizio ROMANI, BENCINI, TAVERNA, FUCKSIA, SIMEONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

Rivaroxaban è un anticoagulante orale, con la gamma di indicazioni più vasta fra quelli esistenti, presente sul mercato con il nome commerciale di Xarelto di Bayer HealthCare. Rivaroxaban è approvato per 5 indicazioni in 7 diversi ambiti d'impiego e mira a proteggere i pazienti da un numero considerevole di eventi tromboembolici venosi e arteriosi. È infatti indicato per la prevenzione di ictus ed embolia sistemica in pazienti con fibrillazione atriale non valvolare che presentano uno o più fattori di rischio, il trattamento della trombosi venosa profonda negli adulti, il trat-

tamento dell'embolia polmonare negli adulti, la prevenzione delle recidive di trombosi venosa profonda ed embolia polmonare negli adulti, la prevenzione di tromboembolismo venoso in pazienti adulti sottoposti a chirurgia elettiva di sostituzione dell'anca, la prevenzione di tromboembolismo venoso in pazienti adulti sottoposti a chirurgia elettiva di sostituzione del ginocchio, la prevenzione di eventi aterotrombotici (morte cardiovascolare, infarto del miocardio o ictus) a seguito di sindrome coronarica acuta in pazienti adulti con biomarcatori cardiaci elevati in co-somministrazione con acido acetilsalicilico, o con acido acetilsalicilico e clopidogrel o ticlopidina (attesa in Italia per il prossimo anno);

anche se con differenze da un Paese all'altro, Rivaroxaban è approvato per tutte le indicazioni in più di 125 Paesi a seguito dell'approvazione da parte della Commissione europea a dicembre 2011;

risulta agli interroganti che l'istituto federale per i farmaci e i dispositivi medici tedesco (BfArM) abbia registrato un numero crescente di casi sospetti per reazioni avverse che sarebbero connessi all'utilizzo dell'anticoagulante Xarelto della Bayer. Nel 2012, medici e pazienti avrebbero segnalato alla BfArM un totale di 750 casi sospetti per reazioni avverse, tra cui 58 decessi, mentre nei soli primi 8 mesi del 2013 sarebbero 968 i casi di effetti avversi, con 72 morti. La BfArM ha sottolineato come un nesso causale tra farmaco ed effetti collaterali non sia accertato, mentre la Bayer ha dichiarato che al momento sono pervenute solo segnalazioni spontanee di medici e consumatori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non consideri prioritario porre in essere le opportune verifiche, anche per mezzo dell'Agenzia italiana del farmaco, al fine di eliminare i dubbi circa la sicurezza dell'anticoagulante Xarelto.

(3-00730)

BIGNAMI, LUCIDI, NUGNES, SIMEONI, PEPE, ORELLANA, CASALETTO, Maurizio ROMANI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la valle Olona è un'area produttiva in gran parte contaminata nel suolo principalmente da mercurio; la valle prende il nome dal fiume Olona che nasce nelle Prealpi varesine e ha una lunghezza complessiva di 71 chilometri, sino a Milano; attraversa 45 comuni appartenenti alle province di Varese e Milano;

lungo l'Olona la qualità delle acque viene monitorata nelle stazioni di Varese, Lozza, Fagnano Olona, Legnano e Rho;

come segnalato in un recente documento elaborato da Legambiente Lombardia, l'Olona registra giudizi molto negativi sulla qualità delle acque da Varese a Lainate, collezionando valutazioni che vanno dallo «scarso» al «cattivo». Secondo quanto riportato nel documento più della metà dei carichi organici inquinanti nel tratto tra Castiglione e Rho deriva da scarichi non depurati, anche il Lura e il Buzzente sono in uno stato critico, e nei tratti dove confluiscono nell'Olona provocano un peggiora-

mento delle condizioni del fiume, che registra uno stato di qualità che viene definito «pessimo»;

Legambiente Lombardia segnala inoltre come il 50 per cento dei depuratori sull'Olona presentino anomalie o malfunzionamenti rilevati dall'Agenzia regionale protezione ambientale; anche il depuratore di Varese ha notevoli difficoltà nella rimozione dei carichi di azoto ammoniacale; considerato che:

la direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque) istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque e introduce un approccio innovativo nella legislazione europea tanto dal punto di vista ambientale quanto dal punto di vista amministrativo gestionale. Tra gli obiettivi fissati dalla direttiva vi è quello del raggiungimento dello stato di qualità «buono» per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015;

la Regione Lombardia nel proprio piano di tutela e uso delle acque ha chiesto una proroga al 2027 per il raggiungimento dello stato «buono» e al 2015 per il raggiungimento dello stato «sufficiente» per i fiumi Lambro, Seveso, Olona e Mella;

nei confronti dell'Italia è stata aperta dalla Commissione europea la procedura di infrazione n. 2009/2034 per l'applicazione degli articoli 3, 4, 5 e 10 della direttiva del Consiglio 91/271/CEE del 21 maggio 2008, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, ai cui obblighi avrebbe dovuto ottemperare entro il 31 dicembre 1998; il mancato adeguamento comporterebbe sanzioni che graverebbero nella misura di 10 milioni di euro per ogni mancato depuratore e di 200.000 euro per ogni giorno di ritardo nell'assolvimento degli adempimenti previsti;

la pessima qualità delle acque del fiume Olona è dovuta al fatto che gli scarichi costituiscono il 40-60 per cento della portata del fiume. I depuratori consortili che scaricano lungo l'asse dell'Olona sono 6. La Provincia di Varese ha concesso autorizzazioni allo scarico in deroga complessivamente a 22 industrie, 5 delle quali scaricano nei depuratori consortili sul fiume Olona. La Regione ammette, nella risoluzione di luglio 2013, che gli scarichi in deroga compromettono la capacità depurativa dei depuratori. Tali deroghe sono attualmente in fase di rinnovo;

nel complesso la valle Olona registra uno stato ambientale estremamente critico, con un preoccupante inquinamento delle falde acquifere, dell'aria e del suolo;

si apprende dai molteplici rapporti di caratterizzazione e le migliaia di analisi effettuate dal 2006 ad oggi che il polo chimico ex Montedison di Castellanza e Olgiate Olona ha inquinato la falda acquifera sottostante. L'unico intervento di messa in sicurezza operativa è costituito da una barriera idraulica di 7 pozzi che emungono oltre 3 milioni di metri cubi all'anno (fino a 100 metri di profondità) da tale acqua di falda,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, siano a conoscenza della situazione e quali siano le ripercussioni sulla salute dei cittadini della valle;

quali azioni, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano intraprendere in collaborazione con la Regione Lombardia e gli enti territoriali interessati per far sì che il fiume Olona raggiunga gli *standard* di qualità delle acque definite dalla direttiva europea 2000/60/CE nei tempi previsti dalla legge, per evitare di incorrere in sanzioni;

se sia stato redatto un quadro completo di quanti e quali fiumi in Italia non rispettano i parametri di qualità definiti dalla direttiva europea 2000/60/CE;

se siano previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza operativa del polo chimico ex Montedison.

(3-00731)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da un'inchiesta giornalistica circolata in rete e supportata da documentazione fotografica, risulterebbe la scomparsa di una cava nel parco delle Colline, nel quartiere di Chiaiano (Napoli);

grazie alla ricostruzione del geologo Franco Ortolani si dimostra, attraverso fotografie aeree, la scomparsa di una delle decine di ex cave di tufo presenti nel parco ed esattamente nella zona della selva di Chiaiano;

si sospetta che la cava sia stata interrata con rifiuti pericolosi e che non sia l'unica cava ad essere stata utilizzata come deposito di sostanze nocive;

negli ultimi 20 anni la zona di Chiaiano è stata fatta oggetto di numerosi sversamenti di rifiuti pericolosi e materiali di ogni genere, gravemente dannosi per la salute dei cittadini: non a caso il territorio di Chiaiano risulta essere tra quelli con il più alto tasso di mortalità per tumore nella città di Napoli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per verificare la fondatezza della notizia, avviando da subito la caratterizzazione dei suoli nella zona indicata e mettendo in atto qualsiasi altro strumento che ritenesse utile al fine della verifica.

(4-01682)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nell'atto di sindacato ispettivo dell'interrogante al Ministro in indirizzo in data 22 maggio 2013 (4-00238) si chiedeva di sapere se il Governo non intendeva avviare un tavolo interistituzionale tra Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli, finalizzato ad individuare una positiva soluzione al trasferimento dei fondi direttamente dal Governo a Provincia e Comune;

tali fondi si riferiscono ai progetti Bros e Isola, promossi dalla Regione Campania nel 2004 e cofinanziati dal Governo, che sono stati il frutto di una lunghissima vertenza che aveva portato alla costruzione di un percorso di orientamento e formazione al lavoro per i disoccupati storici della città di Napoli e della sua provincia;

a distanza di circa 3 anni dal varo del piano straordinario per il lavoro della Regione (2008), nessun contratto di lavoro è stato attivato per i Bros, nonostante Comune e Provincia di Napoli, a seguito di confronto e con l'avallo della stessa Regione, avessero elaborato linee di intervento per avviare progetti occupazionali per i lavoratori Bros;

l'effettiva attuazione dei progetti elaborati da Comune e Provincia dipende dalla possibilità di accedere ai fondi finalizzati all'occupabilità dei Bros (7,5 milioni) ed attualmente bloccati presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

dinanzi al diniego della Regione Campania, ente preposto a ricevere gli stanziamenti dal Governo, di trasferire le risorse alla Provincia e al Comune di Napoli e di farsi garante e sostenitrice dei progetti di tali enti presso il Ministero per lo sbocco occupazionale per i Bros, è indispensabile individuare soluzioni per superare l'*empasse* e chiudere positivamente la vertenza;

si indicava come soluzione quella di trasferire i fondi per i lavoratori Bros dal Ministero direttamente a Comune e Provincia di Napoli, enti proponenti dei progetti;

a questo proposito era stato convocato presso il Ministero un tavolo interistituzionale il 3 dicembre 2013, incontro mai avvenuto, rinviato e mai più riconvocato,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito la convocazione del tavolo interistituzionale, perché non è più stato riconvocato;

se il Ministro non intenda convocare da subito le parti interessate per dare una risposta inequivoca alla questione.

(4-01683)

DONNO, LEZZI, BUCCARELLA, MORONESE, PUGLIA, BOCCHINO, SERRA, FUCSIA, MUSSINI, COTTI, PAGLINI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Biosud Srl è una società che si occupa di trattamento di rifiuti, avente la propria sede legale ed il proprio stabilimento a Lecce, località Masseria Mazzarella, strada provinciale 236;

l'attività di trattamento rifiuti svolta nello stabilimento della Biosud si concentra per l'80 per cento su rifiuti pericolosi a rischio infettivo di origine sanitaria, per il 15 per cento su rifiuti cimiteriali e farmaci scaduti e per il restante 5 per cento su altre tipologie di rifiuti;

a seguito di un controllo «a bocca di camino» effettuato dall'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Puglia in data 27 novembre 2009 emergeva una concentrazione di diossine totali pari a 13,70 ng

TE/Nmc (nanogrammi per metro cubo), ben 130 volte superiore al limite di nanogrammi previsto per metro cubo, cioè 0,1;

stante la situazione, con una disposizione del 18 giugno 2010, numero di protocollo 53205, la Provincia di Lecce, tramite il Servizio ambiente e la Polizia provinciale, emetteva immediatamente un provvedimento di diffida e sospensione dell'esercizio per l'impianto di termodistruzione di rifiuti speciali e sanitari di proprietà della Biosud Srl;

a dispetto dell'intercorsa diffida e sospensione, con determinazione del dirigente dell'Ufficio inquinamento e grandi impianti n. 565 del 30 dicembre 2010, la Regione Puglia rilasciava autorizzazione integrata ambientale, ai sensi del decreto legislativo n. 59 del 2005, alla «BIOSUD Srl per l'impianto sito in Lecce, Località Mass. Mazzarella, S. Provinciale n. 236 con codice attività IPPC 5.1 alle condizioni, prescrizioni ed attuazione degli adempimenti previsti secondo tempi e modalità» riportati nel provvedimento stesso;

in particolare nella determinazione dirigenziale n. 565 del 30 dicembre 2010, allegato A, pag. 23 e 24, il valore del limite emissivo autorizzato per il parametro degli ossidi di azoto, dal camino E1, calcolato come «media giornaliera», risultava essere pari a 200 mg/mg/Nm3 per i primi 6 mesi dal rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e, successivamente, risultava essere stabilito nella misura pari a 100 mg/Nm3;

con nota prot. n. 36/11/COM-U, acquisita dal Servizio ecologia competente al prot. n. 6728 del 23 giugno 2011, il gestore di Biosud, contravvenendo all'osservanza temporale dei parametri previsti dalla determinazione dirigenziale n. 565 del 30 dicembre 2010, richiedeva una proroga di 6 mesi per il rispetto del valore del limite emissivo degli ossidi di azoto di 100 mg/mg/Nm3;

con nota Prot. n. 38/11/COM-U, acquisita dal Servizio ecologia competente al prot. n. 6729 del 23 giugno 2011, il Gestore della Biosud rendeva noto che le risultanze degli autocontrolli avevano fatto riscontrare valori emissivi, per il parametro degli ossidi di azoto calcolato come media giornaliera, superiori al valore del limite emissivo stabilito;

con determinazione del dirigente Servizio rischio industriale n. 1 del 30 giugno 2011, la Regione Puglia concedeva, in variazione della determinazione n. 565/2010 del Servizio ecologia, la proroga al 1° gennaio 2012 del termine ultimo per il rispetto del valore del limite emissivo autorizzato per il parametro degli ossidi di azoto, calcolato come media giornaliera, al punto di emissione E1;

considerato che:

il gestore dell'impianto Biosud è tenuto a presentare a Regione e Arpa annualmente, entro il 30 aprile, una relazione relativa all'anno solare precedente, che contenga almeno i dati relativi al piano di monitoraggio, un riassunto delle variazioni impiantistiche effettuate rispetto all'anno precedente, un commento ai dati presentati in modo da evidenziare le prestazioni ambientali dell'impresa nel tempo, valutando, tra l'altro, il posizionamento rispetto alle migliori tecniche disponibili;

il gestore è tenuto ad una serie di ulteriori adempimenti, quali la comunicazione preventiva delle modifiche progettate dell'impianto alla Regione, alla Provincia, all'Arpa e al Comune e la tempestiva comunicazione agli stessi enti di particolari circostanze, ovvero: le fermate degli impianti di abbattimento delle emissioni in atmosfera; i malfunzionamenti e i fuori uso dei sistemi di controllo e monitoraggio di durata superiore all'ora; gli incidenti di interesse ambientale che abbiano effetti all'esterno dello stabilimento;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

non vi è stato, in relazione ai fatti esposti, un pieno rispetto degli adempimenti a cui è tenuto il gestore dell'impianto Biosud nonché delle vigenti norme in materia ambientale, di incenerimento dei rifiuti e di tutela del territorio;

inoltre sussiste una contravvenzione del dettato normativo del decreto legislativo n. 195 del 2005, con particolare riferimento alla necessaria, sistematica e progressiva garanzia di messa a disposizione del pubblico dell'informazione ambientale;

considerato infine che:

il territorio ove sorge l'impianto di Biosud presenta una situazione di grande degrado ambientale;

la salute dei cittadini che vivono nelle aree adiacenti al predetto impianto, tra le province di Lecce e Brindisi, con particolare riferimento ai comuni di Surbo, Trepuzzi, Squinzano e Campi, è evidentemente messa in pericolo;

sussiste un preoccupante tasso di mortalità oncologica, soprattutto polmonare, nelle aree e, in generale, nell'intero Salento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, sulla base della situazione e considerato il dettato normativo del decreto legislativo n. 195 del 2005, non ritengano di assumere, nell'ambito delle rispettive competenze e fatte salve le specifiche attribuzioni regionali, le opportune iniziative di divulgazione dell'informazione ambientale riguardante l'aria, l'atmosfera, l'acqua, il suolo, il territorio circostante l'impianto della Biosud;

se non intendano attivarsi con urgenza presso le amministrazioni competenti affinché sia efficacemente tutelato lo stato della salute e della sicurezza umana, le condizioni di vita, il paesaggio, i terreni, i siti e gli edifici d'interesse circostanti l'area ove sorgono gli impianti della Biosud;

se non ritengano adottare, nei limiti delle proprie attribuzioni, un adeguato piano di monitoraggio e controllo della situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante gli impianti della Biosud;

se abbiano adottato o intendano adottare misure di competenza che evitino la sistematica violazione delle vigenti norme in materia ambientale, di incenerimento dei rifiuti e di tutela del territorio da parte dei gestori di impianti di trattamento di rifiuti.

(4-01684)

ORRÙ, MINEO, BIANCO, FABBRI, MOSCARDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, istituita con il decreto-legge n. 4 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 2010, è unico soggetto istituzionale con il compito di amministrare i beni mobili, immobili e aziendali sottratti alle mafie;

l'Agenzia, a norma di legge, ha come finalità quella di destinare i beni confiscati alla mafia ad attività socialmente ed economicamente utili, rafforzando e migliorando la gestione dei beni stessi e tale utilizzo ha permesso a centinaia di associazioni e cooperative sane di restituire alla collettività i beni sottratti alla criminalità organizzata;

considerato che:

è stata preannunciata nei giorni scorsi da parte di rappresentanti del Governo l'intenzione di rafforzare l'azione dell'Agenzia quale strumento potenziato di lotta alla mafia, rispetto alla quale non è concesso abbassare mai la guardia;

è necessario, altresì, tutelare in misura altrettanto forte quei lavoratori onesti che operano in aziende e rami di aziende e società la cui proprietà è stata confiscata e trasferita all'Agenzia e che si trovano a lottare per i propri diritti, spesso senza sapere quale sarà il loro futuro come sta accadendo ai lavoratori del gruppo 6GDO Srl con sede in Castelvetro (Trapani);

il gruppo è in amministrazione giudiziaria dal 2008 e opera nell'ambito della grande distribuzione gestendo direttamente e indirettamente tramite società collegate e controllate, ovvero avendo concesso a terzi in regime di affitto di ramo di azienda, la somministrazione affiliazione e conduzione di supermercati e *discount*, rispettivamente con marchio Despar e 6Store, in provincia di Trapani, Agrigento ed in parte di Palermo. Il gruppo occupa centinaia di lavoratori che, a seguito del provvedimento di confisca con il quale tutte le quote societarie sono state trasferite all'Agenzia, si trovano in cassa integrazione guadagni straordinaria e rischiano di perdere il posto di lavoro in quanto, con il sopraggiungere dei termini di legge, fissati a fine marzo, l'azienda andrà in liquidazione;

da notizie di stampa locali degli ultimi giorni si apprende che i lavoratori del gruppo 6GDO Srl, mobilitati ormai da mesi in attesa di conoscere le sorti del loro futuro lavorativo, si rivolgeranno in queste ore al prefetto di Trapani per sollecitare l'intervento delle istituzioni locali a supporto della trattativa che l'Agenzia ha avviato con alcune aziende per l'acquisizione in affitto del gruppo confiscato e per chiedere un impegno per far sì che la vertenza si concluda presto e positivamente dando una risposta concreta ai lavoratori che oggi vivono un forte disagio determinato dal mancato pagamento degli stipendi e dall'assenza di certezze sul futuro che li attende;

rilevato, inoltre, che il 1º febbraio 2014 il sottosegretario di Stato per la Giustizia Giuseppe Berretta, intervenendo a Misterbianco ad un convegno dal titolo «Le aziende e i beni confiscati alla mafia sono patri-

monio di tutti – Idee, proposte, progetti per rendere effettivo il riutilizzo sociale», nel corso di una conferenza stampa rilasciata *a latere* del Convegno, alla domanda «come tutelare i lavoratori che operano in società e aziende confiscate alla mafia», ha risposto: «È inaccettabile che si possa lasciare a qualcuno la possibilità di pensare che con la mafia si lavora mentre con la legalità le imprese chiudono. Si dovranno trovare strumenti per far fronte all’inevitabile aumento dei costi di gestione, dovuto al processo di legalizzazione dell’azienda e alla necessità, quindi, di far fronte al pagamento di oneri fiscali e contributivi, oltre che alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro e alla applicazione della normativa del lavoro, senza pregiudicare la possibilità delle aziende di restare sul mercato. È allo studio anche la possibilità di introdurre, in via eccezionale, il riutilizzo sociale delle aziende, qualora ve ne siano le condizioni o se queste hanno un particolare valore simbolico nell’ambito del contrasto alla criminalità organizzata. Così come si sta valutando la possibilità di introdurre forme innovative di assegnazione «anticipata» dei beni, già nella fase del sequestro, con carattere provvisorio per quanto riguarda immobili e aziende. Si propone quindi una vendita anticipata delle aziende, già al momento della confisca di primo grado, accompagnata, però, da forme di garanzia per il soggetto titolare del bene, per l’ipotesi in cui la confisca non sia confermata in via definitiva nei successivi gradi di giudizio. Aggredire il rapporto criminalità-economia rappresenta un tassello fondamentale per una moderna ed efficace lotta alla mafia»,

si chiede di sapere quali azioni urgenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per tutelare tutti quei lavoratori che, operando in aziende e rami di aziende e società la cui proprietà si trova in regime di confisca, rischiano di perdere il posto di lavoro, e, nella fattispecie, quali misure intenda adottare per i lavoratori del gruppo 6GDO Srl con sede in Castelvetro, stante i tempi ristretti del termine fissato per la messa in liquidazione dell’azienda.

(4-01685)

VACCIANO, SIMEONI, CAMPANELLA, MORRA, ENDRIZZI, CRIMI. – *Al Ministro dell’interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, la discarica di borgo Montello, situata nel territorio comunale di Latina, è balzata alle cronache per due motivi: il primo è legato al disastro ambientale di cui questa zona è bersaglio, finalmente dimostrato dai dati Arpa del 2012 resi noti con un anno e mezzo di ritardo, i quali evidenziano superamenti delle concentrazioni in soglia di contaminazione relativamente a inquinanti organici ed inorganici sia nella zona della discarica che negli adiacenti campi agricoli; inoltre, la persistente ed ingiustificata irreperibilità della Asl locale nel produrre un documento di valutazione ufficiale del rischio impedisce alla comunità locale di conoscere i risvolti sanitari in maniera puntuale. Il secondo motivo è legato agli arresti di personalità di spicco del *business* di rifiuti e discariche, che si sono succeduti nella prima metà del gennaio 2014. Due indagini, una nella provincia di Roma e l’altra a Milano, portano in risalto due nomi in particolare:

Bruno Landi e Francesco Colucci. Il motivo che li lega è che il primo era l'amministratore delegato di Latina Ambiente SpA, il secondo è il Presidente del Consiglio di amministrazione di Unendo, socio al 49 per cento di Latina Ambiente mentre il restante 51 per cento è costituito da capitale pubblico del Comune di Latina;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

Latina Ambiente è la società a cui è stata affidata la gestione della raccolta differenziata del territorio comunale del capoluogo pontino;

il decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, all'articolo 34, comma 20, in vigore dal 1º gennaio 2013, si esprime in merito ai servizi pubblici locali di rilevanza economica con il fine di «assicurare il rispetto della disciplina europea, la parità tra gli operatori, l'economicità della gestione e di garantire adeguata informazione alla collettività di riferimento», stabilendo che «l'affidamento del servizio è effettuato sulla base di apposita relazione, pubblicata sul sito *internet* dell'ente affidante, che dà conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta e che definisce i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico e servizio universale, indicando le compensazioni economiche se previste», relazione assente sul sito *web* del Comune di Latina, mentre è ancora visibile la delibera di approvazione dello schema di convenzione risalente al 15 ottobre 1997, in linea con la normativa comunitaria richiamata al comma 1 dell'art. 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. Tuttavia, continuando al comma 21 dell'articolo 34, si evidenzia la richiesta da parte del legislatore che «Per gli affidamenti in cui non è prevista una data di scadenza gli enti competenti provvedono contestualmente ad inserire nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto un termine di scadenza dell'affidamento. Il mancato adempimento degli obblighi previsti nel presente comma determina la cessazione dell'affidamento alla data del 31 dicembre 2013». È da sottolineare che né sulla pagina *web* del Comune di Latina né su quello di Latina Ambiente si ravvisa una precisazione simile;

il comma 1 dell'art. 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008 ricorda l'importanza del principio di libera concorrenza di «tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere *e*) e *m*), della Costituzione, assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili»;

per principio di proporzionalità si intende anche ricorrere, da parte degli operatori economici, alla misura meno impegnativa ed assicurarsi che gli oneri sostenuti siano proporzionati agli obiettivi prefissati. Gli

obiettivi di riferimento per la raccolta differenziata prefissati al comma 1 dell'art. 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006 avrebbero dovuto attestarsi ad almeno «il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012», mentre nella città di Latina si attesta, nel 2013, al 34,5 per cento, una percentuale di gran lunga inferiore al 65 per cento richiesto dalla normativa entro il 2012. Dunque, obiettivo mancato sia dall'ente responsabile, cioè il Comune, sia dalla società deputata alla raccolta dei materiali destinati al riciclo, cioè Latina Ambiente. Ciò, oltre a evidenziare negligenza in merito a politiche attuative del servizio da rendere alla cittadinanza destinataria delle esose tariffe, pone i due attori in contrasto con le disposizioni comunitarie;

il decreto-legge n. 138 del 2011, all'art. 3-*bis*, comma 1-*bis*, in vigore dal 1º gennaio 2014, recita «Le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica, compresi quelli appartenenti al settore dei rifiuti urbani, di scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo sono esercitate unicamente dagli enti di Governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei istituiti o designati ai sensi del comma 1 del presente articolo». A tutt'oggi non risulta attivata alcuna competenza in merito al settore dei rifiuti urbani dell'ATO (ambito territoriale ottimale) 4 Lazio meridionale – Latina. Tuttavia, da una semplice ricerca sui motori di ricerca *on line* risulta che l'ATO4 a cui la città di Latina fa riferimento ha il solo fine di «di organizzare il Servizio Idrico Integrato (S.I.I.)», dunque non ancora aggiornato all'obbligo imposto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, art. 195, comma 1, lettera *m*), nel quale gli ATO vengono messi in relazione ai «criteri generali, differenziati per i rifiuti urbani e per i rifiuti speciali, ai fini della elaborazione dei piani regionali»;

a norma dell'art. 200, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nel quale viene specificata organizzazione territoriale del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, si legge: «Le regioni, sentite le province ed i comuni interessati, nell'ambito delle attività di programmazione e di pianificazione di loro competenza, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, provvedono alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, nel rispetto delle linee guida di cui all'articolo 195, comma 1, lettera *m*)». Dal piano rifiuti della Regione Lazio approvato con deliberazione del Consiglio regionale 18 gennaio 2012, n. 14, non si evince l'entrata in vigore di alcuna legge che prevede la delimitazione degli ambiti territoriali ottimali impedendo, di fatto, di chiarire la natura delle relazioni tra gli enti che darebbe modo di individuare facilmente eventuali responsabilità a livello locale;

all'articolo 205 dello stesso decreto legislativo, il comma 3 recita: «Nel caso in cui a livello di ambito territoriale ottimale non siano conseguiti gli obiettivi minimi previsti dal presente articolo, è applicata un'addizionale del venti per cento al tributo di conferimento dei rifiuti in discarica a carico dell'Autorità d'ambito, istituito dall'articolo 3, comma 24, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che ne ripartisce l'onere tra quei

comuni del proprio territorio che non abbiano raggiunto le percentuali previste dal comma 1 sulla base delle quote di raccolta differenziata raggiunte nei singoli comuni», ossia viene sanzionato l'ATO che tuttavia non è ancora stato individuato, il quale poi dovrebbe rifarsi a sua volta sui Comuni che esso stesso comprende;

dal bilancio di esercizio 2012, di Latina Ambiente, in particolare dalla relazione della società di revisione Mazars SpA, in data 15 ottobre 2013, si legge, in relazione al patrimonio netto della società alla data del 31 dicembre 2012, «l'esistenza di una incertezza significativa che può far sorgere dei dubbi significativi sulla continuità aziendale della Società, e di conseguenza la stessa può non essere in grado di realizzare le proprie attività o far fronte alle proprie passività nel normale corso della sua attività»; inoltre «le procedure di revisione (...) non hanno potuto essere conclusive in quanto non risultano adeguatamente formalizzati strumenti, quali previsionali, atti a dimostrare la sussistenza di una ragionevole certezza di conseguire in futuro redditi imponibili fiscali al fine di recuperare l'intero importo dei crediti in questione» ed in fine «a causa della rilevanza delle limitazioni alle nostre verifiche e degli effetti connessi alle incertezze descritte (...) non siamo in grado di esprimere un giudizio sul bilancio d'esercizio della Latina Ambiente SpA al 31 dicembre 2012»;

considerando Latina Ambiente, dal lato meramente contabile della gestione aziendale, è d'obbligo osservare che per il bilancio d'esercizio 2011 il giudizio dei revisori è lo stesso che segue la scia della relazione del collegio sindacale: «Alla luce dell'attività di vigilanza da noi svolta e sulla base dei documenti sottoposti dall'Organo Amministrativo: a nostro giudizio, il bilancio della "Latina Ambiente SpA" per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2011, nel suo complesso, non è stato redatto con chiarezza e non rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria ed il risultato economico della stessa, in conformità alle norme che disciplinano il bilancio di esercizio»;

la figura dell'amministratore delegato, oltre ad essere scelta sulla base di un rapporto fiduciario che intercorre tra potere esecutivo e proprietà, è la sintesi della capacità di effettuare scelte manageriali ed organizzative opportune ed economicamente convenienti tutelando al meglio e perseguendo l'obiettivo della realizzazione degli interessi della società. A parere degli interroganti sembra improbabile che l'assemblea dei soci, con il Comune di Latina al 51 per cento, non si sia resa conto della duplice veste di Landi, ossia amministratore di Latina Ambiente gestore della raccolta differenziata all'interno del territorio del Comune, socio e amministratore delegato della società controllata Ecoambiente, che invece guadagna all'aumentare dei conferimenti di rifiuti indifferenziati provenienti dalla stessa area comunale, senza considerare le recenti implicazioni penali che la riguardano, nonostante esistano alcuni articoli del codice civile (2391-2395) che individuano le diverse responsabilità dell'amministratore delegato;

si configura, a causa dell'inadempienza della società Latina Ambiente nei confronti degli obiettivi di raccolta differenziata obbligatori ex art. 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006, un danno alle utenze che sono state obbligate nel tempo ad esborsi sempre maggiori sulla tariffa del servizio, poiché la quantità di rifiuto indifferenziato, da sottoporre a trattamento e smaltimento in discarica, è andato mediamente aumentando nel tempo; questo ha di conseguenza fatto lievitare i costi di smaltimento dello stesso anche alla luce del tributo, chiamato Ecotassa dovuto alla Regione Lazio (legge regionale n. 42 del 1998), secondo quanto stabilito dall'art. 3, commi 24-40, della legge n. 549 del 1995;

per tutta questa serie di motivi, è stato presentato un esposto alla Corte dei conti da un singolo cittadino residente nella città di Latina, con la finalità ultima di appurare a quali persone o organi amministrativi appartengono le responsabilità economiche attraverso la quantificazione del danno erariale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali strumenti di controllo amministrativo, ed eventualmente sanzionatorio, abbia a disposizione affinché gli enti locali inadempienti, verso obiettivi e termini già previsti dalla legge, si attivino al fine di rispettarli;

se abbia una visione d'insieme sul territorio nazionale e di conseguenza se sia a conoscenza della frequenza con cui si realizzano situazioni analoghe;

quale sia la soluzione al problema della commistione tra gestione del pubblico e l'interesse privato, a connotazione criminale, nelle società che gestiscono servizi di pubblica utilità per gli enti locali, quale la gestione dei rifiuti solidi urbani.

(4-01686)

CROSIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

recentemente, secondo alcune accreditate fonti di stampa, il Governo italiano ha espresso l'intenzione di introdurre un'ulteriore imposta selettiva sui prodotti *hi-tech*, quali *tablet* e *smartphone*, ed una serie di altri dispositivi elettronici atti a memorizzare e/o riprodurre materiale audio e video;

già ora, a normativa vigente, esiste un'imposta di questo tipo, e quindi la *ratio legis*, formulata preventivamente dalla SIAE (Società italiana autori ed editori) di introdurre un contributo «in cambio della possibilità di effettuare una copia personale di registrazioni, tutelate dal diritto d'autore», non trova fondamento;

si stima che il gettito, secondo un calcolo prudenziale, si aggirerebbe attorno ai 150-200 milioni di euro e sarebbe destinato alla stessa SIAE. Tale somma graverebbe dunque sui conti economici delle famiglie e delle imprese, che già versano in una situazione di pesante crisi, e affosserebbe le vendite del settore *hi-tech* di bassa fascia, recentemente colpito dall'aumento della tassazione IVA,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro in indirizzo riguardo al paventato aumento della tassa sui dispositivi connessi come *smartphone* e *tablet* che la SIAE sembrerebbe voler imporre per il solo possesso di strumenti tecnologici.

(4-01687)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00728, del senatore Bocchino ed altri, sull'agibilità di una scuola di Monreale (Palermo);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00730, del senatore Maurizio Romani ed altri, sulla sicurezza di utilizzo di un farmaco anticoagulante;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00731, del senatore Bignami ed altri, sull'inquinamento da mercurio del fiume Olona in Lombardia.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00722, del senatore Bocchino ed altri.

